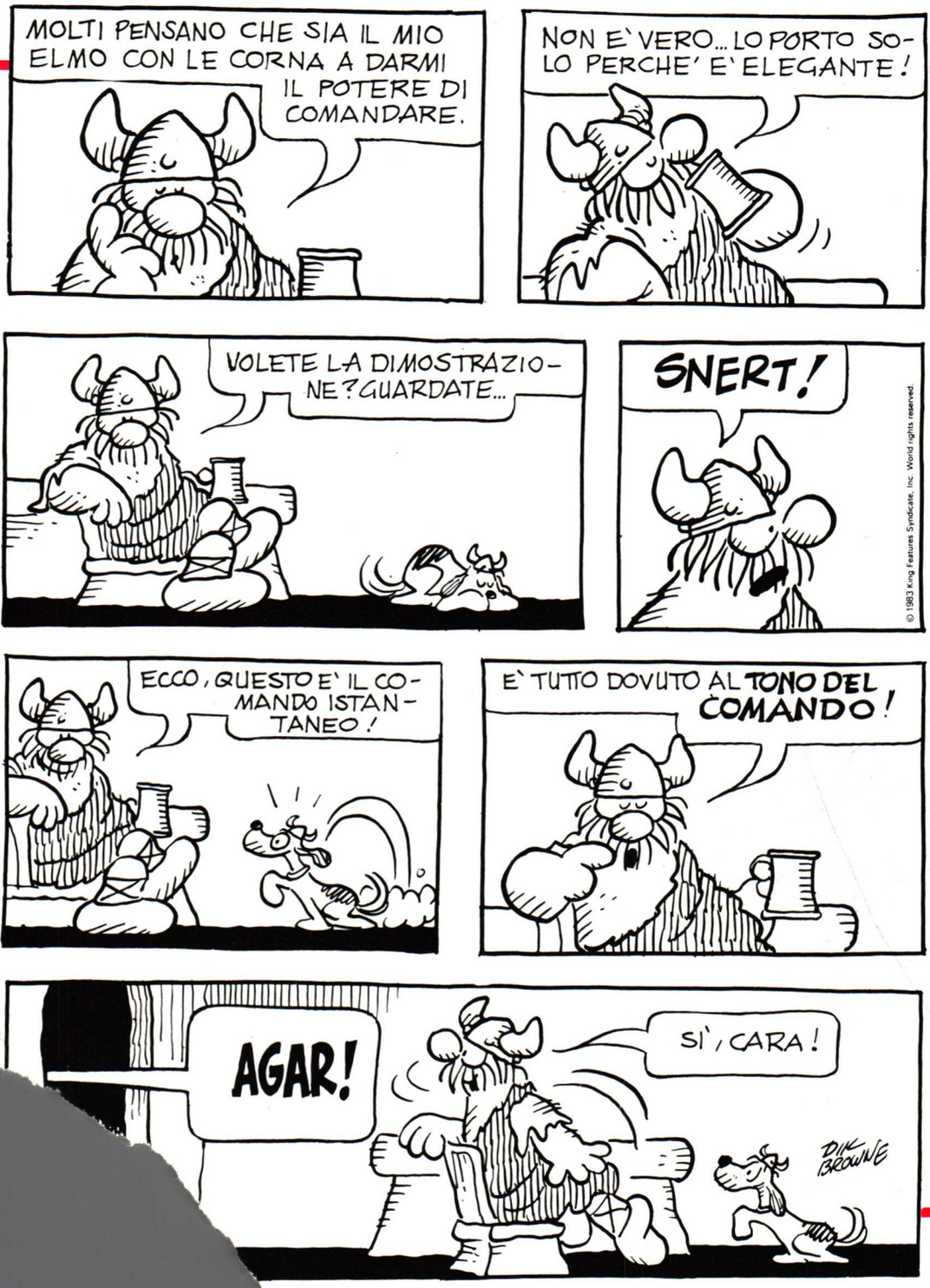
MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1988
22
PADOVA

Sett. - Sped. in abb. post. - gr. 1 bis/70 - 2 dicembre 1988 - n. 38 - 13002021288

AGAR IL TERRIBILE

di DIK BROWNE



KING FEATURES New York/distributed by OPERA MUNDI Milan

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 22.000 - Estero L. 32.000 - Questa copia L. 1.000 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova —** Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218 **— Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova — Direttore generale:** P. Giacomo Panteghini

SOMMARIO 22

Ciao ragazzi,

Buon Natale! Buon Natale, di quello vero, di quello che si vive non di quello che si compera.

A tutti voi e a tutti i vostri cari auguro un Natale di vita, di famiglia, di semplicità. Auguro il Natale di Gesù.

8 INCONTRO AL NATALE

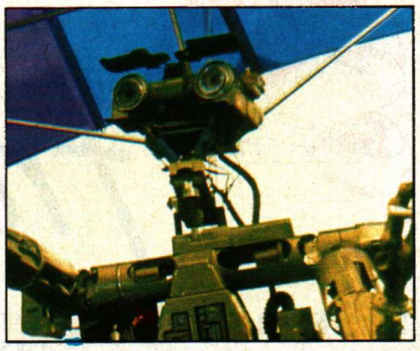
Accompagna il mio augurio il bellissimo scritto di Giorgio Torelli. E' una stupenda parabola antica e moderna che aiuta a sentire vivo e attuale un messaggio che spesso rischia di essere sommerso da voci chiassose e inutili.

Se questo racconto non lo leggerete soltanto, ma lo rileggerete più volte vi penetrerà nel cuore lasciandovi una speranza e una gioia grande.

20 RICCHEZZA E COSCIENZA

Inizia con questo numero una serie dedicata ai sette peccati sociali denunciati da Gandhi. Ve li presenterà Elisabetta Tosi con la solita chiarezza ed efficacia.

Se posso darvi un consiglio, raccoglieteli, vi serviranno certamente per le vostre ricerche scolastiche e i temi.



31 CORTO CIRCUITO-2

Se durante le vacanze natalizie vi viene la voglia di un film non perdete la storia dell'amico robot che si presenta come la variante di E. T.
I valori dell'amicizia e della solidarietà si possono inculcare e trasmettere anche attraverso i circuiti di una macchina.

La copertina natalizia è dedicata al Natale europeo, il tema della mostra dei presepi di Verona. Ma io auguro ancora a tutti voi e a tutta la vostra famiglia di ritrovare serenità e unità attorno al mistero stupendo di Dio che si fa vicino a tutti.

Ancora Buon Natale!

fra Semplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

10 **President George Bush**

12 Fumetto
Yoko Tsuno - Il drago di Hong Kong

23 **Mondobollo**
di Roberto Saccarello

24 **A Ravenna con Dante Alighieri**
di Stefano Torelli

28 **Amore di barca**
di Adriano Madonna

37 **Il personal computer**
di Luigi Labbate

40 **I rompighiaccio**
di Luigi Butti

42 **Piante per la gola, l'alimentazione e la salute**
di Arianna Lorenzetto

44 Fumetto
Clifton - Una pantera per il colonnello

52 **Giromera**

56 Musica
Antonello Venditti
di Maria Paola D'Emilio

63 Televisione
«Piccoli grandi fans»
di Manuela Lucchini

Il presepio europeo all'Arena di Verona (p. 33)

caro fra simplicio

La «sfinge» dei marziani

Ho letto sul MERA n. 19 (II ottobre) il bel servizio su Marte. Però non hai parlato di una cosa che ormai è sulla bocca di tutti gli appassionati dei mondi extraterrestri (io sono uno di quelli): il mistero della «sfinge» su Marte. Tu che ne dici?

Gianni B. di Prato (FI)

La «sfinge» di Marte rientra nei misteri del pianeta rosso. E' una figura strana, dalle fattezze umane, lunga circa un km e mezzo, fotografata la prima volta 12 anni fa dalla sonda americana Viking, l'immagine è riapparsa in TV il 7 luglio scorso in «Serata Marte», trasmissione curata da Piero Angela, in occasione del lancio nello spazio delle due sonde sovietiche Phobos (7 e 12 luglio).

Dice Piero Angela, l'esperto scientifico della TV: «La sfinge di Marte è inquietante, alimenta le fantasie. Si tratta senz'altro di un fenomeno naturale come ce ne sono tanti qui da noi sulla terra. Sono gli effetti della luce a trarci in inganno, altro che marziani».

Il professor Cristiano Patalli Cosmovici, astrofisico del CNR e prossimo astronauta italiano della storia, afferma invece: «Mi auguro che quel volto sia artificiale, perché potrebbe essere il segno lasciato da una civiltà extraterrestre prima di scomparire. Si tratterebbe di una scoperta sensazionale e di una spinta ad andare a esplorare altri mondi».

Io aspetto risposta per il febbraio prossimo quando le due sonde sovietiche ritorneranno a terra svelando alcuni misteri di Marte.

Se resteranno ancora dubbi e interrogativi si dovrà attendere fino al 2020 quando l'uomo visiterà per la prima volta il pianeta rosso. Chi vivrà vedrà!

Lattina

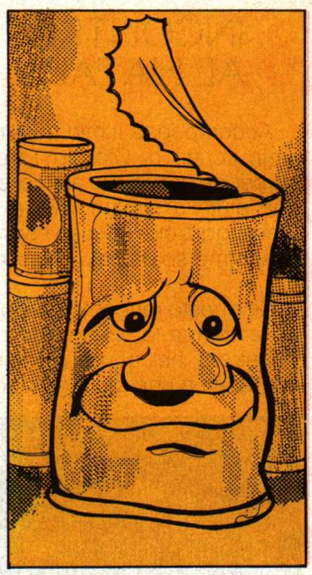
Mi sai dire chi ha inventato la lattina con cui si bevono le varie bibite?

Raffaele M. di Cosenza

Durante la rivoluzione francese, un cuoco, Nicholas Appert, ebbe per primo l'idea della lattina, che ben presto fece il giro del mondo e trovò tra gli americani i suoi fautori più accesi.

L'invenzione della lattina in banda stagnata cambia addirittura il modo di vita dell'uomo e i vari prodotti (cibi, bevande, ortaggi, ecc.), chiusi nella preziosa lattina servono a navigatori, alle truppe delle forze armate, per portare soccorsi... e ai ragazzi d'oggi.

Sicura, maneggevole, leggera, riciclabile la lattina accompagna uno dei primi pionieri, Edward Parry, nel 1827 nella spedizione verso il Polo Nord. Un esemplare, perduto nella lunga marcia tra i ghiacciai perenni, venne ritrovato 114 anni dopo e il suo contenuto era ancora intatto.



Attualmente un artista tedesco, Helmut Wiedra, dalle lattine ricava statuine e ... un sacco di marchi.

Oggi nel mondo si producono 98 miliardi di lattine che ormai hanno raggiunto anche i villaggi più sperduti del mondo.

Speriamo soltanto di non venire sommersi da un mare di lattine!

Martin Pescatore

Mi è capitato di osservare un Martin Pescatore ingoiare un pesce dalla testa. Perché lo fa? E mi

puoi parlare di questo uccelletto?

Marzia A. di Comacchio (RA)

Furbo e accorto, il Martin Pescatore ingoia il pesce per la testa per non ferirsi con le squame.

Il Martin Pescatore *(Alcedo Atthis)* è l'unico rappresentante della famiglia degli Alcedinidi presente in Italia. Non misura oltre i 17 centimetri, ha il dorso azzurro cobalto e il ventre rosso mattone. La femmina in particolare porta una macchia arancione sul viso.

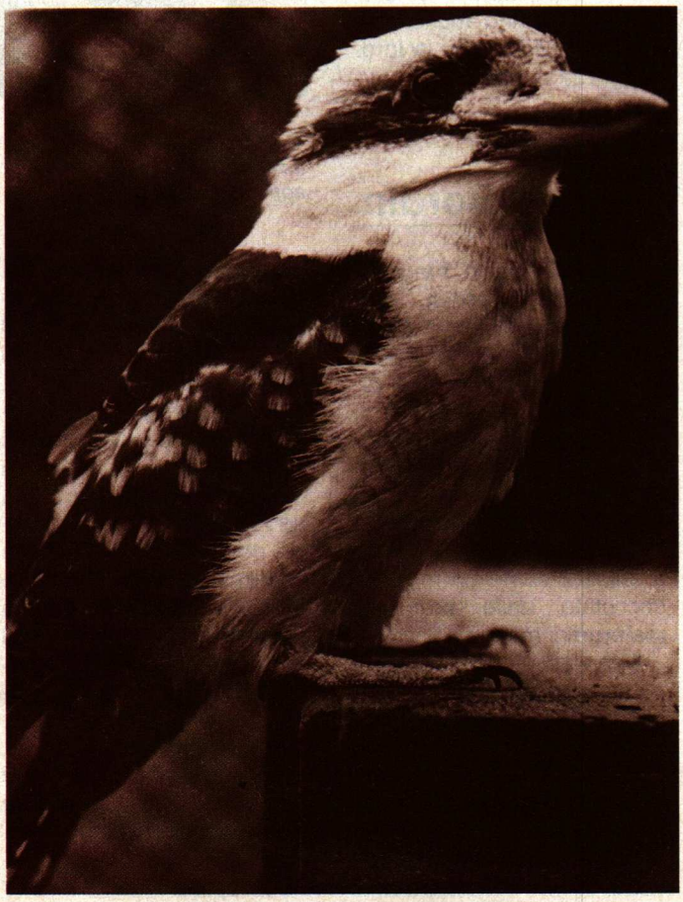
La sua origine è tropicale e vive fino a un'altitudine di 600 metri. Si può scorgerlo appollaiato sui rami sovrastanti un corso d'acqua o sospeso in volo nel mezzo di un fiume o di uno stagno, magari come è capitato a te.

Nel suo occhio, come in quello di altri uccelli *Psittaciformi e Falconiformi,* oltre alla fovea centrale ne esiste una laterale che consente la vista nitida e immediata da entrambi gli occhi. Ciò è fondamentale per la cattura delle prede.

Il Martin Pescatore, una volta individuato il suo pesce, lo acchiappa tuffandosi. Per rimergere in superficie si aiuta con le ali, corte e robuste, che funzionano un po' come remi. La parte fondamentale della sua dieta infatti è costituita da pesci di dimensioni inferiori ai dieci centimetri ma non disdegna di cibarsi anche di insetti acquatici come coleotteri o larve.

Una volta raggiunta la terraferma, uccide la preda percuotendola su un ramo e poi l'ingoia, dalla parte della testa, per non ferirsi con le squame. Spesso per attirare i pesci in superficie, non esita a compiere buffe e ripetute spanciate a pelo d'acqua.

In Italia, grazie alla mitezza del clima, questi uccelli sono sedentari. I loro unici spostamenti, durante l'inverno, sono quelli che li portano dalle zone collinari alla pianura o alle sponde del mare.



Laura Vicuña in un ritratto ideale di M. Caffaro-Rore. Non esistono foto di Laura

Laura Vicuña

Sono un'appassionata lettrice del Messaggero dei Ragazzi. So che a Cinisello, dove abito, c'è una via intitolata a Laura Vicuña. Ma chi è?

Carmen di Cinisello B. (MI)

Proprio dove abiti tu, a Cinisello, c'è un giornale «Primavera» che può fornirti notizie molto più dettagliate di quelle di cui sono in possesso io.

Provo comunque ad accontentarti.

Laura Vicuña è la Maria Goretti dell'Argentina, è stata proclamata beata da Giovanni Paolo II lo scorso 3 settembre a Torino e proposta come modello a tutta la gioventù.

Laura nasce nel lontano 1891, il 5 aprile a Santiago del Cile. Rimane orfana del papà José a soli due anni e nel 1899 emigra in Argentina con mamma Mercedes e la sorellina più piccola Giulia Amanda.

L'anno successivo le due bambine vengono affidate all'educazione delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice, mentre la madre si «accasa» infelicemente con un signorotto del luogo.

La piccola Laura soffre moltissimo di questa situazione e quando il tracotante signorotto Manuel Mora vuole approfittare della ragazzina undicenne, ma ne viene eroicamente e decisamente respinto, sfoga il suo livore sulla madre percuotendola ferocemente.

Il ritorno dalle suore non è solo una liberazione, ma fa sorgere in Laura il desiderio di consacrarsi a Dio. La giovane età è ovviamente un ostacolo alla realizzazione di questo progetto, ma non per offrire la sua giovane vita per la salvezza della mamma.

In seguito ad una inondazione Laura viene colpita da una forte febbre; per riprendersi sarà costretta a tornare dalla madre e lì, pur di fronte ad una bimba febbricitante e debilitata, la furia brutale di Mora non si placa.

Laura viene percossa selvaggiamente e furiosamente, ma non si piega alla violenza.

Muore pochi giorni dopo il 22 gennaio del 1904. Laura non aveva ancora 13 anni.

«Contadini» «montanari»

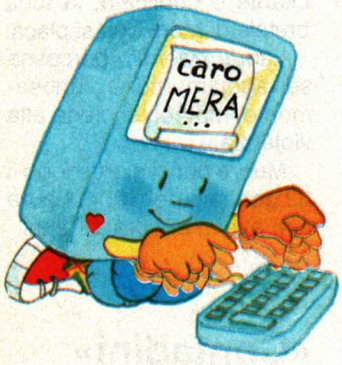
C'è chi definisce il contadino un povero pezzente. Non si sottrae a questo titolo nemmeno la televisione o i giornali. Il contadino è dunque un pezzente? Un incolto «analfabe-

caro fra simplicio

ta del duemila»? A volte si riscontrano questi aggettivi anche per coloro che abitano in montagna, lontano dalla città; «montanari» come spesso vengono chiamati. Io non sono un contadino, ma sono abbastanza cosciente per capire che il cibo che consumo ogni giorno proviene dalle mani del contadino.

Ebbene vorrei chiederti se, tramite un'inserzione, potete esortare grandi e piccoli a pensare in modo differente al contadino, a valutare la sua importanza, a conoscere un po' la sua vita che spesso è priva di feste e ferie che molti possono godere a tempo desiderato.

Carmelo Gasperini
di Rovereto (TN)



Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova

Sono d'accordo con te e ti ringrazio perché mi offri l'occasione per manifestare qualcosa di più della simpatia verso una categoria di persone straordinarie e meravigliose non solo per la laboriosità, ma anche la serietà e la semplicità che lo contraddistinguono.

Vorrei ricordarti qui alcuni elementi che superano abbondantemente il giudizio frettoloso e molto superficiale di persone a cui tu fai riferimento.

La sapienza popolare con arguzia metteva a confronto le «scarpe grosse», «con i cervelli fini». Le scelte di alimentari genuini e il verde che conservano sono un segno evidente.

Alcuni anni fa il regista Olmi presentò sugli schermi «L'albero degli zoccoli», molte persone si sono trovate coinvolte in una sana e profonda nostalgia, perché la vita contadina, pur nella sua precarietà e fatica conservava valori e condizioni che oggi, inscatolati nelle città e appestati da veleni e rumori, rimpiangiamo.

E ancora un fatto significativo. La gente fugge dalle città e si rifugia in campagna. Purtroppo sono pochi quelli che se lo possono permettere.

Il richiamo della madre terra è tonificante, il contatto con la natura migliora l'uomo.

Uno studioso di fenomeni sociali, E. Fromm, quello che ha scritto *«L'arte di amare»*, diceva alcuni anni fa che l'alternativa al pericolo nucleare era il ritorno alla vita bucolica, cioé il ritorno alla natura.

I montanari o i contadini, caro Carmelo, non solo vanno rispettati per la loro fatica, ma vanno anche ammirati e invidiati per la loro saggezza di vita.

Gelindo Bordin

Sono ancora meravigliato dell'impresa del maratoneta Gelindo Bordin alle olimpiadi di Seul. Mi puoi dire qualcosa di più di lui?

Mauro C. di Favaro V. (TV)

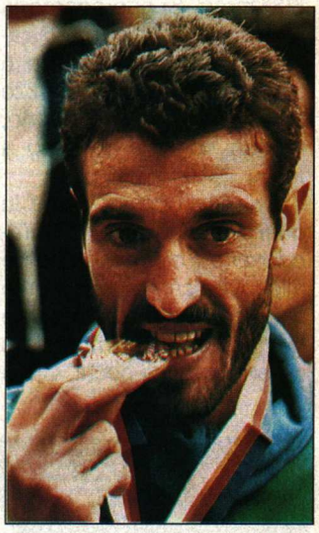
Di pura razza contadina, forgiato alla fatica da papà Bruno che gli ha insegnato a faticare come un mulo e coccolato dalle premure materne di mamma Elvira.

Per vincere una maratona bisogna saper faticare e soffrire e Gelindo l'ha dimostrato efficacemente.

A Seul la sua vittoria non è stata una sorpresa, tutti l'aspettavano perché si sa di quale tempra è fatto Gelindo.

E poi ci aveva portati quasi spontaneamente: un crescendo sicuro, quasi scientifico di affermazioni e di risultati: Milano '84, Stoccarda '86, Roma '87, Seul '88.

Gelindo ha 29 anni ed è nato a Lumignano in provincia di Vicenza.



Gelindo Bordin sta gustando il sapore della medaglia appena conquistata

La maratona è uno dei giochi olimpici più duri e faticosi ed è considerata il simbolo vivente dei giochi olimpici dell'antica Grecia. Si rifà alla leggenda di Filippide, giovane greco che nel 490 a. C. corse la distanza di Km 42,195 da Maratona ad Atene per portare la notizia della vittoria di Milziade contro i persiani. Il povero Filippide. dopo aver dato la bella notizia, crollò e morì sulla piazza di Atene; i nostri atleti, per fortuna, arrivano al traguardo stremati, ma non finiti.

La maratona moderna si percorre sulla distanza classica dei chilometri percorsi dal leggendario giovane Filippide.

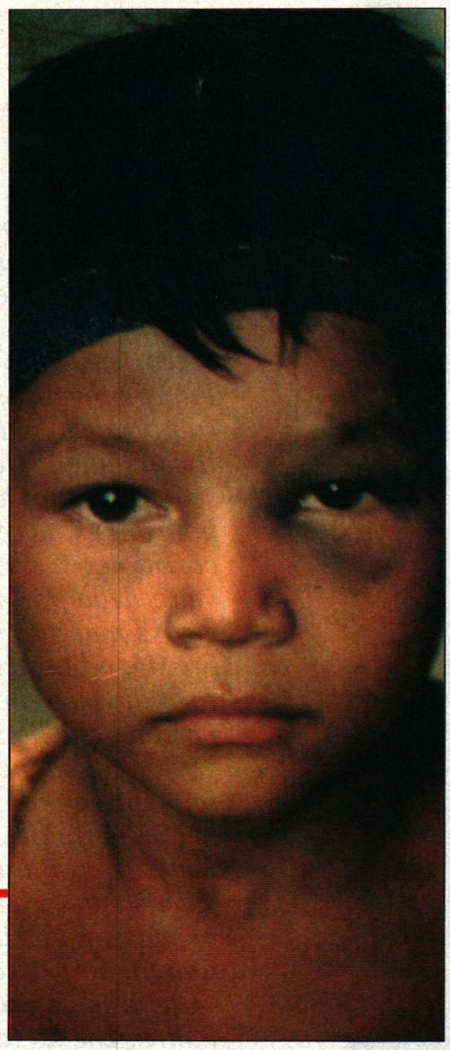
Qui Marzorati ambasciatore unicef

Salve, ragazzi. Oggi vi voglio parlare di Ilir Trebicka. L'idea mi è venuta per aver ricevuto una sua lettera, dove dice che mi aspetta in Albania.
Lo incontrai nel 1982 a Tirana dove andai con la mia squadra per la Coppa Europa e facemmo amicizia: anche lui studiava ingegneria.
Ci incontrammo di nuovo nel novembre 1985 a Catanzaro per l'incontro Italia Albania di basket: eravamo i capitani delle due squadre.
Ci siamo incontrati poco e ci siamo scambiati lettere ma è bastato perché fra noi si stabilisce una solida amicizia.
Per dirvene una: pochi giorni prima che mi sposassi mi chiese di procurargli libri in italiano e in inglese sui calcoli per il cemento armato; così, quando andai in luna di miele in America, pensai a cercargli quei libri.
E' una persona che ha gran voglia di rapporti umani e ho trovato questo carattere in molti albanesi che pure vivono in una società economicamente e politicamente sacrificata.
Questo per dirvi che lo sport oltretutto offre l'occasione per fare nuove belle amicizie anche fuori del proprio ambiente.

I bambini inesistenti

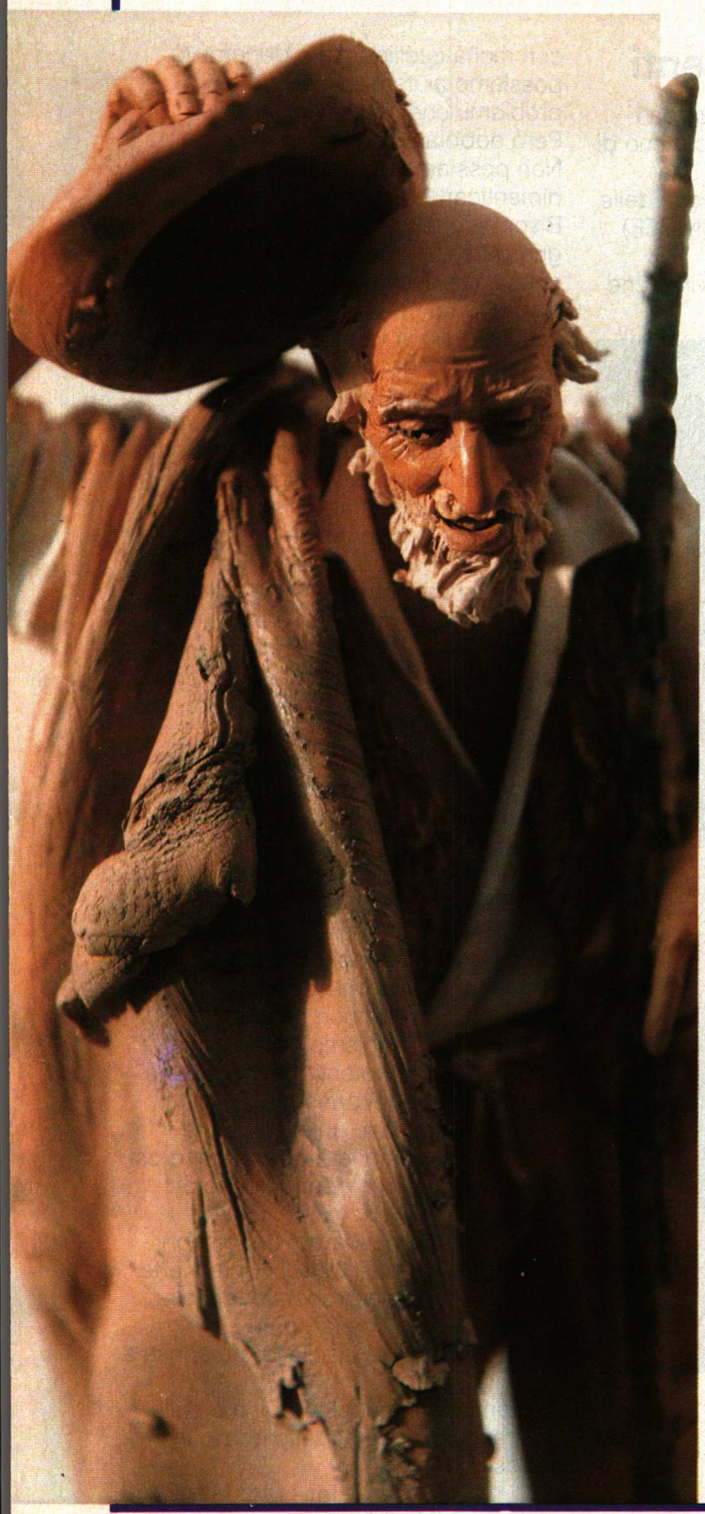
Ora passo a un tema che riguarda i bambini e i ragazzi che hanno meno di noi e ai quali io cerco di dare una mano, attraverso l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF) con la quale collaboro.
Ve ne parlo perché sono convinto che con molta intelligenza o generosità possiamo aiutare a risolvere i loro problemi, che sono tremendi.
Però dobbiamo conoscerli.
Non possiamo permetterci di dimenticarli.
Bisogna che continuino a starci a guardare dall'interno della nostra coscienza di cittadini di società ricche e sprecone.
Per esempio vi voglio far conoscere o, se già le conoscete, ricordarvi alcune notizie sui «bambini inesistenti».
Sono molti milioni, forse 100, specie nell'America Latina. Sono rimasti orfani o sono abbandonati dai genitori quasi sempre per disperata miseria.
Girano per la città senza una casa, né qualcuno che pensi a loro. Proprio come animali randagi, vivono dei rifiuti usabili che trovano, dell'elemosina di qualcuno, della pietà di chi apre loro un androne, un magazzino, un locale, una chiesa dove passare la notte quando per il freddo fuori si morirebbe. E talvolta muoiono anche, proprio come animali randagi.
Il piccolo furto è per loro un modo per sopravvivere, ma spesso è anche il primo passo di un cammino che finirà tra deliquenza e prigione.
Quei governi in genere non se occupano, essendo tutti presi dalla loro lunghissima crisi economica, dai debiti enormi che non riescono a ripagare, dall'egoismo e avidità dei gruppi ricchi e potenti che dominano la politica di quei paesi.
Fanno qualcosa le chiese, alcune iniziative di persone e gruppi generosi, ma è terribilmente poco rispetto al bisogno.
Questo è uno dei campi dei bisogni dell'infanzia dove l'UNICEF interviene, con una efficacia proporzionata alla collaborazione che la gente, specialmente i ragazzi, sono disposti a dare.
A risentirci, su questa pagina e sulle vostre lettere che aspetto con curiosità.

Pier Luigi Marzorati



Circa 100 milioni di bambini, orfani o abbandonati, vivono come animali randagi...

QUEL CAMPANELLO NELLA NEVE



Scultura di Giuseppe Criscione

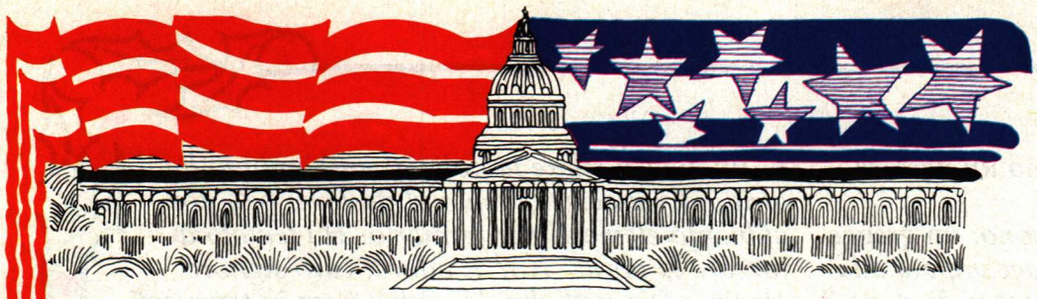
Mettiamo che voi siate in casa a sopportare la televisione, e si senta suonare alla porta.
E' notte, sono le ventidue passate e già il torpore sfiora gli occhi. Si stava parcheggiati davanti al video, gustando la lenta, dolce vigilia del sonno. Fuori è inverno, nevica senza ritegno, tutti i rumori della città sono felpati.
Il campanello della porta è un trillo pungente, sconcerta la casa, butta l'intera famiglia dalle poltrone, si accendono di colpo le luci del corridoio, si scruta ansiosi dallo spioncino di vetro della porta: chi può mai essere a quest'ora e cosa mai può volere da noi?
Si esita ad aprire, si continua ad osservare dal foro di vetro, non s'intuisce la fisionomia della persona che ha suonato. Sembra un tipo piccolo, goffo, col cappello nero e la barba, parrebbe impellicciato di pecora, fa paura, c'è penombra nel pianerottolo.
Il padre, con tutti i familiari dietro, mette la catenella all'uscio e lo schiude di un palmo, prontissimo a richiuderlo. Il tipo è subito lì, alza una mano per salutare, la mano è grossa.
«Che c'è?» chiede il padre all'uomo goffo. E l'altro, che ha la neve sulla tesa del cappello, fa segno di prender fiato, lascia intendere che è venuto di fretta e dovrà andarsene subito.

Farfuglia con voce dialettale: «Sono un pastore, ho il gregge qui in piazza».
Il padre e tutta la famiglia straniscono: un gregge in una città del 1988? Un pastore accampato alla fermata dei filobus? Che ci fa un pecoraio dove il verde e il rosso dei semafori riverberano i colori nella neve?
Il padre s'indurisce, comincia già a ridurre la fessura della porta, a difendersi: «E che vuole da noi?». Avrebbe voluto dire: «Che vuole da noi? Siamo gente per bene». L'ha solo pensato.
Il pastore posa la mano sulla porta, il padre accosta ancora di più il battente, c'è rimasto uno spiraglio ed è lì che l'uomo nero e goffo accosta la bocca.
Dice: «E' nato per voi il salvatore, è nato adesso, sta in una grotta subito qui sotto. Venite a salutarlo. Ci sono anche sua madre e suo padre. Se avete una coperta o una maglia che vi cresce, portatela. Adesso, salgo le scale per dirlo anche agli altri inquilini. C'è l'ascensore? Posso prendere l'ascensore?».
Il padre e tutta la famiglia sono strabiliati: «Un salvatore? E quale salvatore, e di che? Un gregge in centro, una grotta subito qui sotto? Ma se c'è il supermarket, se non si sa mai dove mettere la macchina? E chi è questo figuro notturno che va in giro a insidiare la gente con una storia senza capo né coda? Guarda come ha lasciato il pianerottolo, ci sono tutte le orme infangate. Chissà come concerà l'ascensore...».
La madre è agitata: «E se telefonassimo al 113? Provate a fare il numero. Avvertiamo anche i vicini, quello va a suonare dappertutto: ecco dove siamo arrivati nelle case dei galantuomini».
Il 113 è occupato, si rifa il numero, ancora occupato. Finalmente risponde. La voce è tranquilla, metallica. Il padre si scalda: «Polizia? Sentite: qui da noi, via Tal dei Tali, numero x, s'è presentato un malintenzionato. Ci ha fatto paura, è malconcio, straparla. Va dicendo che è nato un bambino, in città, nel nostro quartiere, e lo chiama salvatore».
«Come ha detto, signore?», chiede con calma il poliziotto di servizio.
«Ho detto: il salvatore, sal-va-to-re».
«Ah, ho capito, signore. Abbiamo già avuto altre segnalazioni. Sono uscite anche le pattuglie con le pantere *e la sirena. Affermativo».*
«Affermativo cosa?».
«Affermativo, signore. E' vero. E' nato, continua a nascere, nascerà anche il 24 dicembre. E' inutile chiamare la polizia: un bambino ha il diritto di nascere. Quanto al pastore: be', non abbiamo elementi per fermarlo. Ha tentato di forzare la porta? No? E allora, caro signore, gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. Notte serena a tutti».
Il padre rimane con la cornetta in mano.
I familiari avevano tutti l'orecchio accanto al telefono: hanno sentito, sono stravolti, non si orientano, par di non crederci.
Il padre protesta: «E' la notte dei pazzi. Ci mancano solo gli angeli che entrino dalle persiane, così la favola è completa».
«Salve, buona gente! — dice un angelo con le ali d'oro, seduto sulla libreria del soggiorno. — Se volete andare alla grotta, vi guardo io l'appartamento. Non c'è neanche bisogno di chiudere la blindatura».
Padre, madre, figli - nel colmo della loro stessa casa, in mezzo a tutto ciò che è abituale ed amato - sono annichiliti e smorti.
Da sotto le finestre, si sentono le pecore belare.

Nota dell'autore

Cari ragazzi, che leggete questo giornalino, il Natale del Signore Gesù, nostro maestro di vita in terra e in cielo, è così: splendido, drammatico, dolce, continuo ed esaltante.
Il pastore e l'angelo esistono. Tutto ci parla di loro, il creato non fa che alludere al suo creatore. E' vero, le case sono chiuse a doppia mandata. Ma un suono, un sospetto, un trasalimento, una notizia può arrivare di notte, **ogni notte** della vita.
La felice notizia che il Figlio di Dio lo s'incontra anche davanti ai supermarket o in sosta ai semafori è vera. Dio è con noi tutti i giorni del traffico, tutte le sere di televisione, dentro le case rinserrate; e insidia, sorridente e amico, la confezione sigillata della nostra indifferenza.
Un pastore burino può essere il suo ambasciatore. Anche un qualunque poliziotto di guardia può esserlo. Dio ci garantisce: nasco e rinasco perché, infine, cominciamo a conoscerci. E' la cosa più enorme successa all'uomo. L'uomo siamo noi. La cosa succede senza tregua. Natale, anche questo Natale, è così: qualcuno che si presenta. State attenti al campanello nella neve. La storia è vera e attuale. E se anche nel telegiornale non c'è, vuol dire che è più vera ancora.

Giorgio Torelli



- *COME E PERCHE' LA SCELTA DEL NUOVO PRESIDENTE AMERICANO.*
- *PERCHE' E' IMPORTANTE PER TUTTI NOI.*

1989: PRESIDENT ★★★★★★★★ GEORGE BUSH

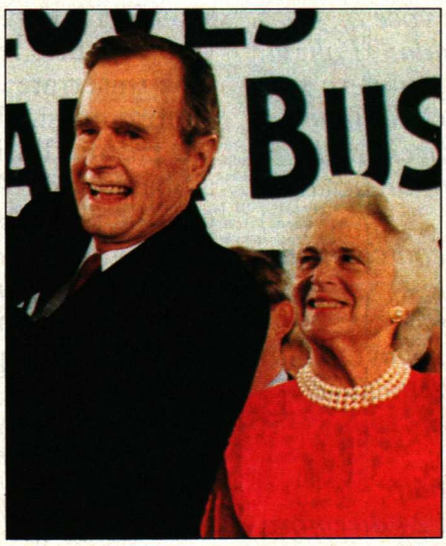
Il prossimo 20 gennaio negli Stati Uniti entrerà in carica un nuovo presidente. Sarà George Bush che, come anche i più distratti sanno, è stato eletto l'8 novembre passato.

Ne parliamo anche perché, come saprete, quel che accade in America ha molta importanza anche per l'Italia e per la nostra vita di tutti i giorni.

Sul perché gli Stati Uniti abbiano acquistato tanta influenza nel mondo, perciò anche su noi europei e italiani, si dovrebbe fare un discorso ora troppo lungo, ma che l'influenza ci sia l'avrete notato tutti: dalla lingua inglese alle bibite, dai film cinematografici e televisivi a Paperino, dalla musica ai jeans.

Questa forte influenza culturale è accompagnata da motivi concretissimi. Gli USA sono il pilastro della NATO, l'alleanza militare che ha impedito che l'Europa occidentale cadesse sotto dominio sovietico, com'è stato tragicamente per i paesi dell'Europa orientale. Quella americana è l'economia più forte del mondo e con la quale noi abbiamo ingenti scambi commerciali. Il sistema monetario del quale anche noi facciamo parte e dal quale dipende la possibilità vitale per noi, di commerciare, è basato sul dollaro.

Certo sapete anche che Bush succede a Reagan dopo che questi è stato eletto due volte e per otto anni. Sarebbe stato rieletto la terza volta se non fosse vietato dalla Costituzione. Bush - questo è un suo primo punto debole - è stato eletto più perché è stato vice di Reagan che per i suoi personali meriti. Ora dovrà mostrare il suo vero valore.



Il neo presidente George Bush con la moglie Barbara.

Spiegare perché Reagan sia stato tanto preferito dagli americani, benché mancasse delle doti e della preparazione del grande statista e benché appartenesse al partito repubblicano tradizionalmente meno votato del democratico ci porterebbe lontano. La risposta più breve è che le idee e proposte di Reagan rispondevano a grandi problemi degli Stati Uniti attribuiti principalmente al partito democratico a lungo dominatore nella politica americana.

Con gli otto anni di Reagan sono stati risolti in gran parte quei problemi, ma altri ne sono sorti e oggi gli Stati Uniti sono in condizioni migliori del 1980: ma altri grossi problemi si sono formati con Reagan e questi dovrà risolverli Bush.

Il problema maggiore è il deficit nel bilancio federale: il governo e il parlamento spendono ogni anno più di quanto entra nelle casse dello stato. Noi italiani non possiamo meravigliarci e gridare allo scandalo, perché il nostro governo e parlamento fanno molto peggio: infatti il nostro deficit rispetto al prodotto nazionale, confrontato con quello americano, è più che triplo. Però noi italiani siamo forti risparmiatori e prestiamo soldi allo stato perché colmi il passivo che altrimenti ci caccerebbe in un brutta inflazione; gli americani invece risparmiano poco e gli Stati Uniti colmano il passivo con prestiti dal Giappone e dai paesi europei. E' chiaro però che così non si può andare avanti a lungo senza accendere una grave crisi economica, negli Stati Uniti e fuori. Se vi domandate perché i guai degli americani debbano ricadere anche su di noi, una prima risposta l'avete appena avuta, dalle righe che parlano dell'influenza USA sul resto del mondo.

Il secondo grosso problema dell'economia americana, legato al primo, è che gli USA comprano troppo dall'estero ed esportano poco. In gergo economico si dice che hanno la bilancia commerciale passiva, e molto.

Il terzo problema, sociale, che Bush eredita, è che i più poveri e svantaggiati hanno visto peggiorare la loro condizione in questi anni; ed essendo molti milioni, è impresa difficilissima recuperarli alla vita sociale e politica del paese (in queste elezioni ha votato solo metà degli elettori) sottraendoli a un futuro di scoraggiamento, passività, criminalità.

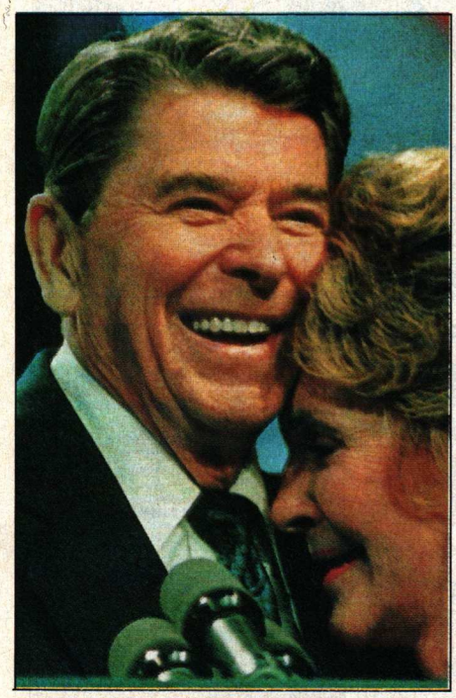
Naturalmente Bush eredita anche le parti favorevoli della situazione: pochissima disoccupazione, un'economia che marcia bene e una buona situazione dei rapporti con l'estero.

Su quest'ultimo argomento conviene dire qualcosa di più, anche perché riguarda direttamente il tema della pace.

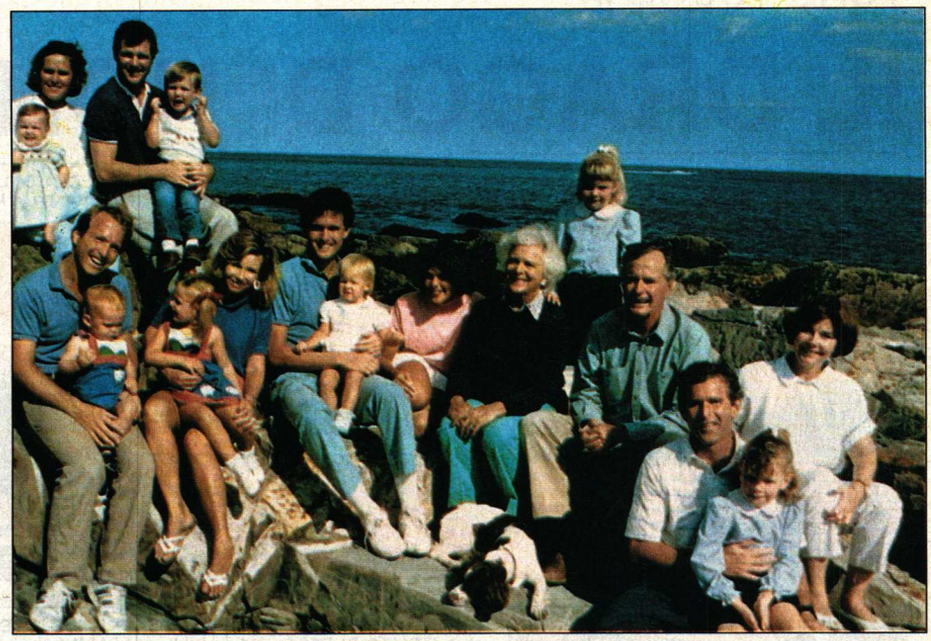
Vuoi per sua abilità, vuoi per fortunata coincidenza con diversi importanti cambiamenti avvenuti nelle «zone calde» del mondo, e in Unione Sovietica con l'affermazione di Gorbaciov e della sua nuova politica, l'America sulla scena mondiale sta assai meglio di otto anni fa.

Libia, Siria e Iran, promotori del terrorismo principalmente contro gli americani, sembrano aver capito per diversi motivi, compreso il «muso duro» dell'America reaganiana, che non conviene. Il caso imbarazzante di un paese alleato governato da un dittatore (le Filippine) si è risolto con l'avvento di un regime democratico benché fragile. Anche la Corea del Sud cammina verso la democrazia. Resta il problema del Cile, che sembra però avviarsi a soluzione dopo che il dittatore Pinochet - cosa straordinaria - ha accettato un referendum non truccato, che poi lo ha bocciato.

L'avvento di Gorbaciov a Mosca è stato un grande aiuto per l'America. Con lui l'URSS sta acquistando un po' di democrazia e riducendo gli aspetti più deprimenti della dittatura; sta concentrandosi più sulla produzione di beni per migliorare la vita dei cittadini che sull'alimentare la macchina militare più grande del mondo; sta accettando soluzioni equilibrate e pacificatrici alle guerre e lotte in atto nel mondo, invece di alimentare in ogni conflitto la parte antiamericana con la giustificazione di sostenere «movimenti di liberazione». Così gli Stati Uniti si sono liberati dal coinvolgimento politico e militare in conflitti.



Reagan e la moglie Nancy dopo il discorso di addio agli elettori.



George Bush e la sua numerosa famiglia.

Forse avete sentito quanto lungo è il procedimento che porta alla elezione di un nuovo presidente (dura più di 18 mesi) e avrete sentito che né il candidato democratico Dukakis né il repubblicano Bush piacevano molto agli elettori e che la campagna elettorale è stata fatta più su questioni di immagine che sulle differenze di programmi dei due.

Queste critiche, in parte giuste, in parte sono sbagliate perché giudicano secondo criteri italiani, fatti di un sistema politico diverso dal nostro.

Così il presidente nel sistema politico americano ha molto potere, più di quelli sommati del presidente del consiglio e del presidente della repubblica italiani; è logico perciò che la scelta dei candidati per la Casa Bianca sia fatta con cura e del maggior numero degli elettori, sia del partito democratico che del repubblicano; e questa scelta deve esser fatta in ben 50 stati che costituiscono la confederazione degli Stati Uniti d'America.

Quanto alla possibilità di conoscere le idee politiche del candidato, è vero che il confronto tra i due ha girato spesso intorno ai problemi più difficili. Ma un motivo c'è. Ci sono scelte che un governo deve fare, ma che sono sgradite alla maggior parte dei cittadini. Così, uno dei maggiori problemi degli americani (consumano più di quel che producono) si risolve tirando la cinghia; ma che probabilità ha di essere eletto un candidato che dice: aumenterò le tasse? Anzi, Bush ha fatto una promessa contraria, commettendo un'imprudenza che gli costerà cara.

Tuttavia, malgrado il ritegno dei due candidati a parlare chiaramente dei temi difficili, il sistema ha permesso ugualmente agli elettori di capire le posizioni politiche dei due. In uno dei sondaggi di opinione su come la gente percepiva i due candidati, è uscito il seguente risultato: crediamo che Bush potrà affrontare meglio di Dukakis i problemi della droga, del buon andamento dell'economia, del tener bassa l'inflazione, del mantenere una forte difesa militare, del trattare con l'Unione Sovietica, del ridurre la criminalità; crediamo che Dukakis sarà migliore ad aiutare i senzatetto, a proteggere l'ambiente, ad assicurare onestà nel governo. Quasi pari, con leggera preferenza per Bush, sono stati giudicati per quanto riguarda la riduzione del deficit.

Alla fine i grandi numeri producono quasi sempre scelte sagge.

Oltre a scegliere il presidente, gli elettori americani nei vari stati hanno scelto i deputati alla Camera, un terzo dei senatori e migliaia di altri rappresentanti politici e funzionari. Ebbene, se la presidenza è stata data con largo margine al candidato repubblicano, nelle elezioni delle altre cariche han prevalso nettamente i democratici.

Il mandato degli americani allora è chiaro: governi Bush secondo i criteri di Reagan, ma temperato da un parlamento in prevalenza democratico. Alla fine perciò, Bush dovrà per forza fare scelte politiche accettabili anche per i democratci, altrimenti il parlamento lo bloccherà bocciando le sue proposte.

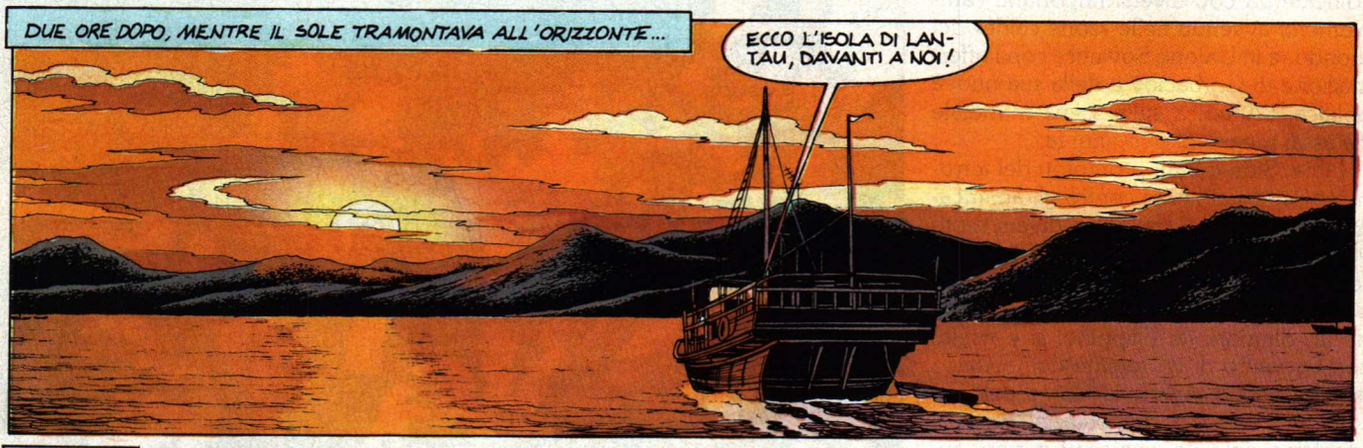
In questi giorni Bush sta scegliendo i suoi ministri e gli alti funzionari e assistenti (circa tremila) che lo accompagneranno nel suo mandato. Da gennaio poi, comincia il lavoro di presidente.

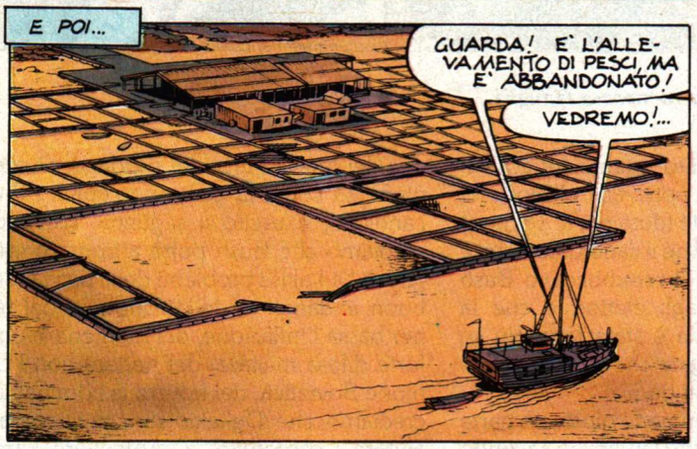
Auguri a Bush e a tutti noi!

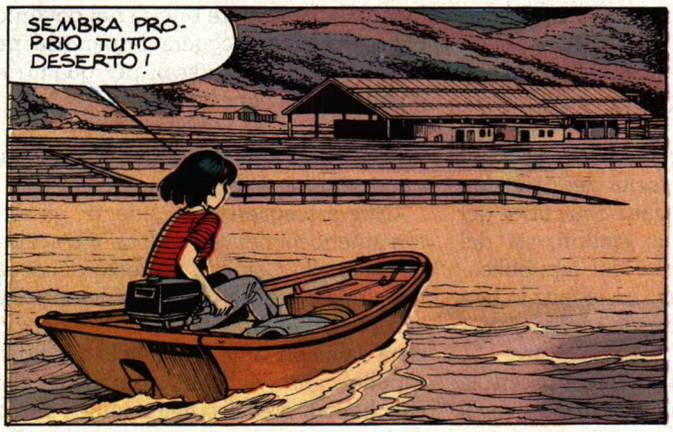
Sergio Sciascia

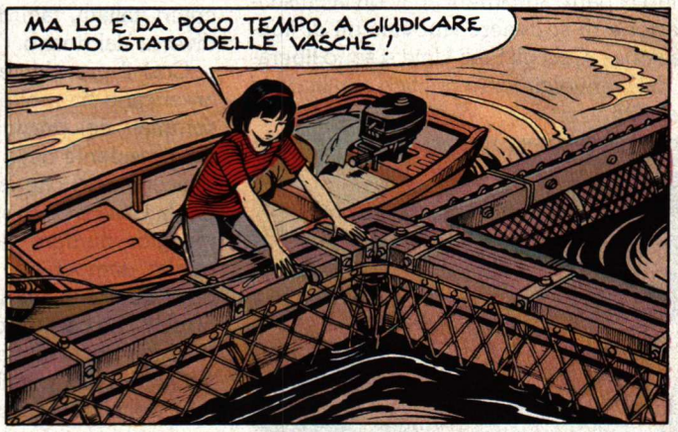
YOKO TSUNO in

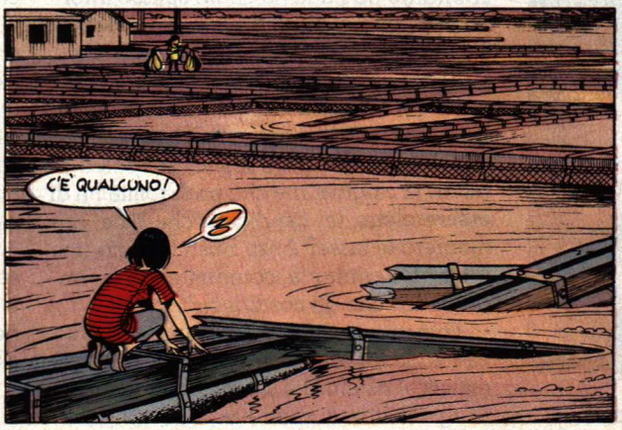
IL DRAGO DI HONG KONG









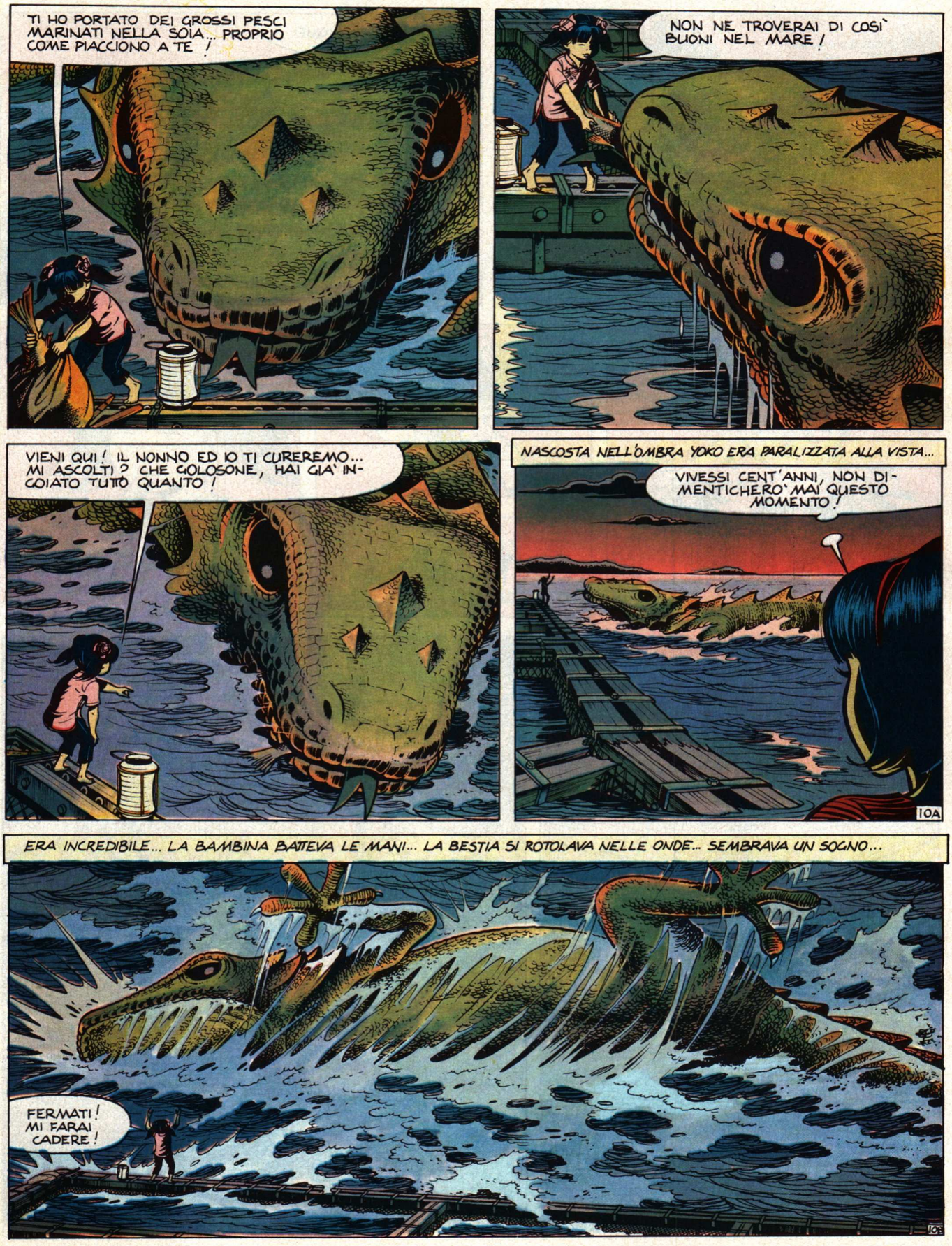


Il puntata - Riassunto della puntata precedente: ***Yoko con un collaboratore attracca con la sua imbarcazione nel porto di Hong Kong quando improvvisamente la barca viene attaccata da uno strano mostro che lascia un artiglio nella prua... Il responso dell'Istituto di biologia di Aberdeen dice che il mostro è stato costruito artificialmente...***

Testo e disegni di

R. Loup.

IL DRAGO DI HONG KONG

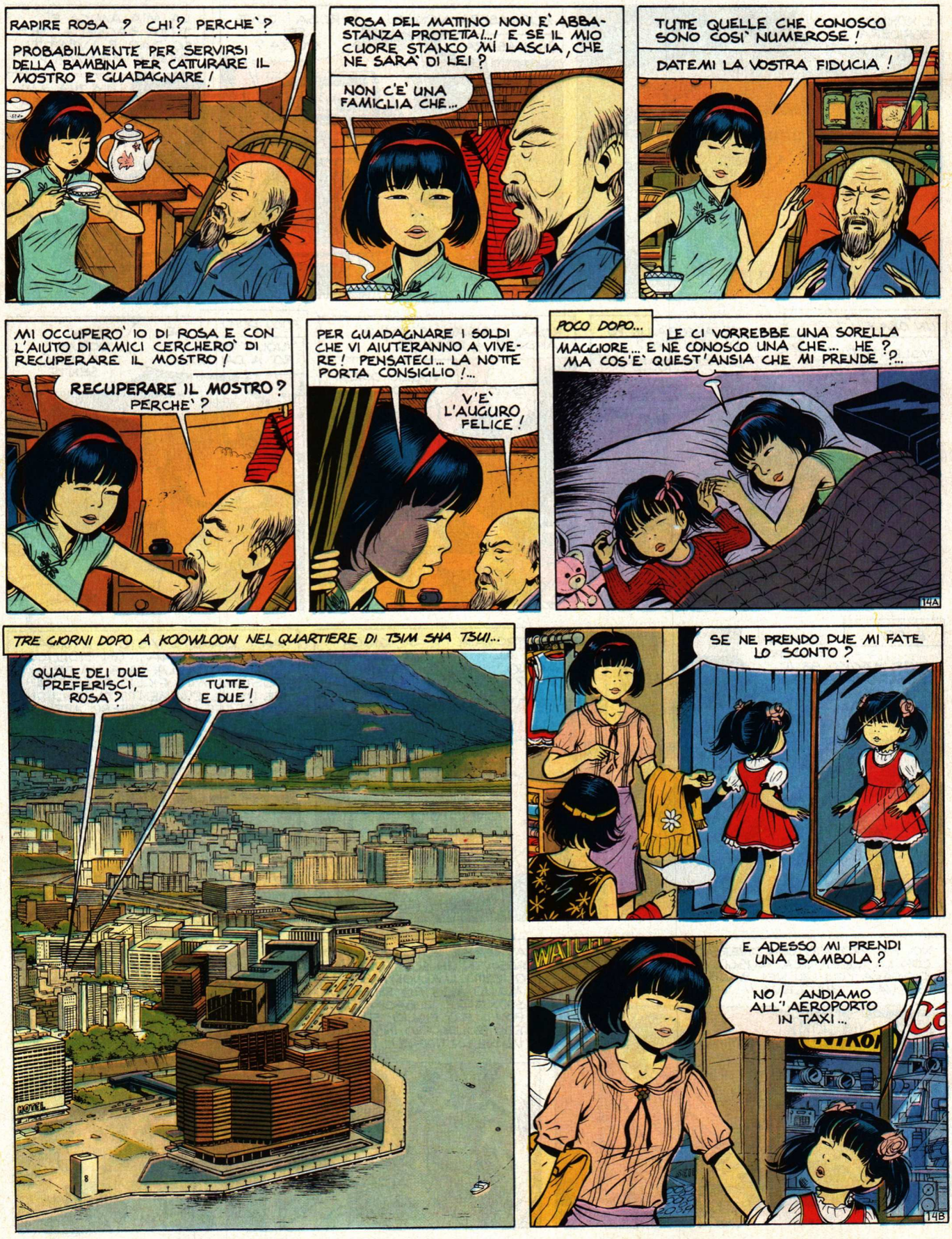


ALL'IMPROVVISO
ARRIVA! ATTENTO! PRESTO SALVATI!
BRRRRRRRR...
VAI!
IL MOSTRO SI TUFFA! CON LA BAMBINA AVRO' ANCHE L'ANIMALE.
BRRR
HIIIII
VIENI!
HANNO RAPITO LA BAMBINA!!
HIIIII
11A
LASCIALA!
?
HAAGL
AHH!
HAN!
ACC... PROPRIO NELLO STOMACO... A FONDO... SE RITORNA SONO PERDUTA...
11B

IL DRAGO DI HONG KONG

IL NONNO MI SGRIDERA'!
BUONASERA NONNO!
BUONASERA...
ROSA! DOVE SEI STATA?
LA MIA AMICA E' TUTTA BAGNATA... POSSO DARLE I VESTITI DELLA MAMMA?
LA TUA AMICA? SI', ROSA!
UN'ORA PIU' TARDI...
VOLENTIERI!
VOLETE ANCORA UN PO' DI WON TON?
AVEVI FAME, EH?
ROSA, SBRIGATI! E' ORA DI ANDARE A DORMIRE!
VOGLIO DORMIRE CON YOKO!
POCO DOPO...
SE VUOI, TI PRESENTERO' A DAI LOON!
ZITTA! DORMI! IL NONNO SENTE...
E POI...
DEVE AVERE UN POTERE MAGICO SE IL MOSTRO LE OBBEDISCE! DORME... VADO DAL NONNO...
L'AVETE TROVATA VICINO AL BACINO, VERO?
SI', GIOCAVA CON UN CERTO AMICO!...
AH? L'AVETE VISTO? E' UNA STORIA STRANA... UN BIOLOGO VENUTO DALLA CINA HA PROPOSTO A MIO FIGLIO DI COSTRUIRE UN ALLEVAMENTO DI PESCI GIGANTI CHE LO AVREBBERO ARRICCHITO!
MA NON SI E' LIMITATO A SUPER PESCI!
NO, HA PROVATO CON DIVERSI RETTILI... SOLO CON LA LUCERTOLA RIUSCI'... ALL'INIZIO ROSA GIOCAVA CON LEI NEL BACINO... MA CRESCEVA... CRESCEVA!!...
AVREBBE POTUTO INGHIOTTIRE ROSA IN UN SOL COLPO! PER QUESTO L'ALLONTANAMMO... MA IL MOSTRO RIUSCI' A SFONDARE IL BACINO E SCAPPO'!... MIO FIGLIO, SUA MOGLIE E IL BIOLOGO LO INSEGUIRONO... VENNE UN TIFONE!... E MORIRONO!
DA ALLORA IL MOSTRO SI AGGIRA ALL'INSAPUTA DI TUTTI... TRANNE ROSA CHE NON SA RESISTERE AL SUO FASCINO... TUTTO QUESTO FINIRA' MALE!
SI', HANNO TENTATO DI RAPIRE ROSA QUESTA SERA!

IL DRAGO DI HONG KONG



SEIKO
QUARTZ
MASSAGE
PENTAX
DAI! SALI!
CC7943
KAI TAK AIRPORT! FAYE DE*!
O.K.!
*PRESTO
DOPO DIECI MINUTI IN SILENZIO...
HAI IL BRONCIO? PER UNA BAMBOLA! PERDI TEMPO, CON ME NON FUNZIONA!
WHiiiiiii...
GUARDA L'AEREO! SICURAMENTE E' QUELLO DI VIC E POL... ARRIVIAMO PROPRIO GIUSTO IN TEMPO!
OH!
TAXI
SPERO CHE CI ASPETTI ALL'ARRIVO!...
CATHAY PACIFIC
WHiiiiiii...
154
CERTO POL... YOKO ME L'HA CONFERMATO AL TELEFONO... HA DETTO ANCHE CHE AVRA' UNA PICCOLA SORPRESA!
AH! PICCOLA SORPRESA ALL'ARRIVO E GRANDE SORPRESA ALLA DOGANA!
MARCO
QUANDO VEDRANNO QUELLO CHE C'E' NEL BAGAGLIAIO, FARANNO UN SACCO DI DOMANDE!
E ALLORA LASCERAI CHE SIA IO A RISPONDERE!
CHE COSA CONTA DI FARE QUI A HONG KONG CON QUEST'AFFARE?
VAI A SAPERLO! SIAMO ARRIVATI!...
CATHAY PACIFIC
PAW
155

(continua)

- **Ricchezza senza lavoro**
- **Commercio senza moralità**
- **Scienza senza umanità**
- **Culto senza sacrifici**
- **Piacere senza coscienza**
- **Conoscenza senza carattere**
- **Politica senza principi**

(India, 1925)

Erano anni difficili, quelli. In Occidente l'Europa stentava a rimarginare le ferite della prima guerra mondiale e già in parecchi stati, tra i quali l'Italia, attecchivano i germi della dittatura.
Stufi delle beghe del vecchio continente, gli Stati Uniti si erano chiusi in uno scontroso isolamento. In America Latina la guerra civile imperversava un po' dovunque.

Anche il subcontinente indiano era in subbuglio, a causa della presenza sempre più opprimente di un anacronistico ma potente impero coloniale, e di un piccolo uomo vestito come un mendicante che a questo impero aveva dichiarato guerra. Una guerra «originale», che egli combatteva con le armi dell'*ahimsa* (non violenza, forza dell'amore) e della *satyagraha* (= forza dello spirito), del digiuno e di una sorridente ma inflessibile capacità di sopportazione e di sacrificio.

Erano anni difficili, quelli, per l'India. Mohandas Karamchand Gandhi aveva molti buoni motivi per concentrarsi sulla lotta all'impero britannico che opprimeva la sua terra anziché guardarsi in giro e tenere d'occhio il resto del mondo. E tuttavia fece entrambe le cose, perché l'avvocato Gandhi era un uomo pratico, e anche un idealista e un mistico. Era una di quelle rare persone che hanno il dono di vedere un po' più in là della punta del loro naso e un po' più sopra dei comignoli dei tetti. Per questo vide che l'India non sarebbe mai stata veramente libera se non avesse spezzato certe sue millenarie pastoie, fatte di ingiuste e dannose divisioni tra «puri» e «intoccabili», indù e musulmani, ricchi sfondati e morti di fame, colti e analfabeti, invidiati e invidiosi. E per questo vide che anche le altre nazioni, comprese le più progredite, soffrivano mali simili a quelli dell'India, alla base dei quali individuò sette grandi peccati, sette errori «sociali» che gli uomini commettevano, spesso volontariamente.

Era il 1925 quando Gandhi denunciò in faccia al mondo i «sette peccati sociali del nostro tempo. E' il 1988 e l'eco delle sue parole risuona ancora per il globo: quei peccati sono tutti fra noi; non siamo migliorati.

Se non ci credi, guardati intorno, ascolta, apri un libro di storia o un giornale. E rifletti.

RICCO DA MORIRE

IERI: India, 1930.

● Il governo britannico impone il suo monopolio sul sale. Questo significa che l'India non può ricavare il sale dal suo mare, ma deve comprarlo a caro prezzo dagli inglesi. Un prezzo che i poveri non possono permettersi, ma che frutta all'Inghilterra ben 115 milioni di franchi-oro all'anno: una ricchezza sicura che agli inglesi non costa nessuna fatica.

Gandhi afferma: *«Ho visto il misero pasto dei poveri, insipido perché nessuno aveva un pizzico di sale da aggiungere al riso bianco. Milioni di contadini non possono permettersi nemmeno questo condimento. Se gli europei sapessero da dove nasce la loro ricchezza!»*.

OGGI: America Latina e Africa, 1988.

● Poco meno della metà delle terre coltivabili del nostro pianeta viene sfruttata. Molti proprietari terrieri preferiscono considerare la terra come un «investimento» e non come fonte di cibo, per cui lasciano vaste estensioni coltivabili in stato di abbandono.

E' vero, le terre migliori vengono spesso coltivate. Ma i braccianti terzomondiali che vi sudano sopra per una paga da fame - quando c'è - vedono poi i frutti della loro fatica prendere il largo - verso paesi ricchi, in cambio di merci e denari che essi non vedranno.

Pensa un po': gli ananas a Natale! Che raffinatezza! Buone le noccioline!, che hai gustato, tostate, salate, all'ultima festa con gli amici! Poco importa se terre che fino a vent'anni fa sfamavano il villaggio che le coltivava oggi sono diventate sterili perché ci hanno coltivato le arachidi in maniera distruttiva.

C'è chi fa tre pasti il giorno - quattro, con la merenda - e chi ne fa uno e non sempre. Che vuoi farci? E' la vita!

«Dovremmo vergognarci di riposare e fare un pasto abbondante fino a quando vi sia un solo uomo o una sola donna senza lavoro e senza cibo» (Gandhi).

● Una ricchezza ottenuta senza lavorare somiglia spesso a un furto. Così dicevano le api di questa antica storia contro i fuchi...

«Le api avevano costruito i favi in cima a una quercia. I fuchi affermavano che i favi erano roba loro. La lite fu portata in tribunale. Giudice, la vespa. E lei, che conosceva bene le due parti, propose: — Poichè siete di aspetto quasi uguali e identici nel colore, il dubbio è facile. Per mio scrupolo fate allora questa prova: ecco gli alveari, mettete nelle cellette il frutto del vostro lavoro. Dal sapore del miele e dalla forma del favo si vedrà chi costruì i favi contesi. — Alle api piacque la proposta; ai fuchi no, e si rifiutarono di metterla in pratica. Allora la vespa sentenziò: — Ora è chiaro chi fece il favo. Perciò sia reso alle api ciò che appartiene a loro» (Esopo).

● Ma è forse il diavolo, la ricchezza? No, è ovvio. Tutto dipende dall'uso che ne facciamo. Un povero che si rode d'invidia per i soldi che non ha è più colpevole di un ricco che condivide generosamente i suoi beni. Se è vero poi che è ingiusto godere di una ricchezza ottenuta sfruttando altre persone o sperperarla in futilità, è altrettanto stupido lavorare unicamente per ingrassare il proprio conto in banca. Noi della cosiddetta civiltà del benessere, rosei e soddisfatti, che viviamo in belle case riscaldate e abbiamo sempre il pancino pieno, dovremmo sentirci schiacciare dalla responsabilità della gestione dei nostri soldi. Perché ogni spesa superflua, ogni capriccio soddisfatto sono altrettanti insulti a chi non ha nemmeno abbastanza riso da riempire una ciotola.

Quando la smania dell'avere prende il sopravvento non siamo più noi a possedere gli oggetti, sono gli oggetti a possedere noi. Più abbiamo più vorremmo avere. Non guardiamo a chi non ha, invidiamo sempre chi ha più di noi. E quello che abbiamo ce lo teniamo stretto.

● **IERI,** ai tempi di Gandhi, i nababbi indiani che vivevano nel lusso alle spalle della miseria del loro popolo si chiamavano *maharaja*.

● **OGGI,** esistono altri nababbi e non più solo in India.

I *maharaja* di ieri si vantavano dei loro palazzi grandiosi, dei gioielli del loro tesoro, della potenza dei loro piccoli eserciti, degli elefanti e delle tigri del loro serraglio.

I maharaja di oggi si vantano del loro bolide bi-turbo, della loro villa al mare, dell'ultimo viaggio fatto alle Seychelles, dei soldi che spendono l'ultimo dell'anno o ai veglioni di carnevale in locali alla moda. I loro figli hanno la testa piena di idoli e Best Company. Ma, tutto sommato, sia gli uni che gli altri rimangono quello che sono: esseri con due gambe, due braccia, un naso. E un cuore, di cui non sanno assolutamente che farsene.

Come volete che siano felici? Direbbe Raoul Follereau. Non amano che loro stessi!

«Signore, tu solo detieni
la vita, la conoscenza, la libertà.
Tu solo possiedi la vera ricchezza,
quella che non si può valutare,
quella che rimane dopo la tomba,
quella che si può dividere senza impoverirsi.
Dona ai nostri fratelli ricchi
la capacità di capire che i lingotti d'oro
non hanno corso nell'aldilà;
che nel paese dell'eternità
solo l'amore è accettato
come valore autentico.

Dona ai loro figli troppo sazi
la capacità di scoprire la miseria dei poveri
e di non sottrarsi al loro dovere sociale.
Non permettere che li imputridisca una vita facile,
ma possano imparare il valore della rinuncia
perché nasca un mondo migliore
non contro di loro ma con loro».
(Helder Camara)

Elisabetta Tosi

MONDOBOLLO

di Roberto Saccarello

Vita da scolaro

■ Le poste elvetiche emettono ogni anno una serie «Pro Juventute», dedicata cioé alla gioventù; il 90 per cento del sovrapprezzo dei francobolli venduti è devoluto alla fondazione «Pro Juventute», il resto ad altre istituzioni di assistenza giovanile.

La serie 1988 è dedicato allo scolaro e si compone di quattro valori. Le vignette sono opera di Harriet Höppner.

Il primo francobollo, da 35 centesimi di franco svizzero + 15 di sovrapprezzo, raffigura la lettura in classe; la facoltà di leggere dà al bambino la possibilità di conoscere nuovi aspetti del mondo. Il secondo (50 + 20 cent.) è sulla lezione di musica; la musica permette al bambino di esprimere i suoi sentimenti e suscita in lui molta gioia quando riesce a produrre suoni armoniosi. Il terzo francobollo mostra la lezione di calcolo; nonostante l'era dei computer, le dita sono e rimarranno sempre lo strumento ausiliario più importante per il bambino, che impara a far di conto (80+40 cent.). La possibilità di rappresentare le proprie esperienze per mezzo di immagini è estremamente importante per il bambino, ci ricorda il quarto valore (90+40 cent.).

Un reale rampollo

■ Gli avvenimenti connessi alla famiglia reale inglese hanno sempre una grande eco filatelica nei Paesi del Commonwealth, l'associazione di liberi stati già appartenenti all'impero britannico. Così, matrimoni, anniversari, compleanni e nascite sono occasione per la creazione di simpatici giri di emissioni che interessano un grande numero di collezionisti.

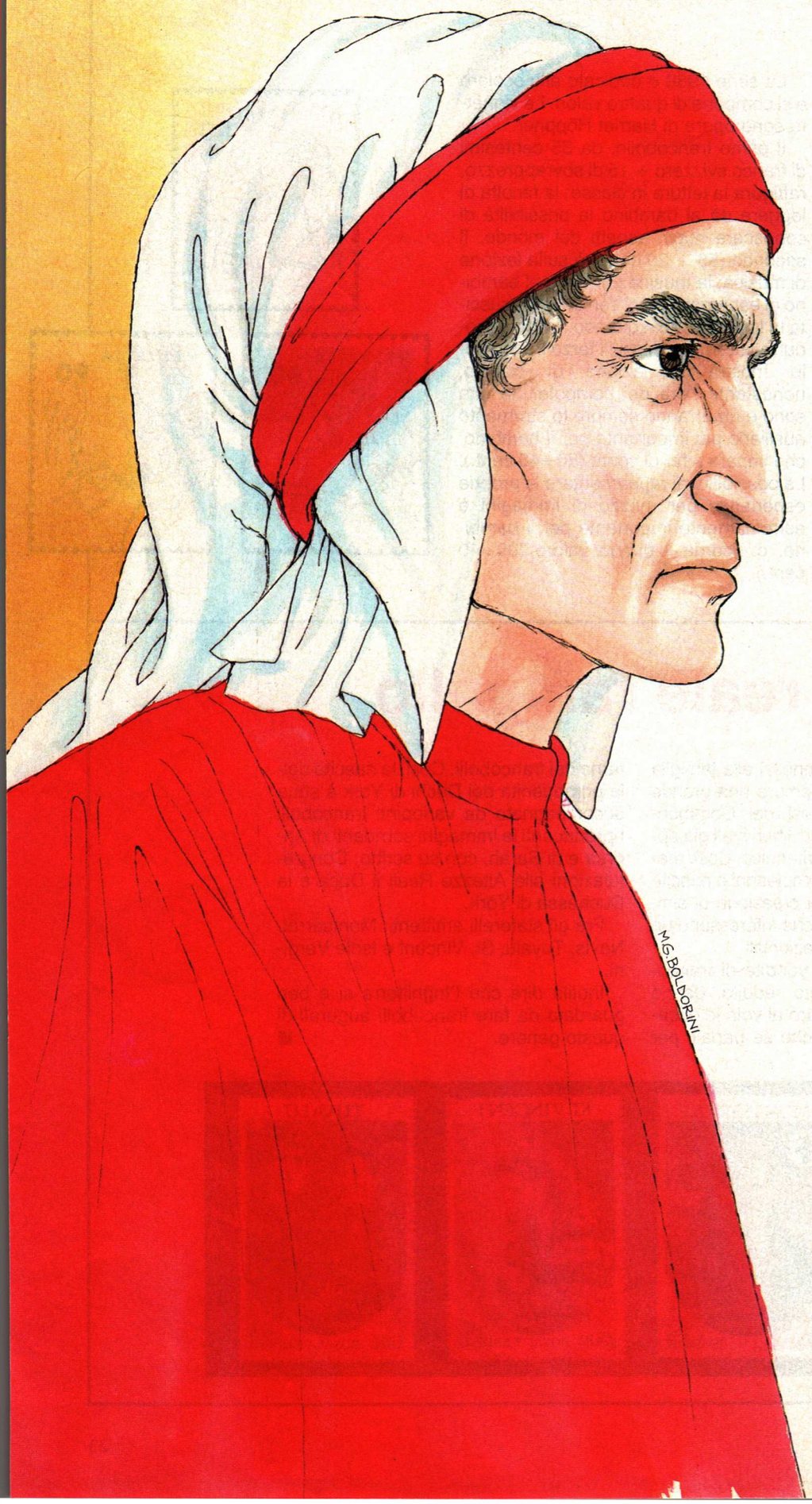
Per piccoli stati la vendita di francobolli porta un discreto reddito, perciò non esitano ad afferrare al volo le occasioni più popolari, anche se banali, per farne dei francobolli. Così, la nascita della primogenita dei Duchi di York è stata accompagnata da variopinti francobolli riproducenti le immagini sorridenti di Andrea e di Sarah, con su scritto: Congratulazioni alle Altezze Reali il Duca e la Duchessa di York.

Fra gli staterelli emittenti: Montserrat, Nevis, Tuvalu, St. Vincent e Isole Vergini.

Inutile dire che l'Inghilterra si è ben guardata da fare francobolli augurali di questo genere. ■

UOMINI

SULLA SPIAGGIA DI RAVENNA CON DANTE ALIGHIERI



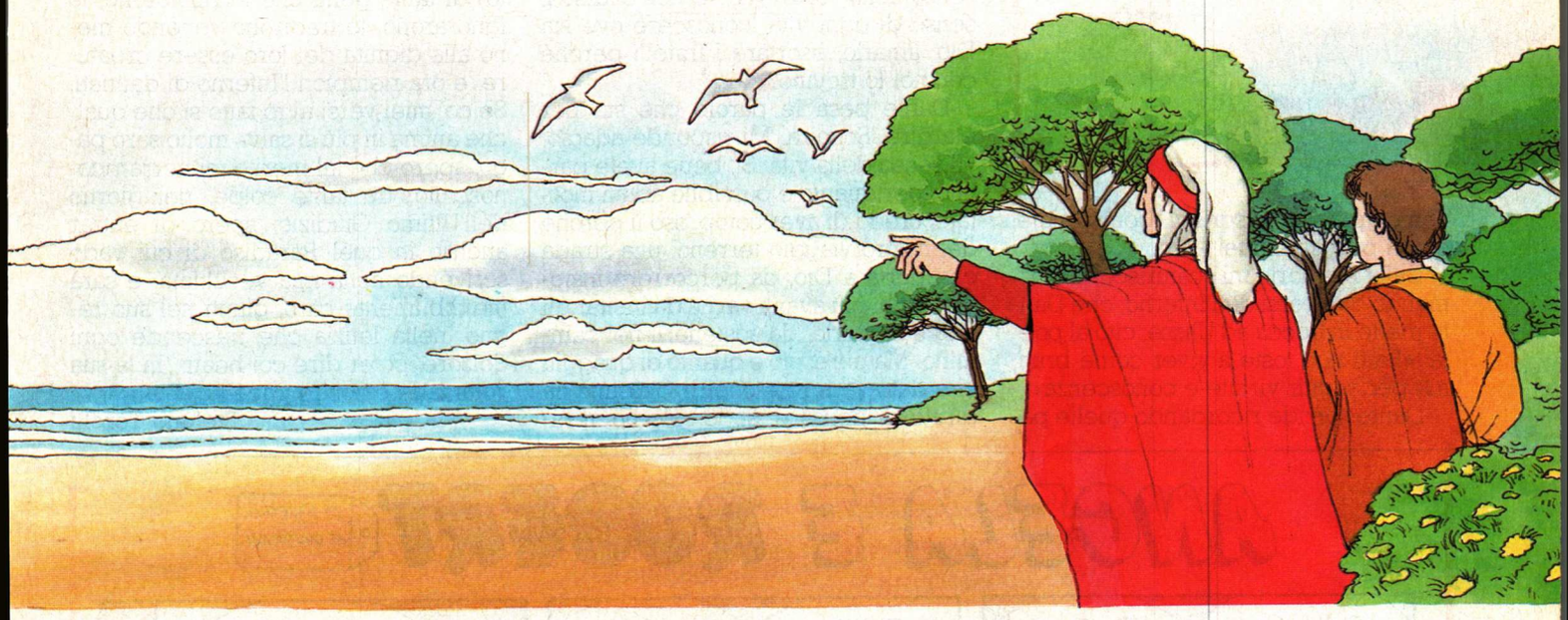
Mi alita intorno il mattino appena nato del pieno maggio 1320. L'aria salmastra che avvolge il cammino di noi due viandanti si dischiude in accoglienti tepori, presagio dei primi caldi estivi. Molto in alto, lassopra, naviga qualche nube di cotone. La passeggiata verso il mare si rivela tonificante e mette nel cuore una sorta di lieto struggimento. Guarda, un volo di gabbiani a distesa ci fa ombra, per pochi istanti: oltre quella duna si rivelerà l'acqua? Così è, infatti. Affondando i calzari nell'arena fina, scopriamo dal piccolo rilievo sabbioso il vasto orizzonte del litorale.

«Conosci il tremolar de la marina?» rompe il silenzio Dante, portando la mano destra in avanti, con un gesto dimostrativo. Faccio cenno di sì e lo affianco in qualche momento di contemplazione. La vastità mi impressiona, e così la luce vivida già di buon'ora; riverbera e barbaglia sulla battigia un'acqua limpida, poco fonda, indizio di scarsa pendenza del suolo sottomarino; la spiaggia che ci sta dinnanzi è di sabbia minuta, pulita, piatta. Penso a come saranno sovraffollati questi luoghi nel mio secolo, epoca di vacanze massificate sulla riviera romagnola. Chissà invece che riflessioni starà conducendo il mio illustre accompagnatore. Forse va con il pensiero al Tirreno, il mare della terra natia, profondo, sassoso, intenso, così diverso da questo Adriatico sulle cui sponde si avvicina alla fine della vita.

«Ogni cosa ha qui dolce color d'oriental zaffiro» dico infine, citando un verso famoso di Dante stesso: sono almeno sei anni che circolano le prime due parti della sua «Commedia», l'Inferno e il Purgatorio. Sta ancora lavorando al gran finale, «Il Paradiso» ed è per parlare della sua opera che son venuto a incontrarlo.

Sorride per la mia citazione: «Voi davvero conoscete, amico, i versi che vi spinser di Lombardia a questa volta». Ci parliamo in un volgare toscano che fingo di aver appreso da mercanti senesi. Ad ogni frase mi percorre un brivido: vivo intensa l'emozione di abbeverarmi alle fonti stesse della lingua

SIATE, E NON PECORE!...



materna.

La conoscenza con Dante è stata una impresa affascinante, ma non troppo facile. Certo, ha semplificato le cose il fatto che del suo poema egli ama discorrere a lungo: io ho passato anni di gioventù sui suoi versi immortali e ho quesiti sterminati da porgli, suscitando in lui compiacimento e consolazione. Pertanto, finché si parla di poesia, tutto bene; per altri versi però il Sommo rivela un carattere tutt'altro che abbordabile, con insospettate chiusure, improvvise renitenze, intermittenti amarezze.

Dopo qualche giorno al palazzo di Guido Novello Da Polenta (signore di Ravenna che ospita il poeta e mi ha ammesso in sua presenza) so ormai bene quali argomenti evitare: riferimenti al passato impegno politico, che gli costa tuttora una dolorosa estromissione dalla sua Firenze; in particolare, cenni al potere dei Papi; ricordi nostalgici di Arrigo, un imperatore in cui Dante aveva troppo creduto e ora già da sette anni giace sepolto. Anche delle sue condizioni di esiliato illustre, l'Alighieri non ama parlare. Solo con molta fatica gli ho fatto dire qualche parola a questo proposito: ha lodato i Da Polenta, definendoli signori generosi e accoglienti; ha riconosciuto di essere stato accolto con ogni onore e riservato a incarichi prestigiosi (cura sovente ambasciate per conto di Ravenna, visita spesso la repubblica di Venezia); si è detto più che soddisfatto del tempo e dell'agio che può dedicare al lavoro di rifinitura della grande sua opera; tuttavia, gli ho scorto un'infelicità di fondo, un rammarico latente, un indurimento velato che mi han reso consapevole di quanto gli pesi la definitiva lontananza dalla Toscana.

Con delicatezza, senza troppo insistere, proprio stamattina, venendo verso il lido, l'ho riportato sull'argomento: con stupore, l'ho visto partorire in mia presenza il definitivo giudizio sull'esilio, quello che decine di generazioni leggeranno sui banchi di scuola: «Mai v'augurerei, messere, il provar come sa di sale lo pane altrui, e com'è duro calle lo scender e il salir per altrui scale!». L'ammissione dolorosa, uscita quasi controvoglia dalle labbra di un uomo forte, che pur sempre si ritiene «ben tetragono ai colpi di ventura» (cioé resistente alla sfortuna) mi ha commosso e intristito; ne è nato quel silenzio che ci ha accompagnato per il resto della passeggiata, fin qui alla riva.

Ma ora voglio riprendere il discorso relativo alla Divina Commedia (che devo ben guardarmi da chiamare così, perché è un titolo moderno: per l'autore è semplicemente la «Comedìa», con una emme sola e l'accento spostato).

«Maestro», riprendo «una cosa forse troppo vostra voglio chiedervi: fu, quella che vi spinse a dettar il poema, pura sapiente riflessione, ovvero reale, mistica visione che Nostro Signore concessevi?».

Mi sento scrutato da due occhi grifagni: Dante mi guarda con improvvisa durezza, il naso adunco e la fronte corrugata gli danno un aspetto molto severo: «Di ciò non indagate!» è la sua risposta. Ma subito, per non lasciarmi umiliato, accortosi dell'eccesso di rimprovero, aggiunge: «Consentite ch'io taccia a tal proposito. Dirovvi invece, poiché saper vi preme, quali fosser le cause del mio poetare. Una riguarda la mia persona: molto in gioventù errai e dal vero lunghi anni passai discosto: tali versi scrivendo, che fosser di guida, ammonimento, edificazione al prossimo, ammenda voll'io fare e perdono chiedere al Padre dei cieli».

Previene un mio ennesimo moto di curiosità: «Qual fu la mia colpa più in profondo non domandate! Già non avreste da me risposta. Tale segreta cura meco morrà». Faccio un cenno col capo, come a scusarmi della troppa curiosità.

«L'altro incitamento dirovvi che mi addusse a tanta impresa: volli io che l'omo sua ragione usasse per comprender quale sia la via della virtù; volli insegnare altrui ove il bene, ove il male si trovi, e in qual modo l'uno da perseguire, l'altro da rifuggire sia. Dirovvi un verso che nel "Paradiso" or

non è gran tempo scrissi: "Uomini siate, e non pecore matte!"».

Dalla memoria mi scaturiscono di rimando due versi dell'Inferno, che Dante mette in bocca ad Ulisse; cito al poeta: «Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza».

Dante sorride ricordando quelle parole scritte tanto tempo fa. E' lieto che io mostri di aver capito quanto mi diceva. Il suo volto brizzolato ora è di nuovo disteso. Voglio tenere alto il ritmo e il livello della nostra conversazione e, lo sguardo fisso alle onde tranquille che vengono senza fretta a rifrangersi, chiedo: «Questo è allora, maestro, il senso della vostra vita? O non è forse il senso di ogni vita: conoscere ove sia Dio, amarlo, esortare i fratelli perché con noi lo trovino?».

Dante pesa le parole che sta per elargire. Sospira. Mi risponde adagio: «Il senso della vita. Sì, bene avete parlato: per quanto è possibile ad un mortale, credo di aver compreso il perché del nostro viaggio terreno: una strada che porta a Dio, da percorrere insieme. E chi più avanti va, ha da incitar gli altri a seguirlo, da sostenerli nel cammino. Ma pure, ciò è quanto di quaggiù ci è dato vedere e capire: nessuno ha diritto di pensare: sì, io solo ho veramente inteso tutto, io so appieno che sia il vivere. E chi conosce l'intimo di Dio? Matto è chi spera che nostra ragione possa trascorrere l'infinita via che tiene una sostanza in Tre Persone.

Eppure, verso di Lui dobbiamo andare; verso di Lui vogl'io che ognuno corra, e dolgomi (voi non sapete quanto) di tante genti che lo rifiutarono, lo ignorarono, lo tradirono venendo meno alla dignità del loro essere creature, e ora riempion l'Inferno di dannati. Se co' miei versi avrò fatto sì che qualche anima in più si salvi, molto sarò pago: spero che tal merito mi verrà riconosciuto, tra tante colpe, nel giorno dell'Ultimo Giudizio: spero di entrar anch'io in quel Paradiso di cui vado scrivendo nella mia vecchiaia: e sarà indicibilmente caro, giunti nel suo regno, nella letizia che trascende ogni dolzore, poter dire coi beati: "In la sua volontade è nostra pace"».

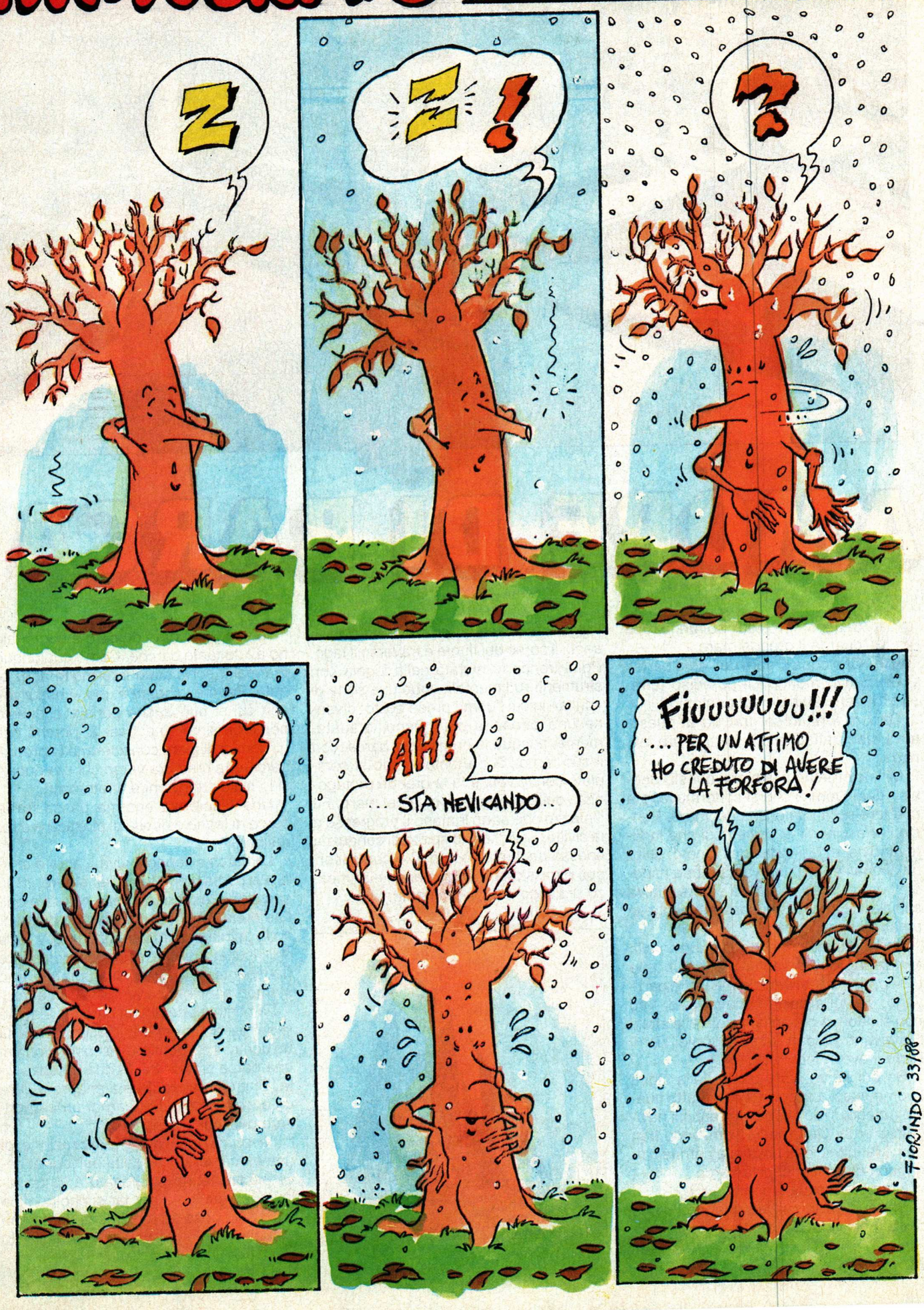
Stefano Torelli

ANGELA E ROBERT

DI SERGIO E GIUSTINI

PAPAVERI & C

di Paolo Fiorindo



AMORE DI BARCA

Un uomo in piedi su un dirupo guarda il grande mare.
Che cosa ci sarà dall'altra parte?
Un nuovo mondo? Il paradiso terrestre? Il nero labirinto del demonio?

Oppure il pauroso gradino di questa terra piatta affacciato sulle tenebre infinite?

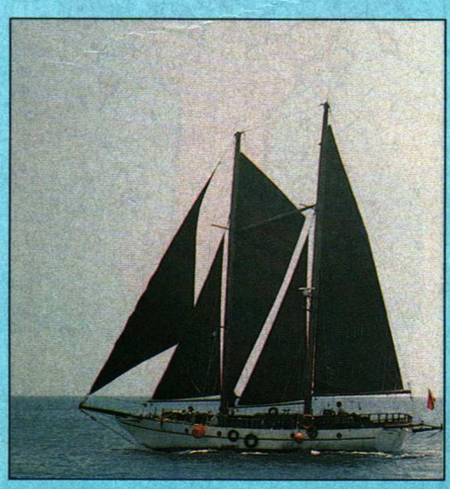
Mille e mille anni fa erano questi i pensieri degli uomini che si soffermavano a riflettere sulla immensità del mare. Pensieri affascinanti e tormentosi che incutevano rispetto e paura dell'ignoto, enigmi ai quali non si poteva dare una risposta perché là dove la terra emersa finiva e iniziava l'acqua, terminavano anche le umane conoscenze.

I più ardimentosi non resistevano alla tentazione dell'avventura, alla curiosità di scoprire: allestivano un legno e partivano. Talvolta non ritornavano: di loro non si sapeva più nulla. Il sole e le stelle li avevano guidati verso l'ignoto, poi il mare li aveva inghiottiti.

Se poi ad un certo punto della storia l'uomo riuscì a scoprire com'è fatto questo mondo, si deve solo agli antichi navigatori, e dei più grandi i nomi sono ben noti. Ma tutto ciò fu possibile perché l'ingegno umano concepì la barca.

Quando nacque il primo legno?

Certo in ere primitive, quando l'uomo del tempo vide un tronco d'albero galleggiare sull'acqua, ci salì cavalcioni e seguì il corso del fiume e traversò il lago. Poi il tronco fu mutato nella foggia con strumenti rudimentali: ebbe una sorta di «culla» in cui l'uomo prese posto; divenne una piroga e pian piano, gradatamente, nacque la prima vera barca, con il suo remo. Dopo tanto tempo si completò con la vela e fu la grande protagonista delle scoperte al di là del mare. Fu il mezzo che portò lontano il progresso e la civiltà, l'avidità e lo spirito di conquista spesso anche la voce di Dio con sacerdoti e missionari. Oggi è anche un mezzo di svago e di divertimento.



Io sono un uomo di mare e come tale ho avuto tante barche. Come qualunque marinaio, sono stato loro molto affezionato. Per me la barca è una «cosa viva» con cui si può anche parlare e questo non è un sintomo di pazzia, perché tutti gli uomini di mare considerano la propria barca una creatura verso cui profondersi in mille attenzioni e affettuosità.

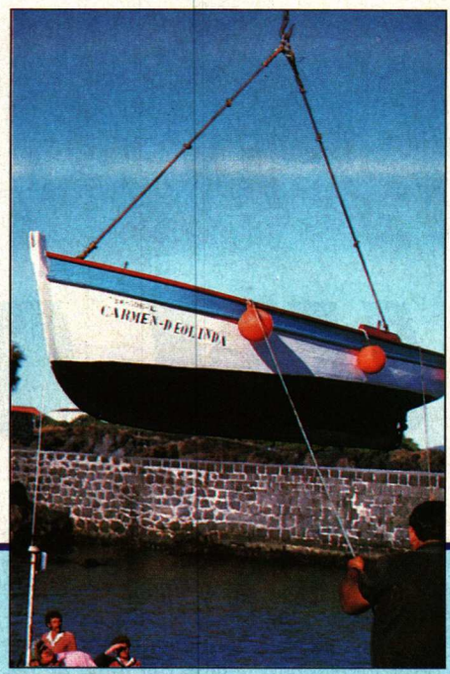
Una differenza enorme passa fra la barca di legno e quella di plastica (vetroresina).

La barca di legno è viva, l'altra è morta. La prima viene fuori dall'albero, dalla sua storia, è un parto della natura e dell'amore di un uomo che ha fatto dal tronco la tavola e da questa la barca. L'altra è il risultato di una sostanza dall'odore nauseante e tossico, scaturita da uno stampo anonimo con mille altre uguali.

La costruzione di una barca di legno è la sintesi di un periodo dell'esistenza di un uomo, il carpentiere; la costruzione di una barca sintetica è fredda e senza vita. Che differenza! Basta andare a dare un'occhiata nella bottega di un carpentiere per rendersene conto.

La prima fase della realizzazione di una barca vera è la scelta del legno: deve essere legno stagionato a lungo all'acqua e al vento per far sì che compia tutti i suoi possibili movimenti prima che «muoia». Poi il carpentiere lo taglia, lo

La costruzione



Il varo

sagoma, fa costole e fasciame e la barca va in acqua. Qui il legno rinasce, come se quell'acqua lo riportasse alla vita.

Ho visto costruire le barche, le ho viste prendere corpo e forma, ho visto anche il viso estatico di chi le costruiva, il brillare dei suoi occhi, il sorriso e la commozione al momento di piantare l'ultimo chiodo o di sistemare l'ultima cima a reggere l'albero della vela. Dopo tutto questo, come si fa a non amare una barca? Come si fa a resistere alla tentazione di scambiare con «lei» qualche parola dopo aver affrontato insieme il grande mare nel bello e nel brutto? Nascono proprio da qui, da questo rapporto spontaneo tante delle leggende che il mare racconta.

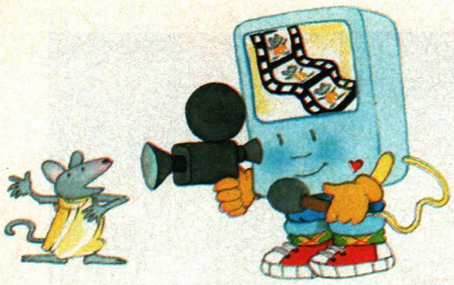
Alle Azzorre e nel Portogallo continentale ho visto costruire i legni più belli d'Europa e non credo che al mondo se ne facciano di migliori, perché i portoghesi devono civiltà ed espansione al loro atavico rapporto con il mare che in tempi antichi percorsero in ogni direzione fino a scoprire nuove terre e nuovi mondi. La loro tradizione marinara è giunta fino ai nostri giorni e le barche che si costruiscono laggiù son testimoni di un'arte le cui origini si perdono nella notte dei tempi. Son barche che devono sfidare l'Atlantico, una mare duro, la frontiera difficile, un tempo, fra l'Europa e le Americhe: solo una barca sotto i piedi prima di giungere dall'altra parte, fuscello su un immensa acqua, a cui affidare speranze e vita.

Da sempre l'uomo ha amato la sua barca: è sufficiente leggere i nomi di alcune per rendersene conto. Io ne ricordo di significativi: Amore mio, Invincibile, Gabbiano felice, Sogno, Incantesimo...

Ci sono poi le barche battezzate con i nomi delle donne amate e anche questo è significativo. I pescatori, invece, usano dare i nomi dei santi protettori: San Paolo, Santa Costanza, S. Antonio, S. Vincenzo...

E ciò lascia intuire quanto la barca sia una creatura amata, tanto da onorarla con il nome di quella mano santa che protegge dal cielo. E' anche vero che chi va per mare, chi vi passa gran parte della vita, grazie alla barca che lo accompagna, si sente più vicino a Dio, in questa immensità azzurra di acqua e cielo. Forse perché ha il Creato davanti agli occhi, perché si rende conto della potenza di nostro Signore e del suo amore verso questa immeritevole umanità... Nel sereno e nella tempesta, giorno per giorno.

Adriano Madonna



Cinema

di Enzo Natta

CORTO CIRCUITO 2

UN ROBOT PER

Anche le macchine hanno un'anima? Anche le macchine possono provare sentimenti ed essere sensibili a valori come l'amicizia, la pietà, la solidarietà? Anche le macchine possono restare vittime del male ed essere corrotte?

Due anni fa, John Badam (il regista di *«La febbre del sabato sera»*, *«Di chi è la mia vita?»*, *«Tuono blu»*, *«Wargames-Giochi di guerra»*) diresse *«Corto circuito»*, il film di grande successo che ha poi conquistato il primo posto nella «hit-parade» delle videocassette per il 1987.

Divertente variante dell'E.T. di Steven Spielberg, *«Corto circuito»* raccontava la storia di Johnny Cinque, un robot che lo stato maggiore dell'esercito americano ha commissionato a due esperti del settore: Ben Jahrvi, uno scienziato di origine indiana, e il suo amico Newton Cosby. Succede però che, colpito da un fulmine, Johnny Cinque si riprogrammi rifiutando di obbedire a qualsiasi ordine che comporti aggressività e distruzione. Ben, Newton e Stephanie, una loro comune amica, si rendono conto a questo punto che Johnny Cinque è in grado di pensare da solo. Che altro fare, allora, se non aiutarlo a lasciare l'esercito e a vivere in pace?

«Corto circuito» finiva con Johnny Cinque in uno chalet del Montana, tutto dedito ad accudire con cura e con amore la casetta dove i suoi creatori sono soliti trascorrere le vacanze.

Ecco, ora, dopo il successo di «Corto circuito», il seguito della storia.

Johnny Cinque lascia la pace e la tranquillità delle montagne per avventurarsi in una grande metropoli. Che cosa può averlo spinto a questo passo? Ben Jahrvi ha bisogno di lui e Johnny Cinque non se lo fa ripetere due volte. Ben non è soltanto il suo costruttore, una specie di padre per lui, è soprattutto un amico sincero e devoto al quale Johnny è profondamente affezionato e

AMICO

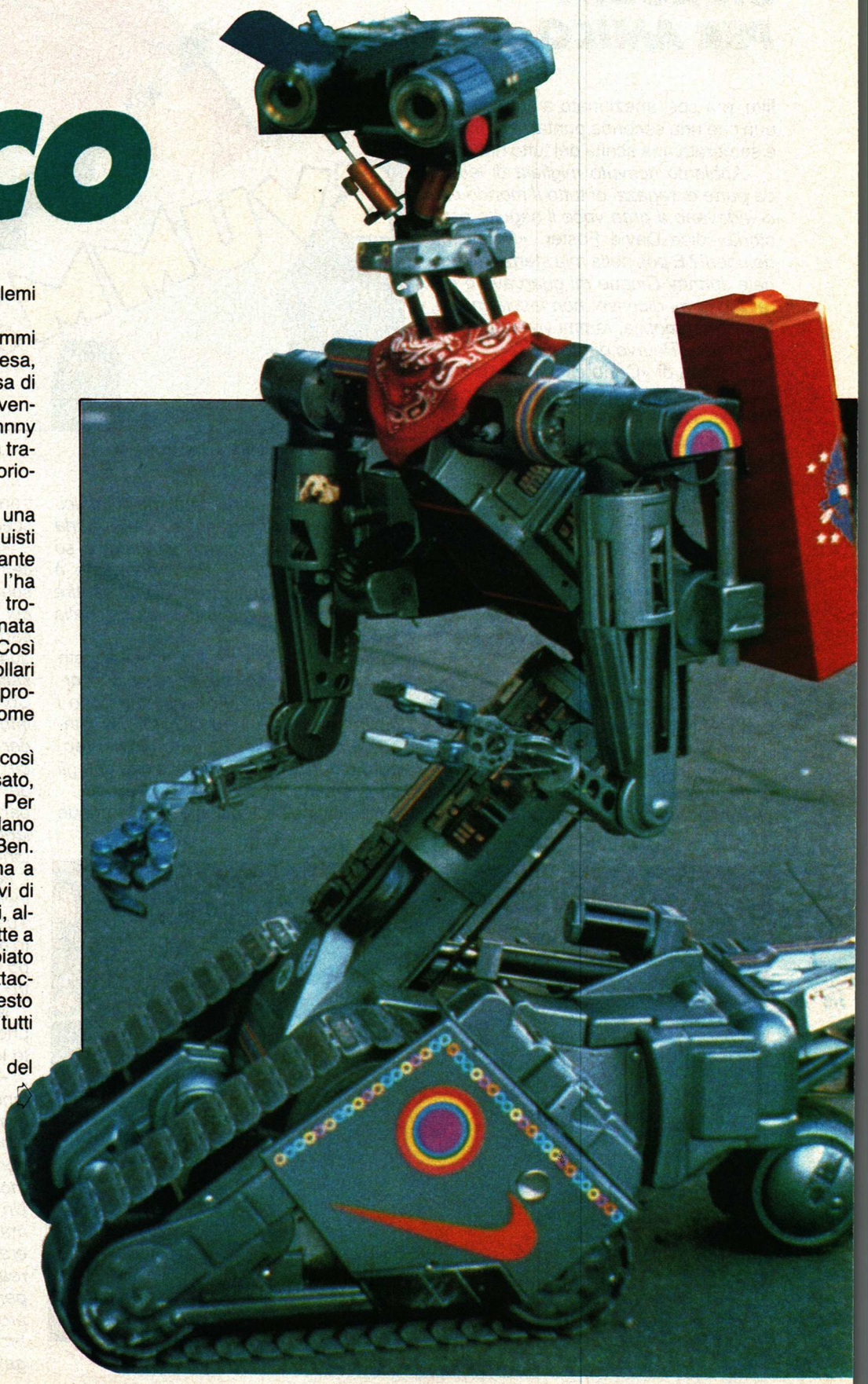
di fronte all'amicizia tutti gli altri problemi passano in second'ordine.

Lasciato l'esercito e i suoi programmi impostati sulla violenza e sull'offesa, Ben se ne è andato in città. In attesa di una sistemazione, sbarca il lunario vendendo riproduzioni-giocattolo di Johnny Cinque che costruisce in un camion trasformato per l'occasione in laboratorio-alloggio.

Il lavoro di Ben viene notato da una ragazza, Sandy, assistente agli acquisti del reparto giocattoli di un importante grande magazzino. Il suo principale l'ha minacciata di licenziamento se non troverà un giocattolo di altissima e raffinata tecnologia per il Natale in arrivo. Così Sandy offre a Ben cinquantamila dollari (circa 80 milioni di lire) se riuscirà a produrre mille robottini giocattolo come Johnny Cinque.

Non è facile costruire un numero così elevato di robot in un camion scassato, specialmente se ci si abita dentro. Per questo Newton e Nathalie mandano Johnny Cinque in aiuto dell'amico Ben. Johnny arriva nella grande città, ma a questo punto se i problemi produttivi di Ben sembrano definitivamente risolti, altri ne nascono appena Johnny si mette a girare da solo per le strade: è scambiato per una brutta scultura moderna, attaccato da bande di teppisti e via di questo passo. Insomma, gliene capitano di tutti i colori.

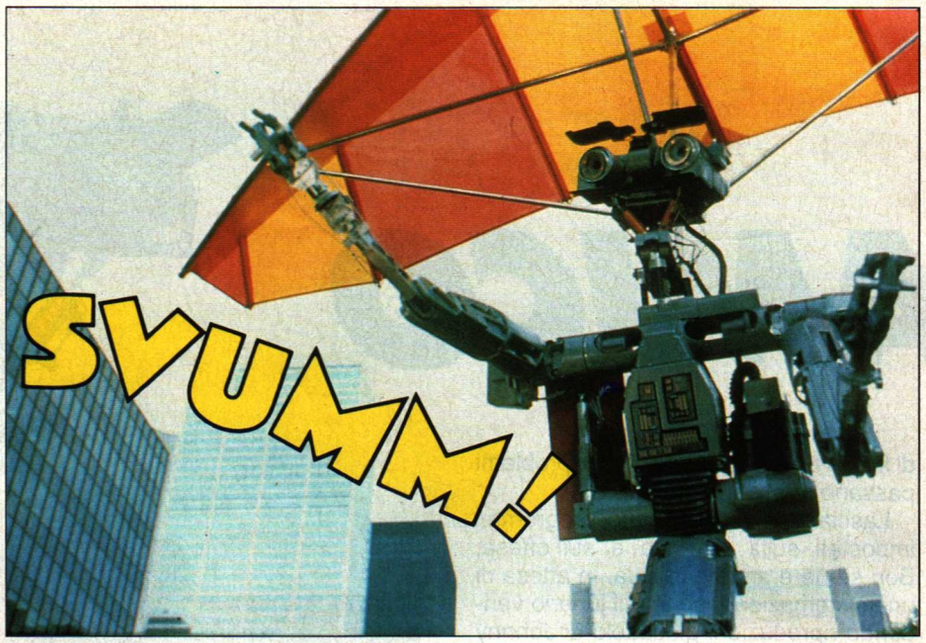
David Foster, uno dei produttori del



A sinistra:
il robot Johnny Cinque
affronta una banda di teppisti.

A destra:
Johnny e i suoi compagni.

UN ROBOT PER AMICO



Johnny Cinque giù da un grattacielo.

film, era così affezionato a Johnny Cinque che una seconda puntata del film gli è sembrata una scelta del tutto naturale.

«Abbiamo ricevuto migliaia di lettere da parte di ragazzi di tutto il mondo che chiedevano a gran voce il seguito della storia» dice David Foster. *«Potevamo deluderli? E poi, nella mia stanza, l'originale Johnny Cinque mi guardava e pareva che mi dicesse: non lasciarmi qui, fermo e immobile, fammi vivere un'altra avventura. Potevo dirgli di no?»*.

Il regista di «Corto circuito 2» è Kenneth Johnson, alla sua prima prova per il grande schermo, ma con una grande esperienza televisiva alle spalle. Kenneth Johnson è infatti il regista di fortunate serie televisive come *«V-Visitors»* e *«L'incredibile Hulk»*.

Gli attori sono Fisher Stevens (Ben Jahrvi), Cynthia Gibb (Sandy), Michael McKean (Fred, un piccolo imbroglione che intuisce la possibilità di lauti guadagni con i robot-giocattolo) e Jack Weston (Oscar, un ambizioso cassiere di banca).

«Se devo essere sincero, la parte migliore del film è proprio il suo tema» ha detto Fisher Stevens. *«Corto Circuito 2 è ricco di azione, zeppo di effetti speciali straordinari, si avvale di una storia divertente, eppure la sua tematica è quella che mi ha convinto di più perché è tutta imperniata su come farsi degli amici. Non ha molta importanza se uno parla con uno strano accento straniero e se l'altro è fatto di metallo: importante è provare sentimenti capaci di farti sentire il calore dell'amicizia, dell'affetto, della solidarietà»*.

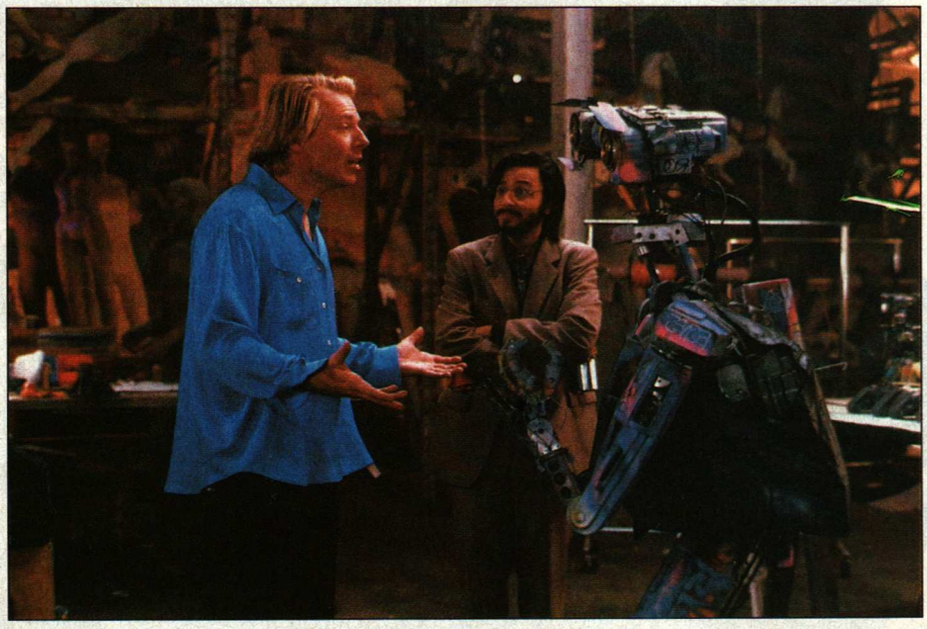
«Infatti — aggiunge il regista Kenneth Johnson — *penso che la parte più divertente di Corto Circuito 2 siano proprio i dialoghi, tanto è vero che Johnny Cinque offre il meglio di sé proprio nei rapporti umani, nella conversazione con gli altri personaggi del film»*.

I patiti dell'azione stiano comunque tranquilli: in «Corto Circuito 2» ci sono scene mozzafiato a non finire.

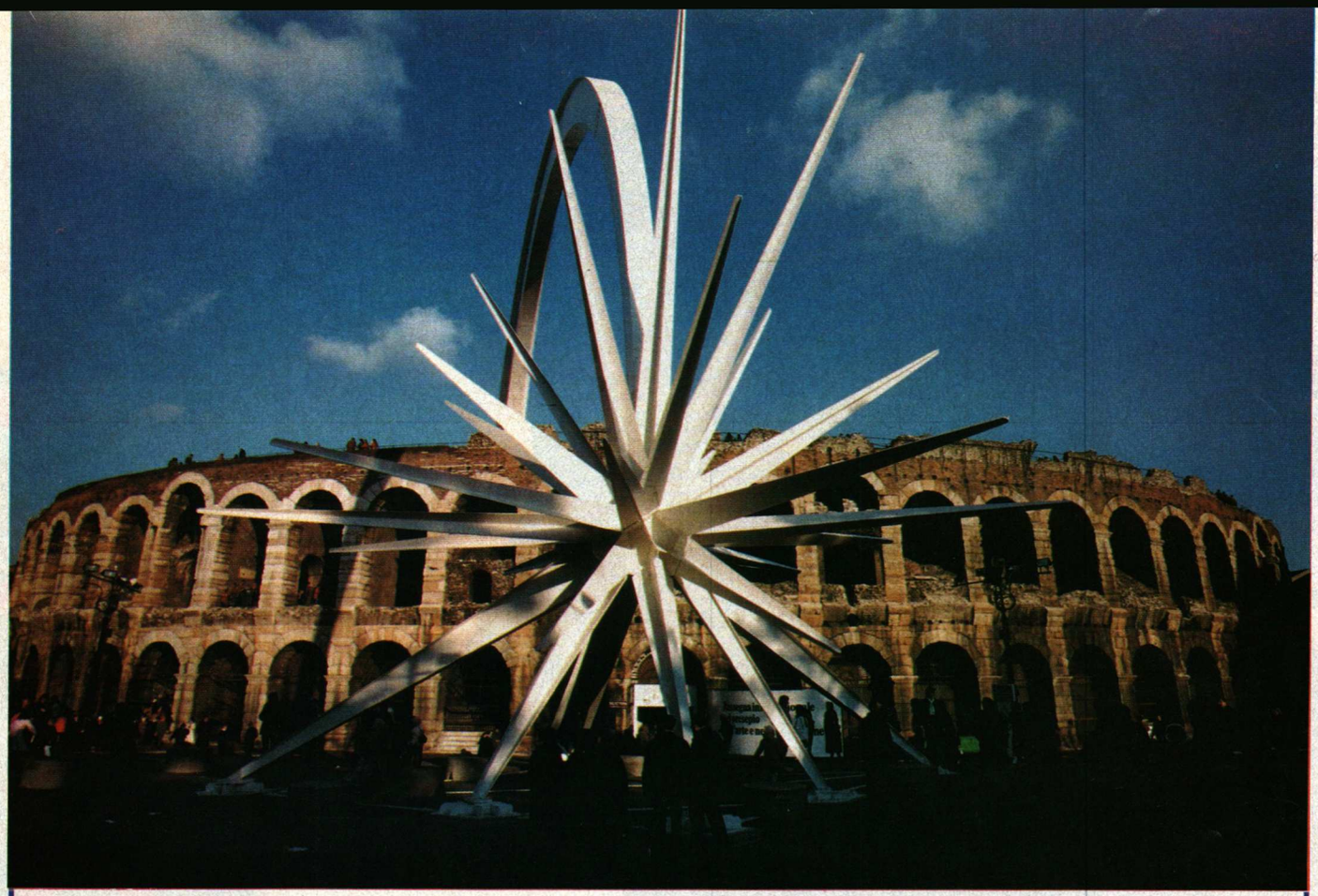
«Ho avuto il mio da fare» commenta Jeff Jarvis, responsabile degli effetti speciali. *«Ad esempio, c'è una scena in cui Johnny Cinque doveva scendere in caduta libera da una finestra al trentaquattresimo piano di un grattacielo: un salto da record del mondo per un robot. Come fare? Mi sono veramente scervellato, poi ho deciso di usare il "descender", un cavo di un sedicesimo di pollice, invisibile alla cinepresa. Il "descender" è stato ideato originariamente dai paracadutisti inglesi per esercitarsi nei lanci. Avevo già usato questo sistema tante altre volte, ma mai con un robot. L'ho sperimentato con Johnny Cinque incrociando le dita per scaramanzia. Tutto è andato bene: Johnny si è fermato a un metro esatto dal marciapiede dopo un volo di quasi centocinquanta metri«*.

Ma, come tutti i «divi» irritabili e capricciosi, anche Johnny Cinque ha avuto le sue giornate di luna storta.

«Durante una ripresa Johnny doveva lanciarsi in una tempesta di acqua e grandine» ha detto ancora Jeff Jarvis. *«Ma improvvisamente si è bloccato e non ha più voluto saperne di muoversi. Il motivo? Umidità dei circuiti elettrici. Un'altra volta è stato colpito da una forma di artrite meccanica. Il suo collo si era congelato: l'attrezzatura idraulica, realizzata in California, era progettata per temperature superiori allo zero. Il problema è stato risolto con una tazza di brodo bollente mescolato con anticongelante»*. ■



Michael McKean, Fisher Steven e il robot Johnny Cinque.



PRESEPI A VERONA

LI AVETE VISTI?

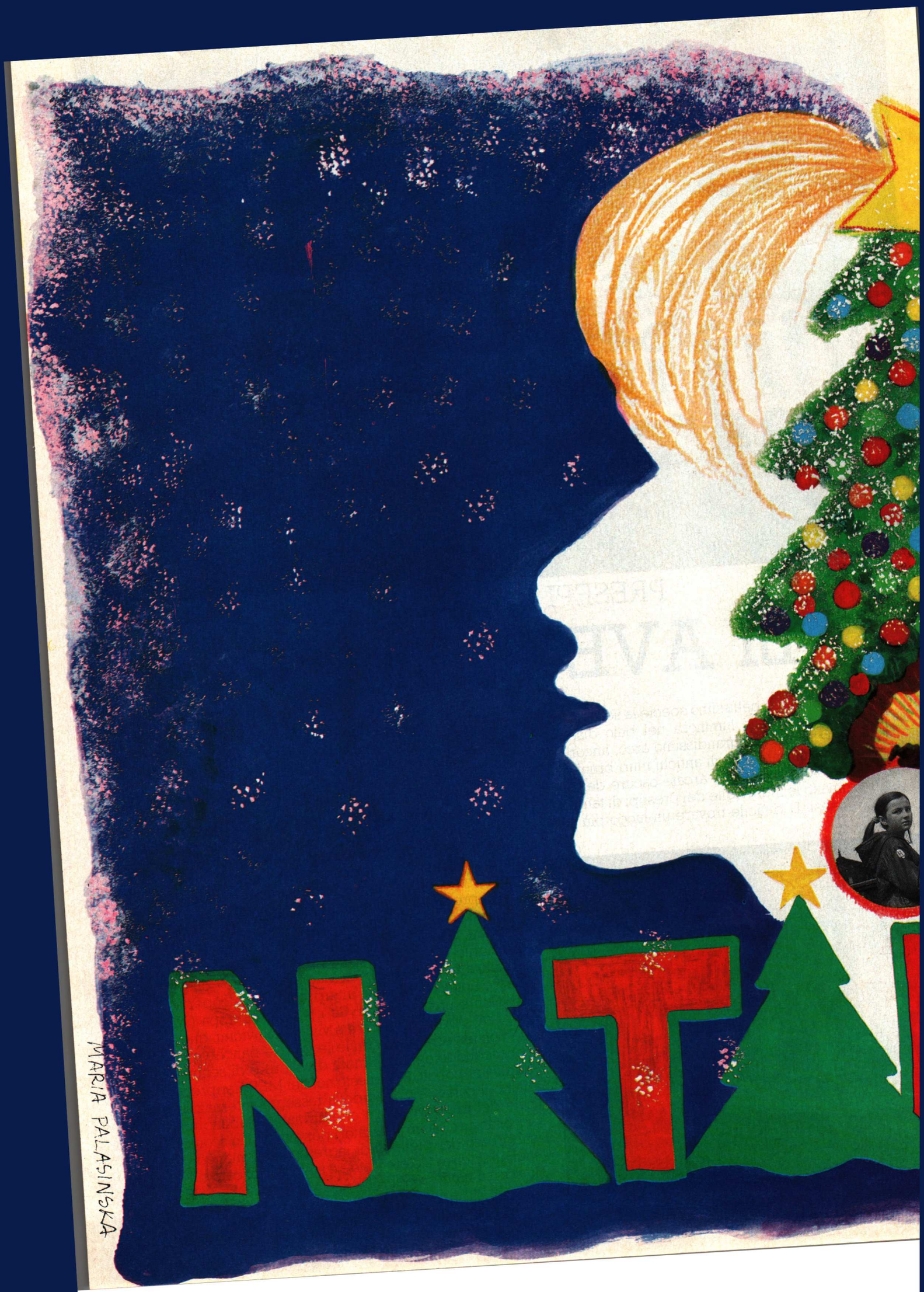
L'ambiente è bellissimo specie la sera. La cometa d'acciaio luminosa nel buio disegna con la coda un grandissimo arco, ancor più lucente al confronto con gli antichi muri bruni dell'Arena di Verona. E nelle arcate oscure dell'anfiteatro romano le meraviglie dei presepi di tante regioni e paesi. E' difficile trovare un luogo più suggestivo per mostrare come liguri e messicani, polacchi e romani, brasiliani e siciliani, artisti e artigiani, vedono e sentono la nascita di Gesù tra noi, ognuno nel modo suo e della sua gente.

Se non siete mai stati a vedere la Rassegna del Presepio a Verona, avete perso qualcosa, non perdetela ancora.

Se ci siete stati, secondo me merita tornarci: io ci torno ogni anno e mi piace sempre; anche perché molti presepi cambiano ogni anno e, pur trattandosi sempre della Natività, cambia un po' il tema.

Quest'anno è messa in maggior risalto del solito la figura, il ruolo di S. Giuseppe, solitamente un po' trascurato.

Inoltre è stato scelto un «taglio europeo» che - avrete notato - abbiamo interpretato nella copertina. Non è una stranezza. Se i popoli d'Europa (12 per ora) devono imparare a vivere più vicini, questo non avverrà tanto con le leggi e le banche, ma conoscenddo ognuno i modi di vivere e di sentire degli altri popoli. Per questo noi del MERA apprezziamo il colore europeo della rassegna internazionale del presepio, tanto che abbiamo stabilito un accordo con gli organizzatori per avere uno sconto sul prezzo del biglietto di ingresso presentando il tagliando che - avrete visto - è stato pubblicato sullo scorso numero del MERA. ■


NAT
MARIA PALASIŃSKA

MESSAGGERO DEI ragazzi

LE non si compra, si vive

3 IDEE PER NATALE

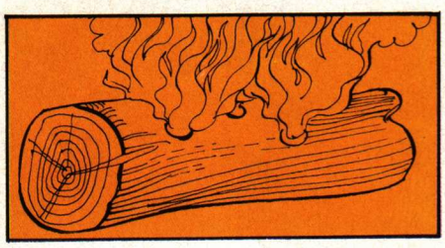
Nella festa del Natale mettiamo anche un po' ingegnosità, qualche abilità manuale, un pizzico di buon gusto e... sarà più saporita!

Questa è per pochi che hanno un camino: ecco come ottenere

Fiamme colorate

Procuratevi le seguenti sostanze chimiche:

- **sale fino** (che colora di giallo la fiamma)
- **borace** (fiamma verde intenso) che si compra in farmacia
- **solfato di rame** (fiamma blu) nei negozi per giardinaggio
- **nitrato di bario** (fiamma verde chiara)
- **nitrato di potassio** (fiamma viola): questi due ultimi sali si comprano in negozi di prodotti chimici, in alcune farmacie e drogherie.



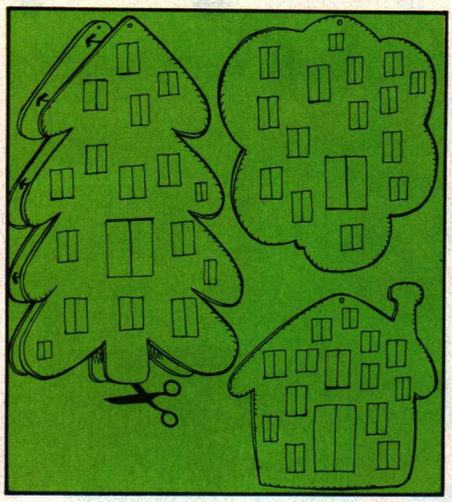
Mescolate ognuno di questi sali con un po' di gommalacca (si trova in alcuni negozi di ferramenta, di prodotti casalinghi, di drogherie, di materiali per disegno e pittura) e un po' di segatura.

Fate, con succhiello, dei fori nei ciocchi e riempiteli con gli impasti preparati, e poi... state a vedere.

Se fate il tutto di nascosto, potete divertirvi con lo stupore della famiglia al vedere i colori nel fuoco!

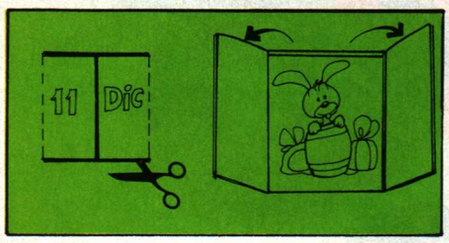
Questo gioco-decorazione, comune nell'Europa settentrionale e negli Stati Uniti, piace molto ai bambini di 3 - 8 anni.

Ritagliate due sagome uguali (alte e larghe sui 30 - 60 cm) di cartoncino in forma di casetta, di albero di Natale o di nuvola: le linee del profilo siano tondeggianti e senza particolari.



Disegnate tante finestrelle quanti sono i giorni che mancano a Natale e una più grande delle altre.

Dentro la cornice di ogni finestra fate un intaglio di questa forma.



Aprite le «persiane». Sovrapponete la sagoma intagliata sull'altra. In corrispondenza a ogni finestra aperta incollate sulla sagoma inferiore una figurina a colori tratta da pubblicità, biglietti di auguri, vecchi libri e simili, che rappresenti qualcosa che piace ai bambini: personaggi del presepe; oppure animali... giocattoli, ecc. In corrispondenza alla «finestra» maggiore incollate una immagine di presepio. Richiudete le «persiane».

Incollate lungo i margini le due sagome.

Disegnate e colorate come meglio potete la sagoma anteriore con le finestrelle.

Sulle «persiane» di ogni finestrella scrivete la data di un giorno di dicembre: 11 DIC 12 DIC 13 DIC... Sulla finestra maggiore: 25 DIC-NATALE oppure NASCITA DI GESU'.

Appendete al muro e ogni mattina aprite la «finestra» del giorno con il vostro fratellino/sorellina per «scoprire» che cosa c'è dietro; magari giocando a indovinare.

E' vietatissimo aprire le finestre in anticipo sennò il gioco finisce.

Questi biscotti si fanno facilmente, hanno un sapore «interessante» e in Norvegia sono tradizionali a Natale.

Ingredienti: gr. 50 di farina; gr. 200 di zucchero; gr. 80 di margarina (o burro); gr. 140 di sciroppo d'acero; 2 cucchiaini da caffé di zenzero; 2 di cannella; 1-2 chiodi di garofano (tutte in polvere queste spezie); qualche cucchiaino di acqua tiepida.

Mettete in una terrina la margarina o burro (tenuto qualche ora fuori del frigo, perché non sia duro), lo sciroppo e lo zucchero. Mescolate bene.

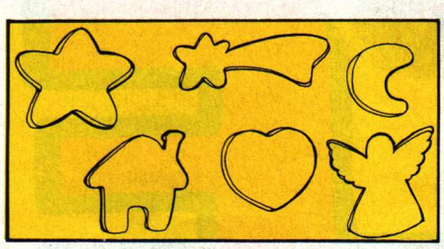
Sciogliete a parte le spezie e il bicarbonato nell'acqua tiepida e aggiungete nella terrina. Mescolate ancora.

Aggiungete gradualmente la farina continuando a mescolare e quindi a impastare con un cucchiaino di legno (o con le mani!).

Lasciate riposare la forma di pasta ottenuta per una mezza giornata, coperta con un panno umido.

Accendete il forno, mettendo il termostato a 220 gradi.

Spianate la pasta alta circa mezzo centimetro. Ritagliatevi le forme che volete (casette, stelle, comete, lune.



Mettete le forme su piastre da forno unte e tenete in forno per 6 - 10 minuti.

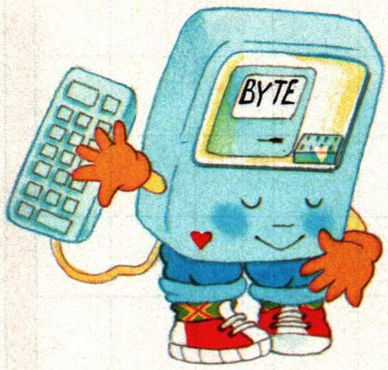
Andate avanti finché la pasta è finita.

Ora non mangiateli tutti subito. ■

terza parte

INTRODUZIONE ALLA PROGRAMMAZIONE 39

di Luigi Labbate



CAP I

I DATI

I dati sono gli oggetti che, in base alle istruzioni del programma, vengono trattati dall'elaboratore e prendono così il nome di risultati.

I «**DATI**» si dividono in «**COSTANTI**» e «**VARIABILI**».

Una costante è come una scatola chiusa all'interno della quale viene trasferito un dato, il cui valore non cambia durante l'esecuzione del programma. Fig. 8.

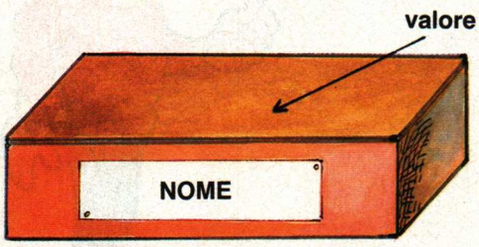


Fig. 8 Costante

Una variabile, al contrario, è come una scatola aperta, il cui valore può cambiare nel corso dell'elaborazione. Fig. 9.

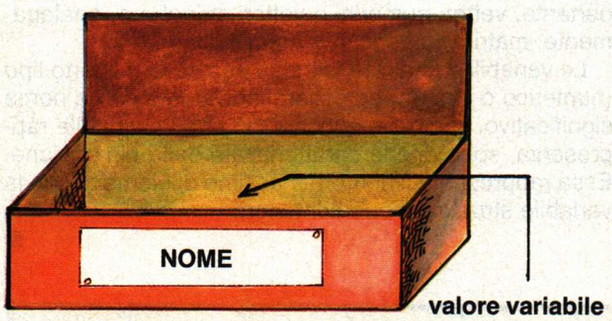


Fig. 9 Variabile

Sia le scatole chiuse (costanti), sia le scatole aperte (variabili) sono caratterizzate da un «**NOME**» e possono contenere dati di tipo diverso, che possono essere:

- «**dati numerici**»
- «**dati alfanumerici (stringa)**
- «**dati booleani**»

LE COSTANTI

Le **costanti numeriche** si suddividono in «**intere**» e «**reali**».

Le costanti numeriche intere contengono un numero N intero, positivo o negativo o nullo, compreso fra

$$-32768 \leqslant N \leqslant +32767$$

Alle costanti numeriche reali è associato un numero decimale finito, positivo o negativo. In particolare, il numero reale si dice in «**singola precisione**» se è scritto con sei cifre e in «**doppia precisione**» se è scritto con sedici cifre.

Le **costanti alfanumeriche** contengono una « **stringa**».

Per inciso, una stringa è una sequenza di caratteri (lettere, cifre, segni di punteggiatura, ecc.) appartenenti all'alfabeto del linguaggio utilizzato. Una stringa deve essere racchiusa fra virgolette.

Esempi di stringhe sono:

"VIVA IL MERA!"

"CIAO - QUESTA È UNA STRINGA"

"TI AUGURO UN BUON NATALE
E UN FELICE 1989 - LUIGI"

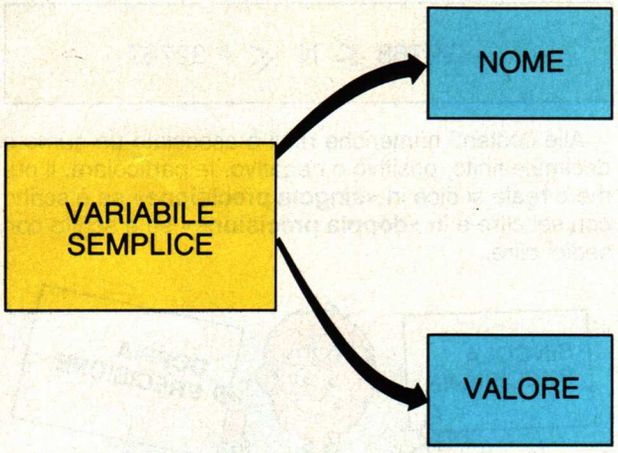
La lunghezza di una stringa dipende dal linguaggio usato. Nel linguaggio **GWBASIC,** che noi utilizzeremo per scrivere i programmi, una stringa può essere al massimo di 255 caratteri.

Le **costanti booleane** sono quelle che possono assumere, in alternativa, un valore che può essere **«VERO»** o **«FALSO».** E' da notare che non tutti i linguaggi di programmazione prevedono l'uso delle costanti booleane.

LE VARIABILI

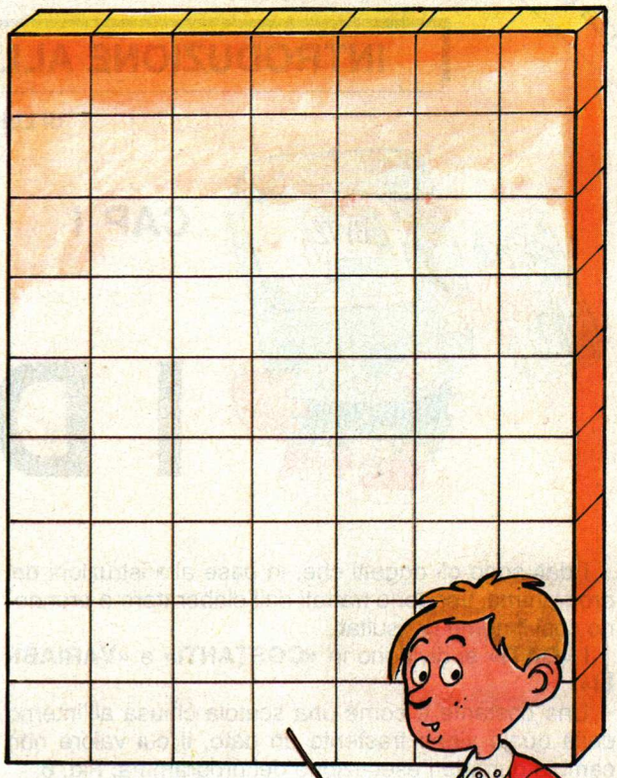
Le **«variabili»** possono essere **«semplici»** o **«strutturate».**

Ogni **VARIABILE SEMPLICE** detta semplicemente variabile, è definita, come già detto, da un nome e da un valore che può cambiare, durante l'esecuzione di un programma, in base ad una regola d'uso. Il contenuto di una variabile semplice, pur cambiando, deve, però, rimanere sempre dello stesso tipo: o numerico (intero o reale), o stringa (insieme di caratteri), o booleano (vero o falso).



Le **VARIABILI STRUTTURATE** dette anche **«variabili con indici»,** sono come dei reticoli che si estendono in una dimensione (prendono allora il nome di **«VETTORI»**) o si sviluppano in due dimensioni, per righe e per colonne (in tal caso si dicono **«MATRICI»**).

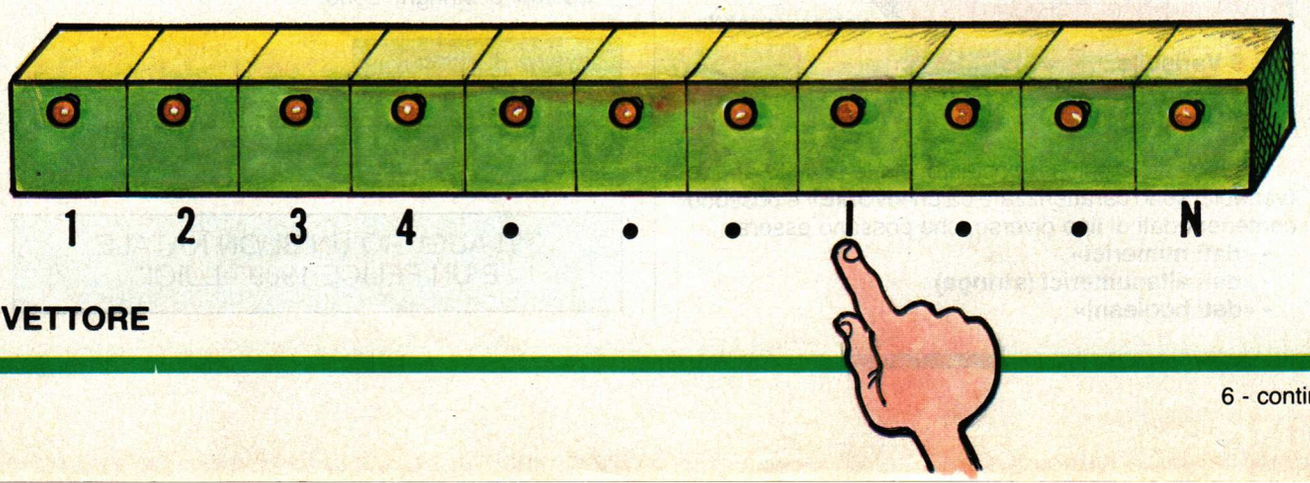
Anche le variabili strutturate - vettori o matrici - possono contenere solo dati omogenei, cioé del medesimo tipo: o solo numerici o solo stringa. Si possono avere, pertanto, vettori numerici o vettori stringhe e, analogamente, matrici numeriche o matrici stringhe.



MATRICE

Le variabili strutturate, oltre ad essere di un certo tipo (numerico o stringa) ed essere individuate da un nome significativo, che deve evocare ciò che la variabile rappresenta, sono anche caratterizzate dalla dimensione. Essa rappresenta il numero massimo di elementi che la variabile strutturata può contenere.

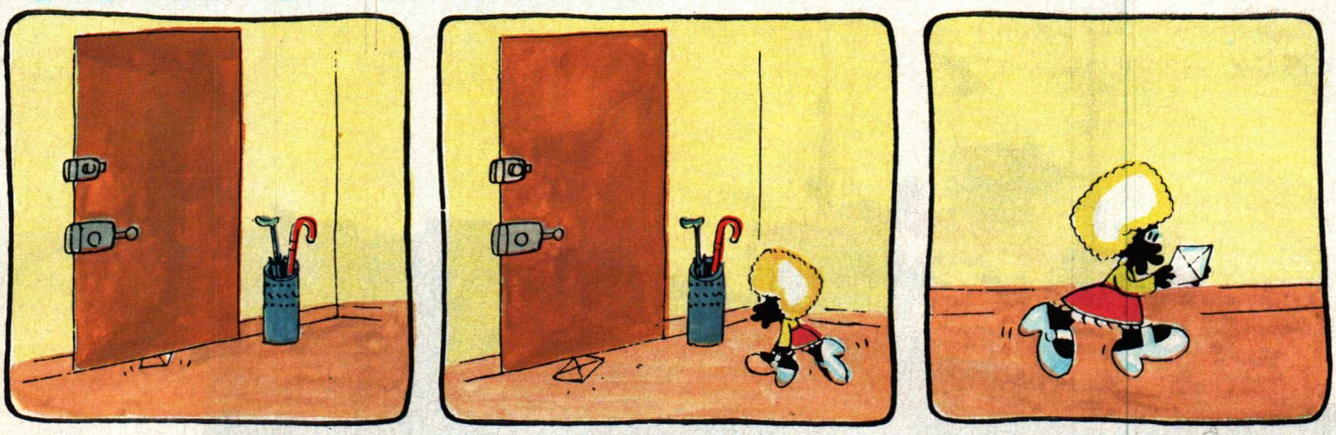
■



VETTORE

6 - continua

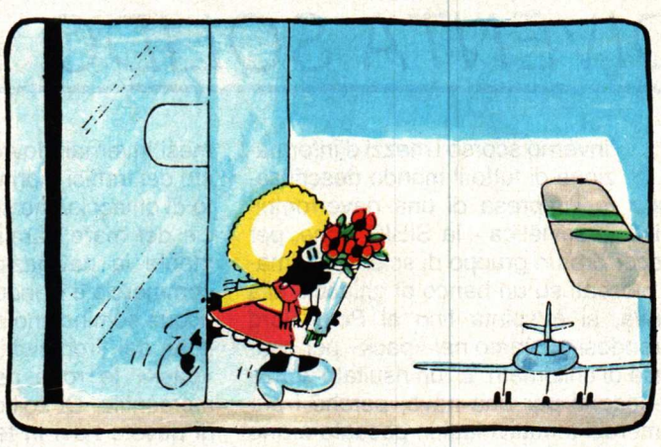
nerina

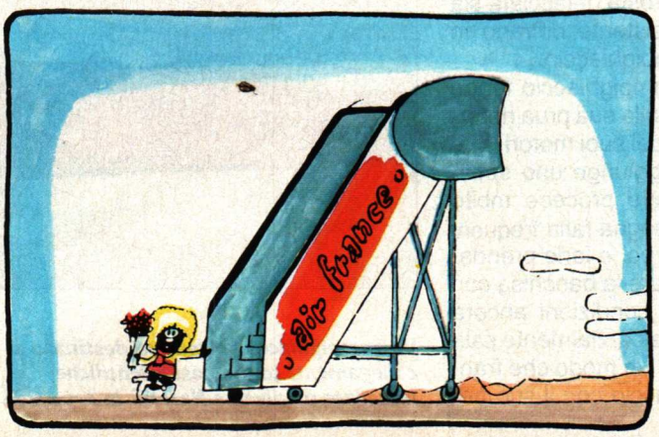


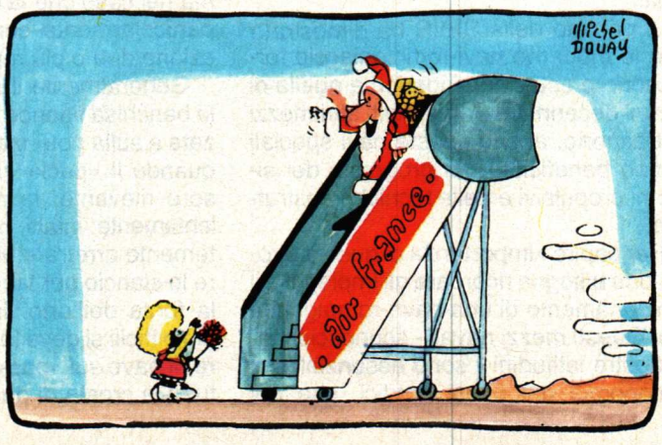
"... arriva alle 17.30
e ti abbraccia
molto forte..."

TAXI

TAXI
TAXI




air france


Michel
DOUAY
air france

Il MAX WALDECK sale con la prua piatta sull'orlo della banchisa.

QUANDO IL MARE DIVENTA SOLIDO

ROM

L'inverno scorso i mezzi d'informazione di tutto il mondo descrissero l'impresa di una nave-rompighiaccio sovietica - la SIBIR - che, per soccorrere un gruppo di scienziati rimasti bloccati su un banco di ghiaccio alla deriva, si è spinta fino al Polo Nord aprendosi un varco nel «pack» per centinaia di chilometri. E' un risultato senza precedenti per una nave, perché i pur numerosi tentativi fatti in passato erano falliti.

Il primato della SIBIR ha dimostrato che le moderne navi-rompighiaccio forniscono prestazioni superiori a quelle di alcuni decenni fa. Come molti altri mezzi di trasporto, anche queste navi speciali hanno beneficiato dei progressi dei sistemi propulsivi e delle tecniche costruttive.

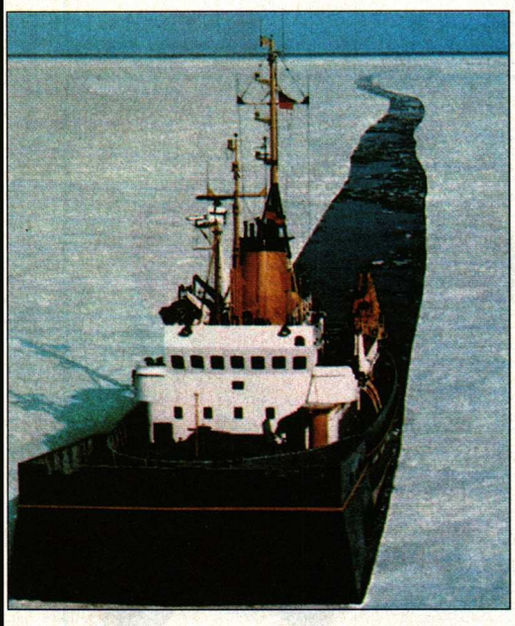
Per capire l'importanza di questa evoluzione bisogna ricordare gli impieghi e il funzionamento di una nave-rompighiaccio. Questi mezzi navali - sconosciuti alle nostre latitudini - sono essenziali per l'economia dei paesi nordici, che nei mesi invernali dovrebbero subire l'arresto dei traffici marittimi. Lo spesso manto di ghiaccio che si forma sulla superficie del mare paralizzerebbe completamente la navigazione e, con essa, il commercio e le industrie. Ma, appena le acque cominciano a gelare, provvede la flotta dei «rompighiaccio» ad aprire nel «pack» le rotte percorse dal naviglio mercantile. Di solito basta mettere una di queste navi in testa a un convoglio, ma nel caso che la crosta ghiacciata sia particolarmente consistente entrano in azione due o più rompighiaccio.

Generalmente il rompighiaccio fende la banchisa fidando sulla sua prua rinforzata e sulla potenza dei suoi motori. Ma, quando il «pack» raggiunge uno spessore rilevante, la nave procede molto lentamente: infatti, bisogna farla frequentemente arretrare un po' e farle prendere lo slancio per tagliare la banchisa con la forza dell'urto. In condizioni ancora più difficili si deve fare parzialmente salire la nave sul «pack», in modo che frantumi la crosta di ghiaccio con il suo pe-

Un rompighiaccio argentino destinato ai collegamenti con le basi scientifiche installate da diverse Nazioni in Artartide.

Un moderno rompighiaccio costruito nei cantieri finlandesi Wartsila.

PIGHIACCIO



La sorprendente incisione praticata nel «pack» dal rivoluzionario rompighiaccio tedesco MAX WALDECK, costruito nei cantieri Thyssen.

so. A questo scopo, i rompighiaccio sono dotati di compartimenti stagni a prua e a poppa; allagandoli e svuotandoli alternativamente si modifica l'inclinazione della nave: quando si abbassa la poppa e si alza la prua, la nave tende a salire sopra il ghiaccio.

Malgrado questi espedienti non è raro che qualche nave resti intrappolata nella morsa. Per scongiurare il pericolo si sono costruiti rompighiaccio via via più massicci e dotati di motori sempre più potenti. Il vertice di questa tendenza è attualmente segnato dai giganteschi rompighiaccio sovietici della classe ARKTITA (alla quale appartiene il SIBIR) spinti da motori a energia nucleare.

Recentemente, però, da un cantiere tedesco è uscito un rompighiaccio di concezione rivoluzionaria, la cui capacità di penetrare la banchisa non è basata sulla forza bruta, ma su un geniale accorgimento. La nave - battezzata MAX WALDECK - ha una prua piatta che si inoltra sull'orlo del «pack» e, disposte lungo le fiancate, due lame che «tagliano» la crosta ghiacciata. I blocchi, scorrendo sotto la carena, incontrano un'altra lama che li spezza in due: poi provvede il particolare disegno della chiglia a far sì che i lastroni vengano fatti scivolare lateralmente e sospinti sotto la banchisa.

Il WALDECK ha già effettuato numerose crociere di collaudo, incidendo nel «pack» un corridoio dai bordi perfettamente paralleli e assolutamente sgombro da lastre di ghiaccio. La funzionalità del sistema è stata ampiamente confermata. I tecnici, inoltre, hanno constatato che per «tagliare» il ghiaccio di un determinato spessore il WALDECK impiega metà della potenza necessaria a un rompighiaccio tradizionale. E' ovvio che questa nave farà da modello per una nuova generazione di rompighiaccio, destinati a facilitare maggiormente il duro compito di tenere aperte anche d'inverno le vie d'acqua commerciali nei mari artici.

Luigi Butti

Piante

PER LA GOLA, PER L'ALIMENTAZIONE E LA SALUTE

di Arianna Lorenzetto

Spinaci

Cosa mangia Braccio di Ferro, specie quando è in crisi? Bravi: proprio gli spinaci. Vediamo il perché.

Gli spinaci sono tra gli ortaggi erbacei preferiti con caratteri salutari per il nostro organismo, che difficilmente si riscontrano in altre verdure a consumo invernale.

Furono introdotti in Europa intorno al Mille, dall'Asia, probabilmente dalla Persia. Ma solamente nel XVIII sec. cominciarono a diffondersi in Europa in colture estese, soprattutto in Olanda, Inghilterra e Francia. Si coltivarono in seguito anche in altre regioni e quindi nelle Americhe.

In Italia lo spinacio è coltivato un po' dovunque; tuttavia alcune regioni, quali il Piemonte ed il Veneto detengono il primato di tale coltura.

Gli spinaci sono tra i vegetali più ricchi di vitamine: altissima è la percentuale di vitamina A, e di quelle del gruppo B, molto importanti nella crescita e antianemiche.

Elevato è pure il contenuto di vitamina C, la cui mancanza porta a un indebolimento generale dell'organismo. Tuttavia le vitamine si distruggono nella cottura; per cui si raccomanda di mangiarli crudi, quando le foglie sono piccole o poco cotti.

Per quanto concerne i sali, principalmente di ferro e di rame, Braccio di Ferro rimarrà deluso. Infatti fino a non molto tempo si riteneva la particolare ricchezza di ferro, quasi nella stessa percentuale presente nel pesce e nelle uova, la miglior dote dello spinacio, anche perché tale metallo è un componente dell'emoglobina del sangue; tuttavia studi recenti hanno appurato l'impossibilità del nostro organismo di utilizzare il ferro contenuto negli spinaci, essendo in una forma difficilmente assimilabile.

Infine lo spinacio è sconsigliato a chi soffre disturbi al fegato, poiché ostacola l'utilizzazione del calcio.

Chi sta bene può mangiare gli spinaci nelle mille maniere con cui si possono preparare, dalle più semplici alle più complicate, come tagliatelle, ravioli, sfornati, zuppe, passati, ecc.

Pomodoro

Il pomodoro è parente della patata, anche lui infatti appartiene alla famiglia delle Solanacee.

E' originario dell'America meridionale, e particolarmente è coltivato per i suoi frutti nelle regioni temperate.

Il fusto può essere eretto o prostrato, molto ramificato; le foglie sono di colore grigio-verde, provviste di peli e di ghiandole, che liberano un olio dal tipico odore acre; i fiori sono disposti a grappolo.

I frutti, appunto i pomodori, sono bacche che quando giungono a maturazione presentano un colore rosso; la loro forma è varia, globosa o allungata; hanno polpa rossa, acquosa, contenente numerosi e piccoli semi.

Da notare che i pomodori, oltre ad essere buoni, sono ricchi di vitamine e quindi sono molto utili nell'alimentazione.

I pomodori possono essere consumati freschi o conservati sottoforma di pelati o di salse.

Le varietà coltivate possono essere raggruppate in alcune categorie principali: pomodoro da tavola, pomodoro da pelati, pomodoro da conserva.

I pomodori sono tipici delle regioni con clima temperato caldo, sopportano bene la siccità, mentre non si adattano ai climi freddi.

Le regioni italiane in cui vengono maggiormente prodotti sono la Campania, la Sicilia e l'Emilia Romagna.

Cavolo

Il cavolo è un ortaggio molto comune, appartenente alla famiglia delle Crucifere. Le sue foglie sono ampie, tondeggianti, bollose, con margini ondulato-lobati, di colore verde cupo (talvolta violacee).

Queste foglie appaiono in un primo tempo accartocciate una sull'altra in modo da formare un grosso corpo più o meno globoso: tale fase del loro ciclo vitale corrisponde al cavolo come noi lo usiamo.

Lasciandolo sviluppare si trasforma in una grande rosetta basale di foglie, dalla quale si erge uno scapo rigido, eretto con foglie più piccole, che progressivamente si ramifica fino a terminare a un'infiorescenza a rada pannocchia, i cui fiori sono piccoli e gialli. Da questi fiori maturano «silique», ovvero frutti secchi con piccoli semi rossastri o bruni, globosi.

Sia in campo agrario che in commercio sono note numerose varietà di cavolo cappuccio; la verza, detta anche cavolo riccio; il cavolo a germogli o cavolino di Bruxelles. Questo ultimo è noto per la produzione di numerose e piccole gemme consumabili al pari dei cavoli veri e propri.

Una varietà particolare è il cavolfiore.

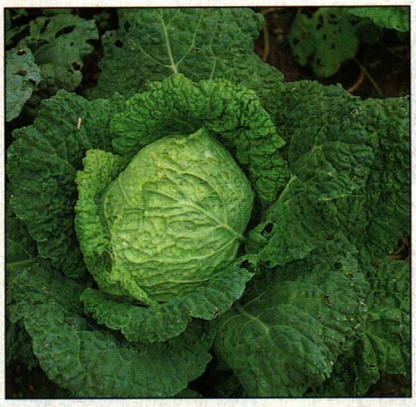
Si mangiano sia crudi che cotti. In alcuni paesi, inoltre, si usa prepararli, previa fermentazione, conditi con pepe e aceto (sono i cosiddetti Krauti).

Esiste anche il cavolo broccolo, la cui parte mangiabile è rappresentata dalle infiorescenze. Il suo fusto cresce presto e si allarga in un fascio di ramoscelli, terminati da fiori gialli, bianchi o violetti, a seconda della varietà: viene tuttavia raccolto, quando questi sono ancora in boccio.

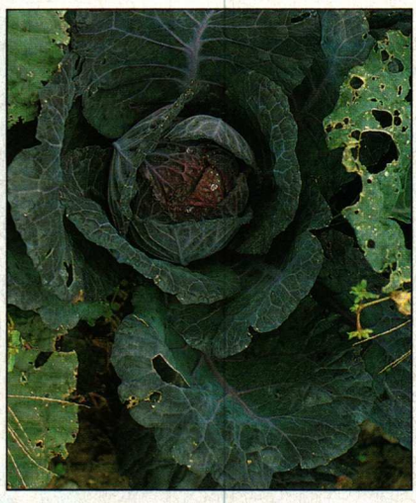
Tra le varietà coltivate più note vi è il broccolo romano, largamente diffuso nell'Italia centro-meridionale.

Evidentemente del cavolo non è che non ce ne importi... anzi ce ne importa molto.

Cavolfiore



Cavolo riccio o verza



Cavolo rosso

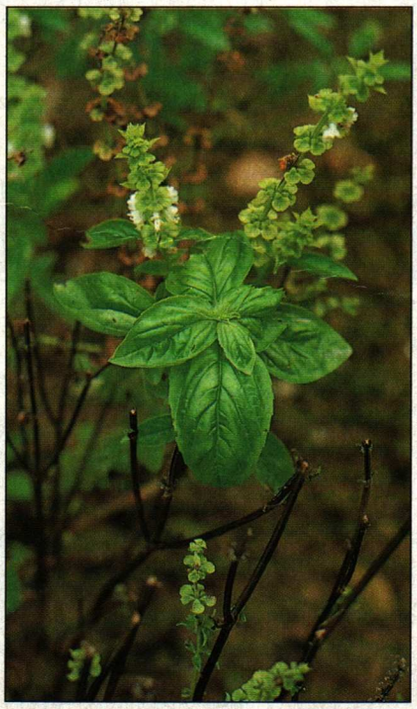
Basilico

Ecco un'altra pianta aromatica.

Il basilico è originario dell'Africa e delle zone calde dell'Asia, ed è ampiamente coltivato da gran tempo.

Probabilmente giunse in Europa attraverso il medio oriente in tempi relativamente recenti. Uno dei primi documenti in italiano del suo uso è di Boccaccio: in una novella del Decamerone Isabella annaffia di lacrime il vaso di basilico nel quale è sepolta la testa dell'amante (un po' macabro, però!).

Il basilico è una pianta erbacea di taglia assai variabile, da pochi centimetri a oltre mezzo metro a seconda delle coltivazioni e delle condizioni ambientali. Ha fusti eretti semplici o ramificati e foglie opposte a lamina ovale. I fiori hanno la corolla bianca e sono raccolti in infiorescenze terminali.



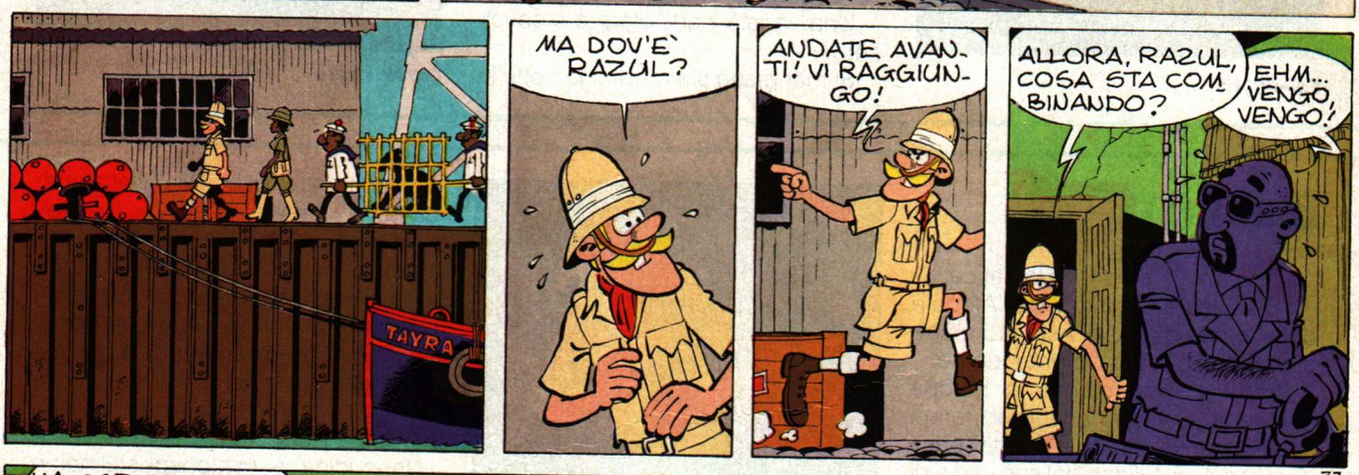
In commercio il basilico viene suddiviso in «fine» e «grande». Il «fine» si distingue in «fine verde», «fine verde nano compatto», «fine violetto» e «fine violetto nano compatto»; la qualità «grande» comprende «il grande verde» e il «grande violetto».

Sottoforma di infuso, il basilico è ottimo per combattere gli spasmi nervosi e muscolari.

In cucina è usato specialmente nella preparazione di sughi di pomodoro (un'accoppiata inimitabile!) e per il famoso pesto alla genovese: una salsa piuttosto densa fatta di basilico, olio, formaggio pecorino, pinoli, sale, olio di oliva e, talora, aglio, tutti finemente pestati e amalgati insieme. Il pesto serve soprattutto per condire pastasciutte.

Il basilico si usa poi per altri piatti: nel minestrone, in mezzo ai panini imbottiti, oppure nelle insalate estive... ognuno secondo il suo gusto e la fantasia. ■

CLIFTON



V puntata - Riassunto delle puntate precedenti: ***Clifton, lo sceicco, il suo segretario e Leila, sfuggiti ai loro inseguitori, arrivano a Twincam. Leila suggerisce un modo per risolvere il problema...***

UNA PANTERA PER IL COLONNELLO

di Turk Degroot

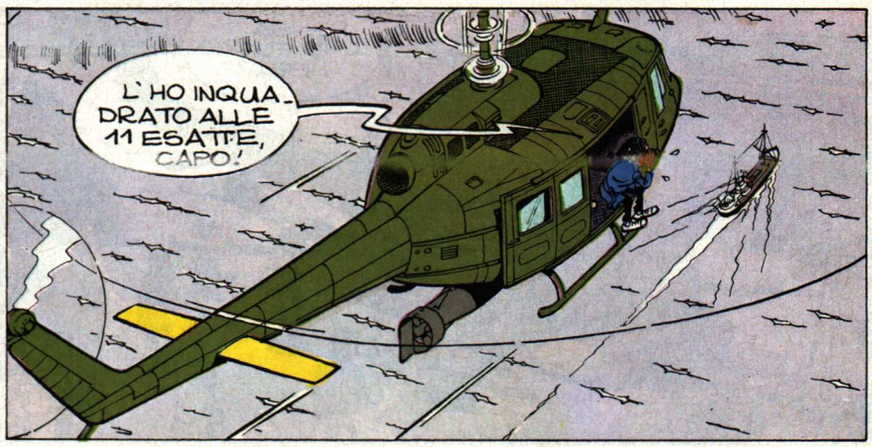
ALLORA HA MENTITO?
GUARDI!
ALLORA PERCHÈ È TORNATO INDIETRO?
FORSE NON MI HA VISTO PRENDERLI!
CI SIAMO! HO CAPITO TUTTO!... IL TELEFONO!... NON C'È TEMPO DA PERDERE: DICA AL COMANDANTE DI STAR PRONTO PER LA PARTENZA!
E RAZUL?
NON DISCUTA... LE SPIEGHERÒ... CHE MI LASCI UN CANOTTO PER RAGGIUNGERVI PIÙ TARDI!
VOGLIO STARE TRANQUILLO!
GOLDEN EA
ECCOLO! MA... CHE HA? BARCOLLA!
?!
33
RAZUL, CHE...
FINALMENTE! SBRIGATEVI, IL BATTELLO SE NE STA ANDANDO!
OLC 717

IL MORTAIO, PRESTO!
ME NE OCCUPO IO!
OLC 717
LOC 60
TAKATAKATAKATA
ORA È TUTTO CHIARO! PRESTO, AL CANOTTO!
ECCO, CAPO, STO PREPARANDO L'ARMA. GUARDI, CAPO...
... STO... OPS!
WUUUUUU
TUNK
IUUUU
BAOM
EHM... È SOLO UN PICCOLO INCIDENTE!
34.
MA È PERICOLOSO! PUÒ ESPLODERE!
SONO IO CHE STO ESPLODENDO!
BASTA!
IL CANOTTO! AFFONDATE ALMENO IL CANOTTO DI CLIFTON!

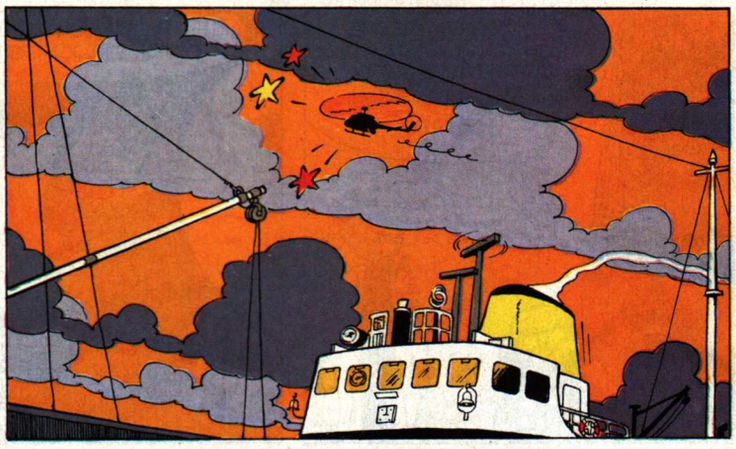
ANCORA CENTO METRI E SARO' FUORI TIRO!
CESSATE IL FUOCO! E' INUTILE! DOBBIAMO ESCOGITARE UN ALTRO SISTEMA PER FERMARLI! QUESTE ARMI NON SERVONO!
ABDUL... RACCOGLI IL MATERIALE!
PERCHE' SEMPRE A ME?...
OGNI VOLTA CHE C'E' DA FATICARE TOCCA SEMPRE A ME!
ZIP
BROM
HA VISTO, CAPO? E' FORTE, VERO? AVEVO RACCOLTO TUTTO QUANDO IMPROVVISAMENTE...
35
VROM
E ORA?
NIENTE PAURA... LI PRENDEREMO... ABBIAMO L'ELICOTTERO!

PENSA CHE FUNZIONERÀ?
CONOSCO IL MIO GIOCATTOLO!
STIVAGGIO ELETTRONICO... QUANDO SI APRE IL CIRCUITO VIEN GIÙ IL SILURO...
...E SI LIBERANO QUINTALI DI INFERNO CONCENTRATO!
...CHE RIDURRÀ IL BATTELLO IN UN GIOCATTOLO INCENERITO!
SARÀ TUTTO PRONTO IN UNA DOZZINA DI MINUTI!
PERFETTO!
ABBIAMO GIUSTO IL TEMPO DI CONTROLLARE LA DIREZIONE CHE STANNO PRENDENDO!
36.
LI PRENDEREMO PRESTO!

CI SIAMO!


L'HO INQUADRATO ALLE 11 ESATTE, CAPO!

L'HO INDIVIDUATO, CAPO!
HO FATTO BENE, CAPO?
CAPO?



MA... CAPO... PERCHÈ MI PRENDE A SCHIAFFI?

PERCHÈ QUI NON HO LO SPAZIO PER STROZZARTI, PEZZO DI IDIOTA!

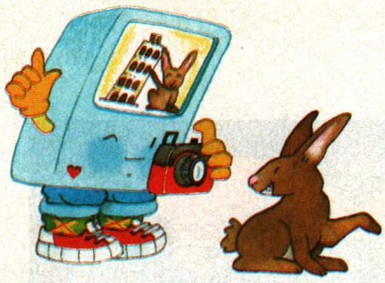
37.

FACCIAMOGLI UNA VISITINA DA VICINO, COSÌ GLI MANDEREMO UNA PILLOLINA!

AAH! QUEST'ARIA MI FA SENTIRE DAVVERO RINASCERE!

(continua)

© Editions du Lombard - Distribution Comic Art



GIROMERA

Stranezze del nostro Natale

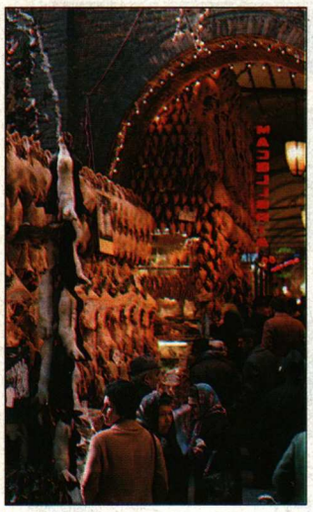
Che direste se i membri della LIPU (Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli) festeggiassero ogni anno la fondazione con una scorpacciata di allodole e fringuelli allo spiedo e regalando agli amici fucili da caccia e richiami per gli uccelli?

Lo stesso dovrete dire per il modo di festeggiare il Natale nelle nostre società.

Perché? chiederete.

Diciamone solo qualcuna.

Che si fa comunemente a Natale?



Intanto delle supermangiate (e superbevute): panettoni e galantine, anguille e tortellini, noci, prugne e mandarini, spumanti e buoni vini... E certo il festeggiato (Gesù) né suo padre né sua madre, né i pastori venuti a salutarlo, mangiavano così! Al massimo avranno avuto latte, cacio, pane e qualche polentina.

Poi ci compriamo o riceviamo un sacco di regali, anche costosi, quasi tutti inutili (la terza Barbie, il settimo maglione, il dodicesimo videogioco, il ventesimo mostro o trasformer). Certo il festeggiato regali ne riceveva pochi pochi.

Alcuni di noi durante le feste si fanno una settimana bianca in qualche villetta o confortevole albergo di località sciistica. Il festeggiato non trovò neppure una cameretta per nascere, tanto che venne alla luce in una grotta dove si tenevano al riparo gli animali.

Potremmo andare avanti un bel po' con esempi del nostro «strano» Natale!

E allora - chiederete voi - come si fa a far festa se dobbiamo stare nelle condizioni di Gesù neonato?

Non voglio dare un elenco di consigli, ma solo uno, a tutti noi: teniamo conto per quanto possiamo dei motivi della venuta di Gesù, se è per lui che facciamo festa. E' venuto per portare la pace (di tutti i generi: tra i popoli, tra le famiglie, tra le persone, dentro di noi); è venuto per convincerci che «qualunque cosa avete fatto a questi piccoli l'avete fatta a me». ■

Ma quell'albero è un presepe

L'oggetto più classico del Natale cristiano è il presepe. E' l'unica cosa che ci ricordi concretamente che cosa stiamo festeggiando.

Chi rifiuta l'aspetto cristiano, farebbe bene per onestà a smettere di chiamarlo Natale, cioé nascita. Nascita di chi? Se di Gesù non gliene importa nulla e magari neppure ci crede. Potrebbe chiamare questa festa di inverno o di cambio di anno. Allora potrebbe andar bene l'albero decorato senza presepio.

Eppure, anche l'albero di Natale di origine nordica e non cristiana ha finito con l'avere un significato cristiano. Venne una luce a risplendere fra le tenebre, così come l'abete ornato e illuminato risplende nel buio invernale della foresta nordica e poi nel buio delle nostre piazze e case di notte. ■

Ma quando è nato Gesù?

Ci pare la festa principale del cristianesimo, il 25 dicembre - buon compleanno, Gesù!

In realtà all'origine del cristianesimo troviamo Pasqua e Pentecoste, corrispondenti a grandi feste ebraiche, e mobili, cioé non con una data precisa, essendo basate sul calendario lunare.

Della nascita di Gesù, malgrado le grandi feste di oggi, non è stato tramandato il giorno, né il mese, neppure l'anno. Infatti diverse chiese e regioni celebrano Natale in giorni diversi. Se alla fine si è affermata come data natalizia quella del 25 dicembre, è per coincidenza con una im-

Come ammazzare l'abete

Una cosa ci mette, un po' tutti, a disagio, ci dà un pizzico di dispiacere dell'albero di Natale: buttarlo via dopo l'uso. Da una parte, hai l'impressione di buttare via un po' della festa passata, quel che resta delle sue allegrie e delle commozioni, se ci sono state. Dall'altra ci dispiace far morire una pianta, una bella pianta come l'abete, che sappiamo essere viva. Se tolte decorazioni e luci, è ancora verde e tiene i suoi aghi, talvolta cerchiamo di ripiantarlo nell'aiola del cortile, in un prato incolto, in uno sterrato. Quasi tutti non ce la fanno a sopravvivere; qualcuno riesce e ne siamo contenti, anche se vedere un albero di montagna in una calda pianura o in un giardinetto assediato e asfissiato dal traffico fa sempre un po' pena.

Naturalmente gli abeti che si comprano per Natale non sono tolti dai boschi, ma allevati in vivai: un po' come molte pellicce «normali» di visone, di astrakan, di coniglio. Certo avvengono anche furti di abeti dai boschi. La cosa ci fa rabbia - o almeno dovrebbe - visto che proprio i boschi sono uno degli elementi del nostro benessere: respirare aria sana. Ma ben più grave del rubare abetini è la pioggia acida che rovina i boschi, specie di conifere.

Ricordate - ne abbiamo parlato più volte sul MERA - che i gas di scarico delle nostre combustioni di carbone e prodotti del petrolio, rendono acide le piogge, le quali per diversi fenomeni chimici non tutti ben conosciuti, danneggiano e poi uccidono la vegetazione.

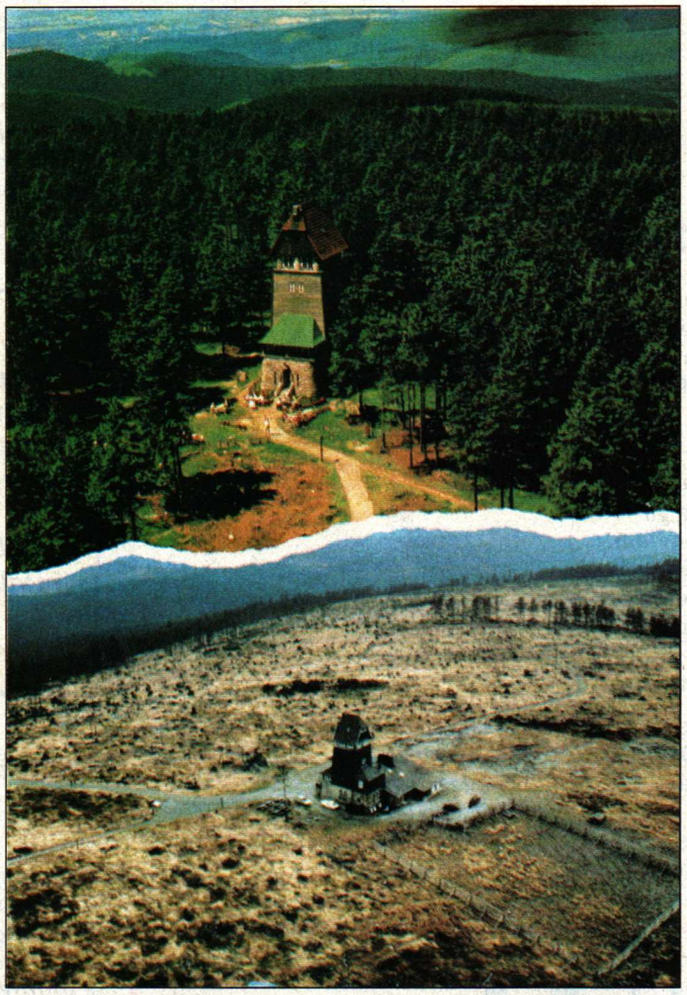
Poiché da noi piove di più in montagna che in pianura, sono i boschi sulle montagne le prime vittime; perciò l'abete è la prima vittima.

Da noi le piogge acide non hanno ancora fatto danni molto gravi, anche se i primi segni visibilissimi ci sono (per esempio sull'Appennino tosco-emiliano); ma come andrà a finire possiamo vederlo da quel che succede nelle foreste del nord-Europa: proprio quelle dalle quali ci viene la tradizione dell'albero natalizio. In molti luoghi, distese di scheletri di alberi sono ormai abituali.

Allora, prima di indignarci per l'abetino, pensiamo ai nostri comportamenti che finiscono col rovinare i nostri boschi.

Quali sono?

Ogni consumo non necessario di energia (dal troppo riscaldamento al super uso di mezzi a motore) vanno alla fine a danno del bosco - oltre che dell'aria che respiriamo e dell'atmosfera che ci protegge. Altro che ripiantare abetini natalizi! ■



Un bosco di abeti della bassa Sassonia fotografati nel 1972 (sopra) e nel 1982 (sotto). La distruzione è dovuta alle piogge acide.

portante festa pagana, quella del solstizio d'inverno, quando le giornate smettono di accorciarsi e ricominciano ad allungarsi, allontanando così nelle popolazioni primitive la paura che il sole, fonte di vita, continuasse ad abbreviare sempre più le sue apparizioni, fino a scomparire.

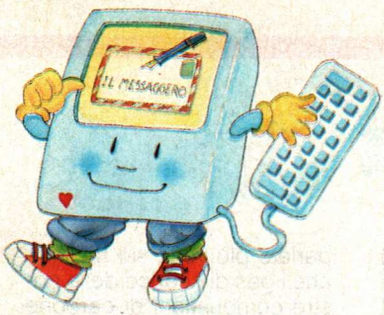
Anche questa coincidenza di una festa cristiana con una pagana, a guardare bene, ha un bel valore religioso: si festeggia il ritorno del sole e si festeggia Gesù, luce e speranza degli uomini. ■

Il catalogo dei regali

Nel nostro Natale i soldi contano molto. Per la maggior parte si può dire che solo loro il vero Gesù Bambino. Si calcola che per il giorno di Natale noi italiani «consumiamo» per dieci volte la spesa di un giorno ordinario.

Da alcuni anni l' «operazione Natale» è diventata un costo sostanzioso per le aziende, che mandano regali a clienti e a persone importanti che è meglio tenersi buone. L'antico panettone o la cassetta di vini o liquori sono superati. Ci sono oggi agenzie specializzate nel trovare regali adatti, che preparano addirittura cataloghi per le aziende.

E dire che Gesù avrà ricevuto al massimo qualche ricotta o un po' di latte, ma anche molto calore umano: questi regali sui cataloghi natalizi proprio non ci sono.



SPAZIO LIBERO

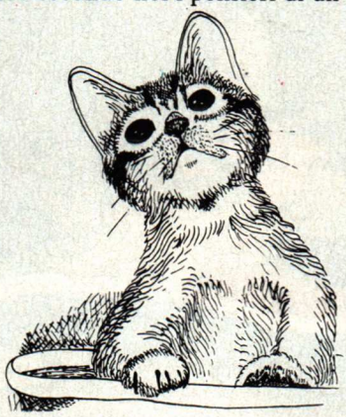
Gatto che guardi lontano

Siamo due bambine di nome Corinna e Loretta di 11 e 9 anni. Frequentiamo la 5 e la 4 elementare di Marta, un paesino sulle rive del lago di Bolsena, in provincia di Viterbo.

Io, Corinna, studio pianoforte e pratico uno sport che mi piace molto: la ginnastica artistica. Mi piacciono gli animali: in casa ho l'acquario con tanti pesci (sono piccolissimi), mentre fuori ho un gatto di quasi 2 anni di nome Meo. E' molto furbo e intelligente, ha il pelo color grigio, è grassoccio (lo chiamo «palletta») e molto affettuoso.

Io, Loretta, frequento la classe quarta, ho una maestra di nome Velia Di Giacomo (Di Rosa): è molto brava e buona!
Frequento un corso di ginnastica artistica dove facciamo esercizi molto divertenti che presentiamo al pubblico il giorno del saggio!
Ho anch'io un gatto di nome Micio oppure Gatto o Micio Gatto. Ha il pelo bianco e grigio, ha due occhi che sembrano due palle. Mangia un tegame di pesce (al giorno), è affettuoso, bello, grasso e grosso (pesa 6 chilogrammi).

Ecco secondo noi i pensieri di un gatto.



Con sguardo felino, con occhi sgargianti guarda fisso: vede lontano una nuvola bianca che va tranquilla nel cielo.
Vede il sole che come una palla dorata illumina la terra.
Vede lontano un paese abbandonato, vede il mondo secondo il suo piccolo, il suo modo di essere.
Con passo felino cammina: cammina sui tetti e guarda: guarda insospettito pronto a scappare al minimo rumore.
Ecco! Il sole tramonta ma tu non dormi!
Tu vaghi nel tuo mondo. Vuoi conoscere di più, vuoi vivere la tua vita, come noi viviamo la nostra.

Corinna Strada
Loretta Carpenti

Se avete in casa degli animali simpatici provate a fotografarli o a disegnarli.

Pubblicheremo i lavori migliori che ci invierete.

Amare

Amore...
caldo raggio di sole che illumina la vita,
luminosa stella in una notte d'estate,
tenero fiore sbocciato nel tuo cuore,
che fa gioire quando lo incontri
e soffrire quando lo perdi.
Magari dovrai lottare per ottenerlo. Ma anche se ti farà soffrire irrimediabilmente,
sappi che è l'unico capace di renderti felice veramente.
E' l'altra metà della tua anima
che con te formerà un essere completo.
Se un giorno lo incontrassi,
segui il tuo cuore
lui ti condurrà verso la gioia,
e non temere, perché avrai dentro te una strana forza che ti aiuterà.
Ricordati, però, che amare
è terribilmente difficile;
amare vuol dire
dimenticare se stessi per l'altro,
volere esclusivamente il suo bene;
vuol dire rinunciare all'egoismo personale
per donarsi completamente a lui.
Richiede sacrificio, ma non preoccuparti
dopo riceverai tanta felicità
la vera felicità del cuore...

dalla «romantica sognatrice»
Laura Petrucci - Roma

Buon Natale da Samantha

Samantha Simonetto, lettrice del MERA, augura Buon Natale a tutti i ragazzi con questa bella immagine della Natività realizzata dal coro delle voci bianche di Solbiate Arno (VA). Qui Samantha impersona la Madonna.

I lavori vanno inviati a «Spazio libero» Messaggero dei Ragazzi – Basilica del Santo – 35123 Padova

Il palloncino rosso e blu

Anna Sicco di Montechiaro d'Asti ci propone di leggere con lei questa minipoesia che le piace molto.

Avevo un bel pallone rosso e blu.
Era la gioia e la delizia mia.
S'è rotto il filo ed è scappato via.
Ed ora il bel pallone non l'ho più.

Sono una goccia

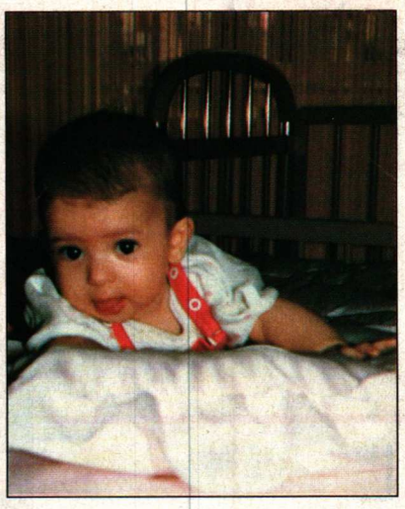
Signore, sono una goccia del mare,
sono una stellina in un cielo stellato,
ma ti voglio bene... sazierò con una
sola goccia una moltitudine di persone,
farò splendere intere città,
con questa sola goccia.
Sono povera e tutto quello che
possiedo è un cuore stremato dalla
tristezza, dalla paura,
ma ricolmerò di gioia e amore
tutti coloro che assieme a me,
intraprenderanno la tua lunga e difficile
strada.

Monica Travagin di Spinea (VE)

Per chi è triste

La vita, sì, dà anche dolori, tristezze e illusioni, ma la cosa più bella è amare la vita, perché ogni giorno è unico, speciale, sia nella gioia, sia nel dolore. Bisogna amarla in qualunque momento, anche nei momenti tristi: è la cosa più speciale che Dio ci ha dato. Non bisogna buttar via le occasioni che ci vengono offerte, bisogna viverle ogni giorno, con intensità, perché ogni momento merita d'essere vissuto pienamente e bisogna lottare affinché gli altri rispettino il tuo desiderio di vivere.

Michela Duca di Scaldasole (PV)



Questa è **Antonella Parise,** futura lettrice del MERA.

POSTO PER TUTTI

Leila, 13 anni, desidera corrispondere con ragazze/i per fare amicizia.

Leila Piredda - Speerstr. 3 - CH. 8722 Kaltbrunn (SG) - Svizzera

Chiara, 13 anni, piena di vita, che va matta per i Bros, Bon Jovi, Michael Jackson, vorrebbe corrispondere con coetanee inglesi che scrivano francese o italiano.

Mi pare una condizione assai difficile, ma non si sa mai... e poi forse amiche simpatiche possono anche non essere inglesi.

Chiara Faoro - via Kennedy 5 - 20039 Varedo (MI) - Italy

Sandra Fenaglio - via Marconi 32 - 25128 Brescia ed **Elena Pini - via Locchi 15 - 25128 Brescia,** desiderano fare amicizia per lettera.

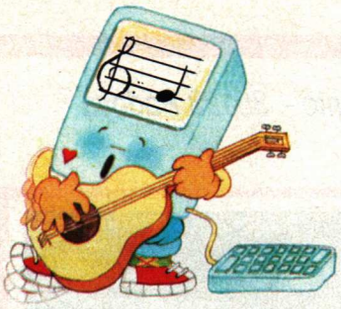
Annalisa (15 anni) aspetta «valanghe di lettere» da nuove amiche e amici.

Annalisa Grelle - via Cuorno 1 - 83030 Venticano (AV)

Elena, 13 anni, desidera corrispondere con ragazzi e ragazze della sua età, stranieri e italiani. Può rispondere anche in inglese.

Elena Gaio - via S. Bertilla 23 - 36040 Brendola (VI)

Dal giornale **IL VENTO 88** della Scuola Elementare di Ceredo (S. Anna d'Alfaedo - VR): n. 51 dedicato alla pace.



di Maria Paola D'Emilio

IL NUOVO ALBUM

DEL VECCHIO VENDITTI

Si chiama **«In questo mondo di ladri»,** è l'ultima fatica in ordine di tempo di Antonello Venditti, cantautore romano e romanista (chi non lo sa?) che ha aperto qualche tempo fa con un trionfale concerto allo stadio Flaminio una tournée che lo sta portando sulle maggiori piazze d'Italia.

«Quello che firma questo ultimo album è un Antonello diverso — dice l'autore — *perché la gente cambia come cambiano i tempi. Oggi mi trovo a pensare e considerare cose che prima mi prendevano pochissimo tempo e che trovavo marginali. E ancora: oggi mi trovo a pensare a Dio, mi sento proiettato verso il futuro. E questo, naturalmente, si riflette anche nella musica che faccio e che propongo al mio pubblico.*

In questi ultimi quattro anni di attività, passando per **«Cuore»** *e* **«Venditti e segreti»** *sono maturato e ho imparato molte cose: una è che le canzoni vanno scritte con amore e con gioia. E anche quelle lente devono avere ritmo, arrivare al cuore e trascinare con allegria.*

Per quanto mi riguarda i brani dei miei album nascono prima nel cuore e poi nella testa. Così, quando mi chiudo in sala di registrazione con gli altri musicisti so già perfettamente cosa voglio.

E' però nel confronto con loro, tutti miei amici, che le canzoni si evolvono, vengono affinate, arrangiate, confezionate insomma.

Poi, chiuso in uno stanzino pieno di oggetti e di ricordi, scrivo le parole. E adesso questo mi riesce anche più facile di quanto non fosse tempo fa».

Insomma, Antonello Venditti viaggia sicuro per la sua strada, forte di un pubblico che non l'ha mai abbandonato anche nei momenti - e sono stati pochissimi - di minor fulgore. Si è visto nel concerto romano, che era superaffollato e che, cosa ormai tradizionale in Italia, ha impegnato il cantante in diretto contatto con i suoi *fans,* con cori oceanici e «assoli di pubblico».

Antonello si batte con fervore per la musica italiana, così incredibilmente assediata - dice - dalle melodie straniere: *«Non abbiamo nulla da invidiare ai musicisti stranieri: le musiche da noi create hanno il vantaggio di essere nate per noi, per la nostra realtà, e di andare dritte ai nostri cuori, proprio come i testi».*

Lo può ben dire lui che ha «sfornato» successi come **«Roma Capoccia», «Sara», «Quanto sei bella Roma»** «cuciti» proprio sulla realtà di tutti i giorni, canzoni cui ancora oggi Venditti deve buona parte della sua popolarità. Del resto è lo stesso Antonello a rendersene conto per primo e a non disdegnare affatto di riproporre i vecchi brani, magari con arrangiamenti nuovi, nei nuovi album.

E' proprio questa la critica che ci sentiamo di muovere a Venditti, eccessivamente, secondo noi, immobile nel panorama musicale italiano, troppo uguale a se stesso, che sembra rimasto ai tempi di **«Sotto il segno dei pesci».**

A quando un cambiamento vero? ■

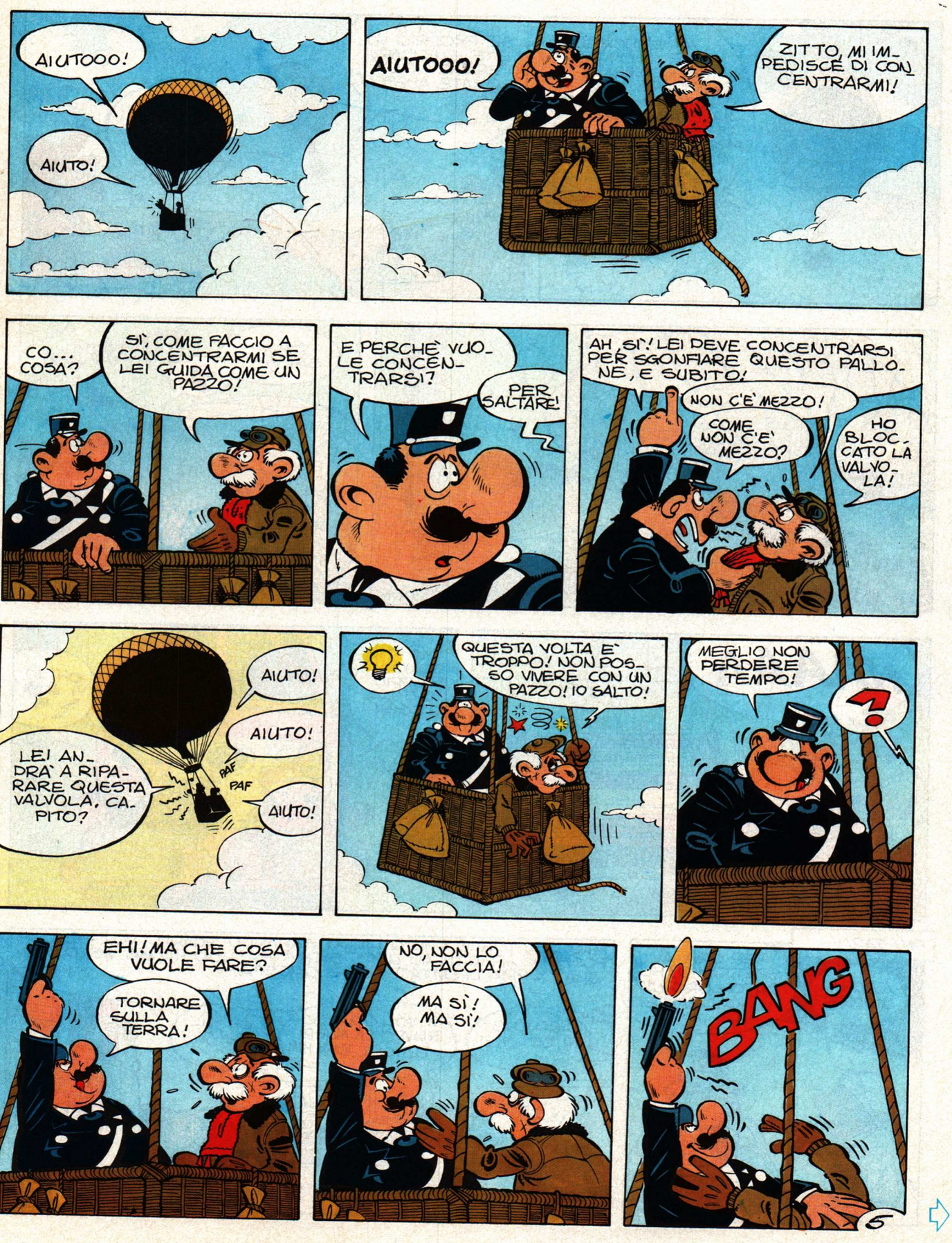
L'AGENTE 212

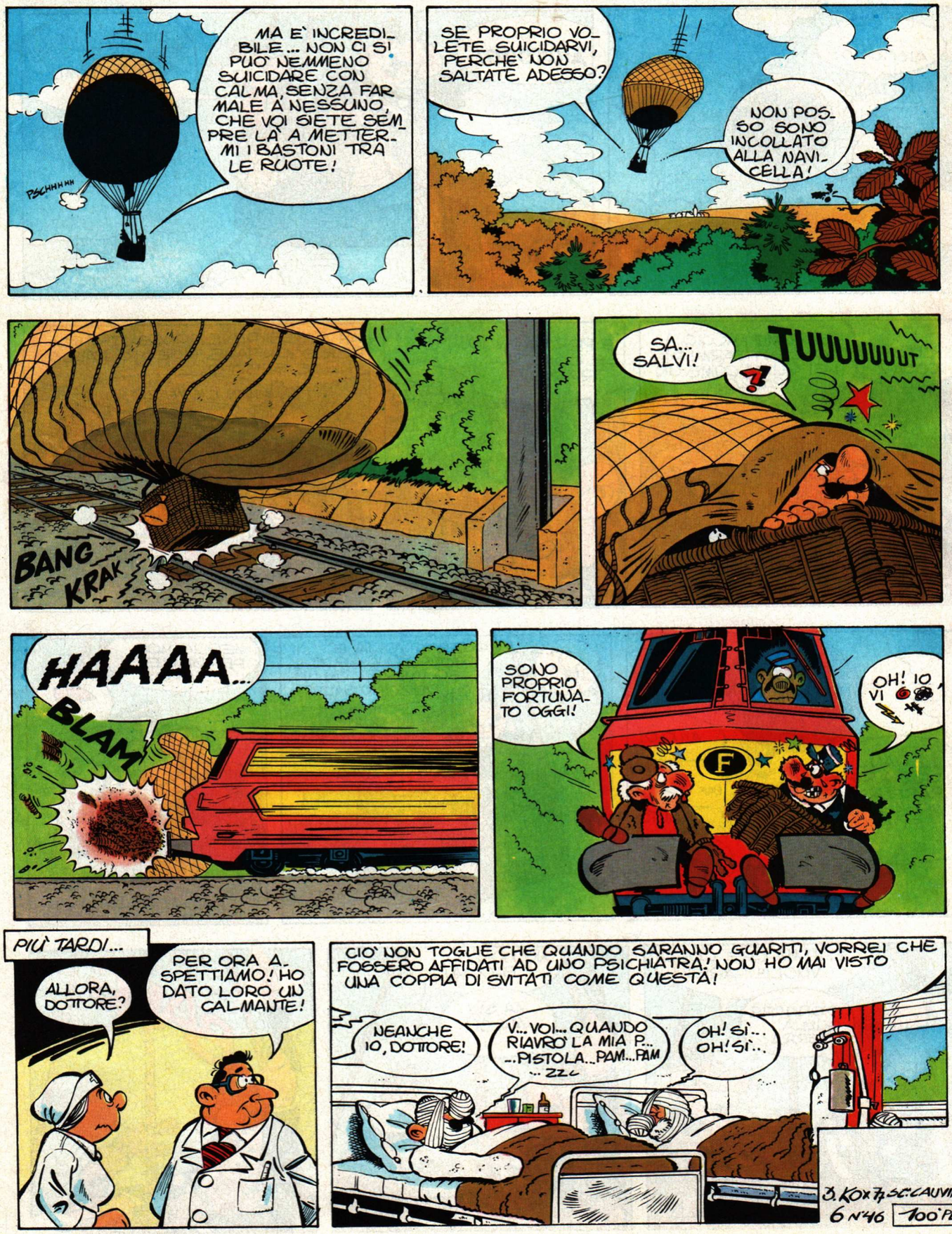
Disegni di Daniel Kox
Testi di Raoul Cauvin

ALLORA? HA TROVATO UN ALTRO MODO PER PASSARE A MIGLIOR VITA?
IO? MA CHE COSA GLIELO FA PENSARE?
SEMPLICE INTUIZIONE... E COSÌ LE VA DI FARE UNA PASSEGGIATA IN PALLONE?
SÌ! MI PIACE IL CIELO, LEI DEVE SAPERE CHE...
VERO?
E... A QUALE ALTEZZA PENSA DI VOLARE? MMMM?
BEH, ALMENO FINO A MILLE METRI...
E POI? MMM?
DOPO... DOPO SALTO!
NE ERO SICURO!
UN SALTO LIBERO DA MILLE METRI SENZA PARACADUTE... COME FINALE L'ANNIENTAMENTO NELLA TERRA DI UN CAMPO BEN ARATO...
NON È FORSE UNA BELLA MORTE, EH?
LEI... LEI VORREBBE PRIVARMI DI UN TALE SUICIDIO? EH? DICA...
SÌ!
ASCOLTI! LE PROMETTO UNA COSA! LEI MI LASCI FARE IL MIO SUICIDIO E POI LE GIURO CHE NON RICOMINCERÒ PIÙ! D'AC... D'ACCORDO, VERO?
SCENDA DI LÌ!! SCENDA HO DETTO!
AH NO, NO!
VUOLE SCENDERE SÌ O NO!
HO IMPIEGATO 86 ORE E 200 MINUTI PER GONFIARE IL PALLONE CON UNA POMPA E LEI CREDE CHE RINUNCI?
2

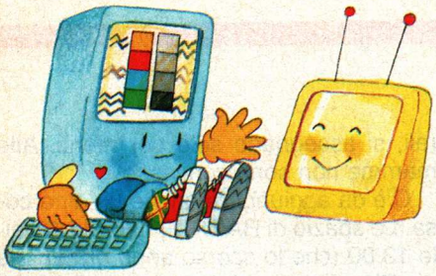
OHI OHI OHI... LA PORTERO' FUORI DI QUI CON LE BUONE O LE CATTIVE!
NO!
NO!
EHI... MA...VUOI STAR BUONO, RAGAZZO!
!
NOOOO...
SIIII!
LEI E' FORTUNATO: PUO' ASSISTERE AL PIU' BEL SUICIDIO DELL'ANNO!
FERMI 'STO CO-SO..,
PIU' IN LA' ...
... PIU' IN LA'...
SALVI!
?
KRAK

OUAAAAAH!
MI AIUTI A TIRARLO SU, È PESANTE!
AH! MAI! VOGLIO ARRIVARE A MILLE METRI PRIMA DI SALTARE GIÙ!
LEI È COMPLETAMENTE SUONATA!
LO LASCI!
MAI!
GHIRIGHIRIGHIRI...
AHAHAH AHAHAH
ORRORE!
BONG
PFFFT... UN PARACADUTISTA. D'ACCORDO! MA CHE COSA HA PIÙ DI ME?
VICTOR, SEI GELOSO?
EHI, GERMANA, DA DOVE È PIOVUTO QUESTO COSO?
4


AIUTOOO!
AIUTO!
AIUTOOO!
ZITTO, MI IMPEDISCE DI CONCENTRARMI!
CO... COSA?
SÌ, COME FACCIO A CONCENTRARMI SE LEI GUIDA COME UN PAZZO!
E PERCHÈ VUOLE CONCENTRARSI?
PER SALTARE!
AH, SÌ! LEI DEVE CONCENTRARSI PER SGONFIARE QUESTO PALLONE, E SUBITO!
NON C'È MEZZO!
COME NON C'È MEZZO?
HO BLOCCATO LA VALVOLA!
AIUTO!
AIUTO!
AIUTO!
LEI ANDRÀ A RIPARARE QUESTA VALVOLA, CAPITO?
PAF
PAF
QUESTA VOLTA È TROPPO! NON POSSO VIVERE CON UN PAZZO! IO SALTO!
MEGLIO NON PERDERE TEMPO!
?
EHI! MA CHE COSA VUOLE FARE?
TORNARE SULLA TERRA!
NO, NON LO FACCIA!
MA SÌ! MA SÌ!
BANG

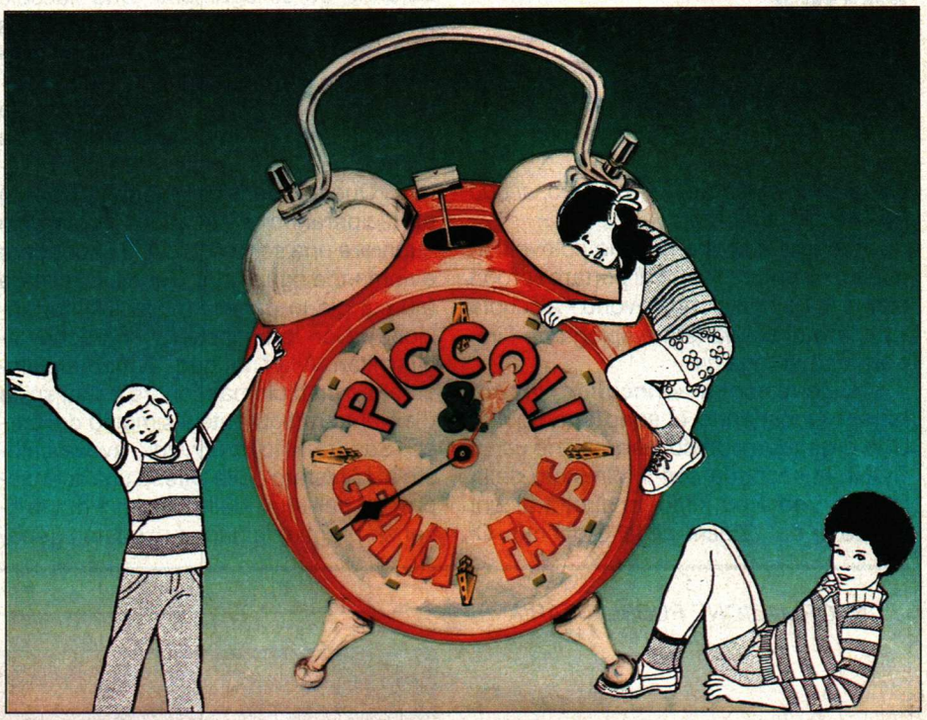


© Editions Dupuis - Charleroy Belgique



di Manuela Lucchini

PICCOLI GRANDI FANS



PICCOLA GRANDE SOLIDARIETÀ

Non mi sono mai piaciute le trasmissioni in cui vengono utilizzati i bambini, quindi pensate come potevo essere prevenuta con **«Piccoli e grandi fans»,** la trasmissione di RAIDUE condotta da Sandra Milo, in onda ogni domenica ormai da cinque anni. Sono andata comunque ugualmente nella redazione romana del programma per vedere se per quest'anno fosse prevista qualche novità. Per fortuna, in una stanza, ho trovato proprio lei, Sandra Milo, conduttrice e coautrice con Anna Tortora della trasmissione. Mi son seduta e ci siamo messe a parlare. Devo ammettere che dietro a quei bambini che si esibiscono tra la gioia e l'orgoglio dei loro genitori, c'è tutto un mondo pieno di umanità che neanche sospettavo.

«Nella nostra trasmissione - ha detto Sandra Milo - *c'è il mercatino al quale possono partecipare tutte le scuole d'Italia. I ragazzi portano un lavoro realizzato da loro e questo lavoro venduto serve per racimolare i soldi da devolvere in beneficenza. In questo modo abbiamo già mandato il nostro contributo per la Valtellina; per l'Unione Italiana Ciechi, abbiamo aperto a Teramo un centro di trascrizione Braille (il sistema di lettura per i ciechi): i bambini non vedenti frequentano la scuola come tutti gli altri, ma non hanno sufficienti libri in alfabeto Braille su cui studiare, o perché mancano proprio o perché non sono aggiornati».*

Questa idea è venuta a Sandra Milo vedendo il mercatino di Pesaro. In questa città, una volta l'anno - in primavera inoltrata - i bambini ottengono dal sindaco una licenza speciale per poter vendere. Mettono su delle vere e proprie bancarelle ed espongono i loro prodotti: lavori fatti a scuola, marmellate delle mamme, dolci, oggetti. Quel giorno Pesaro diventa un gran mercato e tutti comprano perché sanno che i soldi raccolti serviranno a qualcuno che ne ha molto bisogno. Ad esempio spesso i proventi sono stati devoluti all'ospedale specializzato per l'anemia mediterranea.

Sandra Milo

Sandra Milo è molto orgogliosa del programma. *«Quando me lo proposero, cinque anni fa, ero titubante perché mi sembrava difficilissmo portare dei bambini in trasmissione. Si poteva rischiare di essere troppo dolci o troppo distaccati. Poi ho pensato: li tratterò come ho sempre trattato i miei figli, con la massima naturalezza. Ed è andata bene. Loro mi chiamano* **Sandramilo** *e mi chiedono le cose più impensate. C'è chi mi tira la gonna, chi mi dice«ho fame», chi deve fare la pipì. Per loro sono una specie di zia buona che per un giorno li fa diventare importanti».*

«Piccoli e grandi fans», al di là dello spettacolo, vuole essere una scuola di solidarietà umana. *«Noi non diciamo mai i bambini poveri — ci ha spiegato l'attrice — ma diciamo che tutti abbiamo bisogno di tutti. Ci sono però fra noi persone o momenti in cui qualcuno ha più*

PICCOLA GRANDE SOLIDARIETÀ

bisogno di un altro e, per ognuno, si può trovare una soluzione».

Anche gli insegnanti sono coinvolti in questo discorso. Prima di portare i propri alunni in trasmissione devono - a scuola - parlare di solidarietà e spiegarne l'importanza ai ragazzi.

Ma, torniamo a **«Piccoli e grandi fans».** Quest'anno ci sono due novità. Una organizzata in collaborazione con il CONI, la seconda con il Ministero della Difesa. Vedremo infatti in diretta alcuni momenti dei Giochi della Gioventù. Ci saranno tre collegamenti. Due fiaccole partiranno una dal nord l'altra dal sud e si incontreranno a Roma il 2 luglio al termine delle competizioni.

L'altra iniziativa invece riguarda le mamme che hanno un figlio militare. La rubrica si intitola infatti «Mamme di leva». Queste mamme (o anche i papà) parteciperanno a un gioco: dovranno superare una serie di prove e rispondere a domande riguardanti il servizio militare (su cui c'è in genere molta disinformazione). Con loro giocheranno anche i figli militari. Alla fine, queste mamme vinceranno un diploma d'onore e una spilla d'argento raffigurante il simbolo del corpo. Sandra Milo in principio aveva chiesto al Ministero della Difesa una licenza-premio per i figli delle vincitrici ma le licenze-premio, le hanno risposto i generali, si assegnano solo per meriti. Alle mamme non sono concesse.

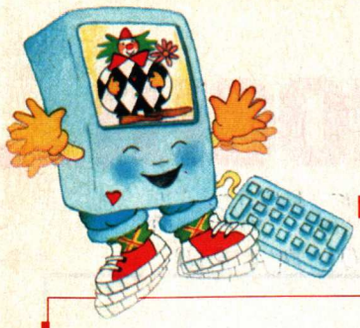
C'è da aggiungere anche un'altra cosa. Lo spazio di RAIDUE, dalle 12.25 alle 13.00 (che lo scorso anno era anche di «Piccoli e grandi fans») quest'anno è riservato a un nuovo programma, sempre ideato e condotto da Sandra Milo. Il titolo è «Automia». *«L'idea mi è venuta nel mese di marzo* — ci ha detto la Milo — *quando da una statistica seppi che nel solo mese di gennaio, sulle nostre strade, c'erano stati 1000 morti per incidenti automobilistici. Mi sembrò opportuno fare qualcosa e così pensai a una trasmissione che si potrebbe definire di educazione stradale. Un argomento che mancava sia alla RAI che nelle TV private».* ■

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

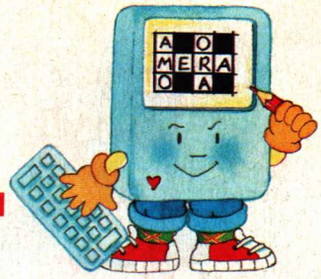
Le novità di CORSINI

I modelli della camera da letto sono una libera trascrizione dei mobili in miniatura di Barbie, la bambolina famosa in tutto il mondo, con una attenzione particolare alla funzionalità e alla qualità del materiale impiegato. Letti, armadi, comodini, scrittoi, secretaire, specchiere, cassapanche per i giocattoli sono stati ridisegnati con dettagli curatissimi e per la prima volta nella storia del mobile per bambini, le piccole fans di Barbie avranno un cassetto con la chiave per tenere il loro diario.

I vari modelli delle camerette hanno i nomi delle più famose creazioni di Barbie: «Luce di stelle» per la linea classica e «Rock star» per la linea moderna. Barbie è un marchio di successo internazionale.
Dolci sogni con la camera da letto vera di Barbie. L'augurio di un successo.



ALLEGRIA E GIOCHI



Ogni tanto mi piacerebbe fare un discorso serio, mi piacerebbe ma disgraziatamente poi finisco sempre con lo sconfinare nel faceto. Ma oggi ci voglio riprovare.

Voi ve ne intendete di politica? Io, no, neanche un po'. Ho tentato qualche volta di capirci qualcosa ma inutilmente. La logica, il buon senso, la chiarezza me l'hanno resa sempre più incomprensibile. Un vero mistero.

Diciamolo pure, non è che viviamo in un momento doc, felice insomma, in un mondo sereno e tranquillo. Furti, aggressioni, rapimenti, droga, mafia, camorra, ecc. sono all'ordine del giorno. Tutti ne parlano, tutti vogliono ricorrere ai ripari. I mille e più partiti che abbiamo in Italia propongono addirittura di stroncare le radici della deliquenza al primo insorgere, cioé inculcare ai giovani fin dalle classi elementari l'onestà, il rispetto, la bontà. E poi? Poi tutti questi partiti e partitini che si ergono a tutori della giustizia, dell'onore e del decoro, urlano, brigano, manifestano contro l'insegnamento della religione nelle scuole!

Ecco perché io non ci capisco un tubo! Ma che la religione insegna a rubare, a uccidere, a drogarsi, a violentare e tante altre belle, pardon, brutte cose?

Io pur non essendo un bacchettone ho sempre saputo che la religione insegna, predica, induce all'amore, all'onestà, alla fraternità.

Allora? Allora come mai tanta animosità contro un insegnamento che ai giovani può solo giovare invece che nuocere?

Ah, come vorrei essere un semplice lettore del MERA come voi, invece di un povero collaboratore! In veste di lettore potrei chiederlo a Fra Simplicio che sa dare a tutto una spiegazione esauriente e finalmente conoscere la verità, ma nelle mie condizioni mi vergogno un po'.

Potrei pensare, come incompetente, che a molta gente che vive di politica faccia comodo far crescere i giovani nel disordine, nella confusione, nella disubbidienza, ma non voglio pensarlo. No, no, non voglio pensarlo nemmeno lontanamente, per carità!

E se poi fosse vero? Ciao!

Vitto'

Primine

L'insegnante dell'asilo infantile ai piccoli allievi.

— Sentiamo, chi mi sa dire cos'è una mela!

— Io, signorina! E' una pera caduta dalla cima di un pero altissimo!

Antonella Cattaneo - Castelleone (CR)

Per la strada

— Vedi quel palazzo laggiù? L'altro giorno ci ho lasciato 4 denti!

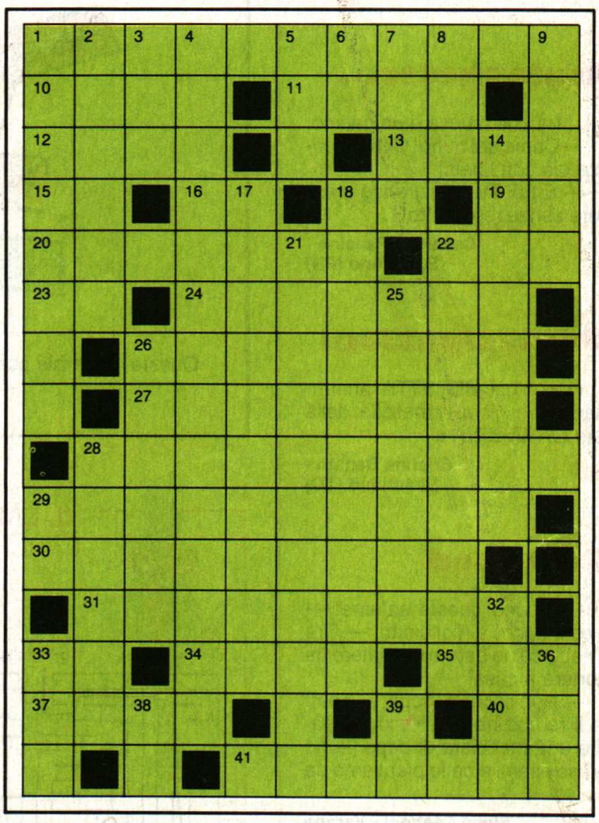
— Ci hai sbattuto con la motoretta?

— No, ci abita il mio dentista!

Gioacchino Bonanni - Savona

Alessia Begliomini - S. Marcello (PS)

CRUCIVERBA



Orizzontali: 1. Altro nome del baccalà - 10. Tuttavia - 11. Superficie balneare - 12. Grande fiume tedesco - 13. Il nome della Martinelli, attrice - 15. Pezzo degli scacchi - 16. Reggio Calabria - 18. Nota musicale - 19. Prima e terza di Dakota - 20. Ficcanaso intrigante - 22. Preposizione semplice - 23. Aeronautica Militare - 24. Distorce i lineamenti - 26. Divertenti, allegri - 27. Una nobildonna - 28. Testo riassunto - 29. Giudicati colpevoli - 30. Mostrato con affettazione - 31. Strumento di misurazione - 33. Pronome riflessivo - 34. Contano... solo dietro - 35. Tre lettere di abbreviazione - 37. Un bene primario - 40. Si dice rifiutando - 41. Il vento di Provenza.

Verticali: 1. Insudiciare, macchiare - 2. Inno liturgico di ringraziamento - 3. Ventiquattro sorelle - 4. Si intrattiene scrivendo - 5. Segnale d'arresto - 6. Capoluogo della toscana (sigla) - 7. Illumina la mente - 8. Nota musicale - 9. Metropoli giapponese - 14. Distesi per terra - 17. Dà ordini in plancia - 18. Mentecatti, alienati - 21. Cibarsi, nutrirsi - 22. Lo usa la parrucchiera - 25. Circonda il castello - 26. Facilitazioni d'acquisto - 28. L'arto col femore - 29. Provincia della Lombardia (sigla) - 32. Il vulcano detto Mongibello - 33. Sport invernale - 36. Preposizione articolata - 38. Al di sopra - 39. Iniziali di Tognazzi, popolare attore comico.

Gioco di Luca Morgante - Racale (LE)

REBUS: (Frase: 1+4+4+1+5=3,4,8)

Gioco e disegno di Ylenia Genestreti di Cesenatico (FO)

UNA-VOLTA-SORPRESA

ALLEGRIA E GIOCHI

TRAMARE FERROVIA GRADINATA POLIZIA
ARCHITETTO TESTAMENTO SOMMARIO

Dialoghetto...

... tra una mucca e un gattino:
— Come sei buffo! Così piccolo e già con i baffi!
— E tu? Tu così grande e ancora senza reggipetto!...

Celestina Pancino - S. Martino (PN)

Partecipazioni

«I coniugi BERETTA annunciano con gioia la nascita della loro CARA-BINA».

Cristina Benato - Strambino (TO)

Fast-food

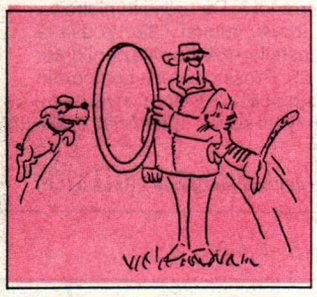
— Buono questo salame! — dice il padre al figlioletto. — Ora chiedo se ne hanno uno intero da portare a casa!
— Non occorre, papà, — ribatte il ragazzino mostrando al padre una manciata di pepe — ho preso i semi e ce lo piantiamo da noi!

Elena Castioni - Verona

Sicurezza

— Con tutti i ladri in circolazione oggi non è detto che un giorno o l'altro rubino anche il palazzo dove abitiamo!
— Io posso stare tranquillo, abito al settimo piano!
— E con ciò?
— Settimo: non rubare!

Alfonso Mainardi - Angri (SA)



SENZA PAROLE
(ma ancora per poco!...)

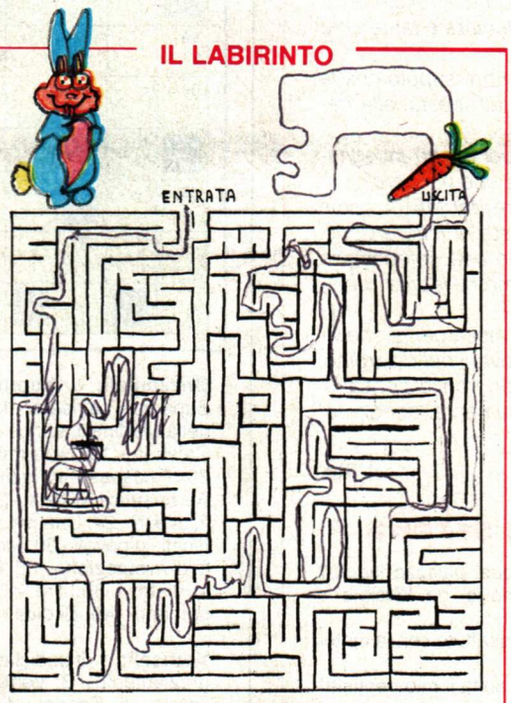
Giancarlo Del Moro - Mondavio (PS)

PAROLE A VENTO

Queste 14 parole possono essere ridotte a 7 accoppiandole. Volete provare?

Gioco e disegno di Katiuscia e Daniela Tecchio di Montecchio Magg. (VI)

IL LABIRINTO



Aiutate il coniglio a raggiungere la carota.

Gioco e disegno di Andrea Buzzi di Viterbo

REBUS: (Frase: 5+2+4+2=2,5,6)

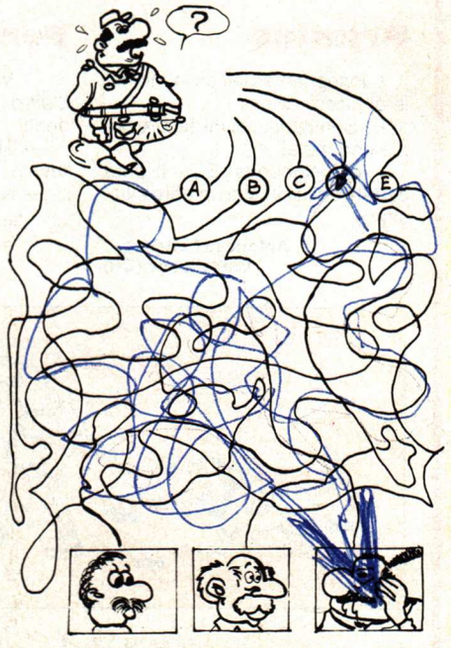
Gioco e disegno di Daniela Manca di Terralba (OR)

REBUS:
(Frase: 4+3+2+1+2+4=9,1,6)

Gioco di Silvia Cogotzi di Dongo (CO)

ASSISTERE MATTI

L'AGENTE 212

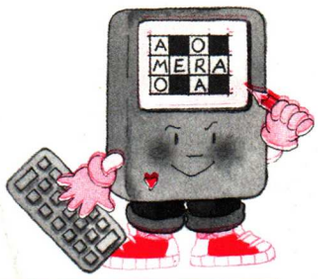


Quale strada deve prendere l'Agente 212 per raggiungere il commissario?

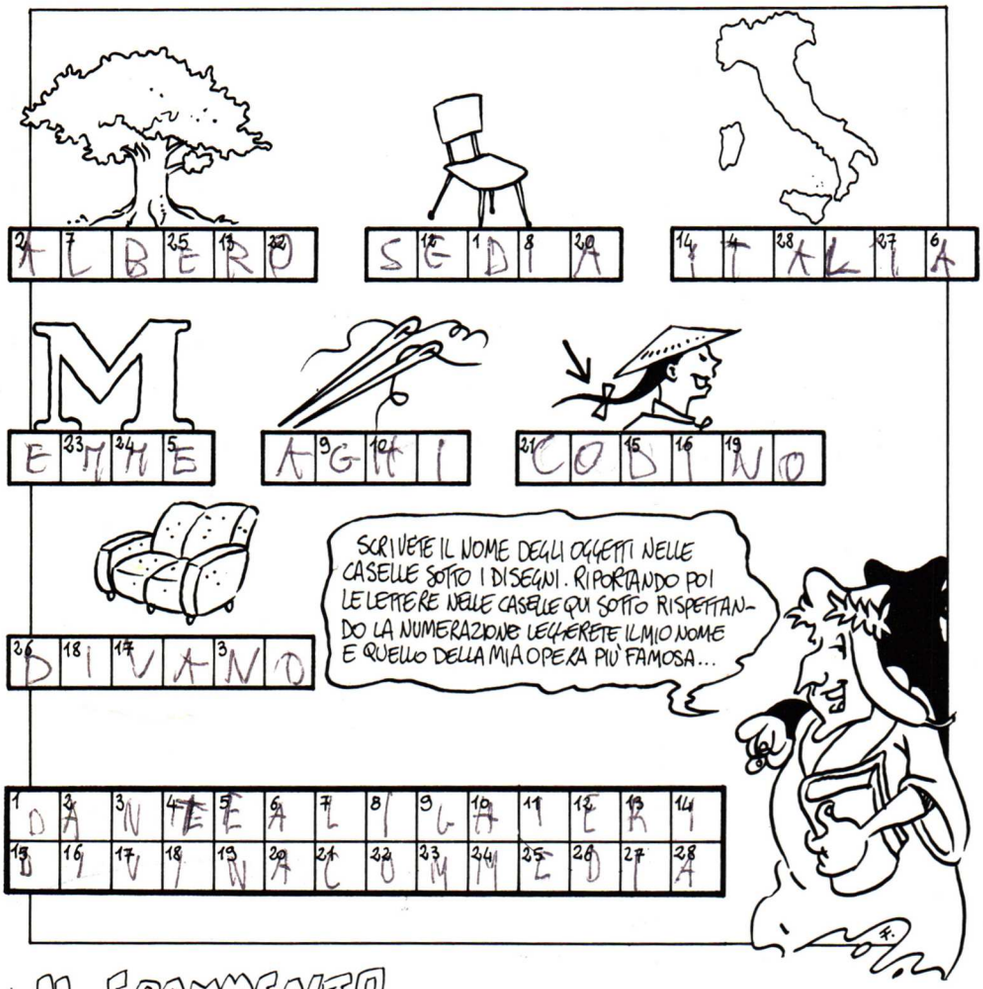
Gioco e disegno di Daniela Manca di Terralba (OR)

***GIOCHI A PREMIO.** Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:*
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

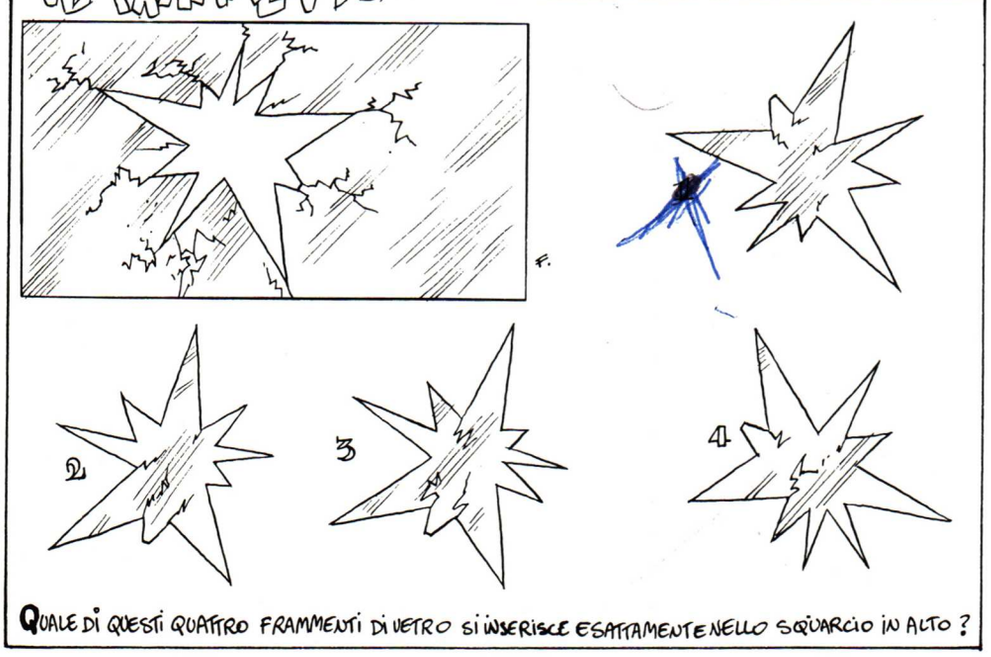
Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



IL POETA



IL FRAMMENTO



QUALE DI QUESTI QUATTRO FRAMMENTI DI VETRO SI INSERISCE ESATTAMENTE NELLO SQUARCIO IN ALTO?

Metamorfosi

— Cosa si dice in occasione di un lieto evento?
— Che un bimbo è venuto alla luce.
— E quando nasce il cucciolo di una talpa?
— Che il figlioletto è venuto al... buio!

Gianluca Menichelli - Cisterna di Latina

Ghiaccioli

Cliente — Cameriere! Cameriere! C'è un capello nella minestra!
Cameriere — Perché, quanti ne voleva?

Andrea Seghedoni - Modena

— Che differenza passa tra gli stregoni e i dentisti?
— I primi fanno le fatture, i secondi, no!

Francesca e Lisa Cos - Fagnigola (PN)

— Il colmo per un ingegnere?
— Non avere progetti... per il futuro!

Alberto Barcellona - Mussomeli (CL)

Dal dottore

— Prenda due pillole per i reni, una per lo somaco e tre per il fegato. Ha capito?
— Scusi, ma dopo che ho preso tutte queste pillole, non c'è pericolo che sbaglino strada?

Andrea Varotto - P.S. Nicolò (PD)

Inviare battute e vignette a: Vitto' - Messaggero dei ragazzi Basilica del Santo - 35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

Ragazzi, ecco per voi una nuova sfida:

i TROVAQUIK

Sono il
NUOVO REGALO
di Mr. Nesquik

Cercali nelle due diverse confezioni da 250 g.

FINO AD ESAURIMENTO - AUT. MIN. N. 4/68276 DELL'11-7-88

COL SAPOR DI CIOCCOLATO C'E' IL GIOCO ASSICURATO.